

# UNA STORIA DI SPIE

ANTOLOGIA DELLA SPY STORY



A CURA DI

LUIGI CALCERANO & GIUSEPPE FIORI

CONTENUTI SPECIALI

# UNA STORIA DI SPIE

---

*Contenuti Speciali*

## NOTA

Quando abbiamo pubblicato “[Una Storia di Spie](#)”, una grande quantità di materiale è rimasta fuori del progetto editoriale.

E’ successo per i costi di stampa della carta, per i pregiudizi contro gli autori italiani, per censura di alcune riflessioni pubblicate nel box dagli autori.

I contenuti speciali salvano per il lettore curioso alcuni racconti ed alcuni interventi degli autori e perfino uno di Del Pero.

Anche il racconto “[La Spia di Tel Aviv](#)” non trovò spazio, giustamente perché era già presente un racconto di Calcerano e Fiori e il troppo storpia.

In questa opportunità di pubblicazione on-line si ritiene opportuno riproporlo anche se è già presente nell’antologia personale.

Finale

### 5.12. Vivere tra le spie

“Quante divisioni ha il papa ?” pare abbia chiesto una volta Stalin durante l’ultimo conflitto .  
Ma la Chiesa allora non aveva eserciti.

Altro il discorso se avesse chiesto notizie di un servizio d’intelligence vaticano. Papa Pio XII, (Eugenio Pacelli) si avvaleva dell’ausilio delle spie ?

In un documento dattiloscritto del comando alleato sulla cui autenticità, come al solito non è possibile giurare, si leggono notizie sull’organizzazione “formata dal papa allo scopo di controllare la situazione italiana e influenzarla a beneficio della Santa Sede”.

Secondo quel documento, scappato fuori dalle carte riservate del Pentagono e della Cia, l’organizzazione sarebbe stata così composta :

-Il Cardinale Enrico Gasparri, prefetto del Tribunale Supremo della Segnatura Apostolica, e sua eccellenza Mons. Francesco Morano, segretario del suddetto tribunale, si occupano dell’aspetto giuridico, dei rapporti con il partito politico Democrazia Cristiana, con la Luogotenenza, dei problemi istituzionali e della Costituente.

- Mons Montini deve mantenere i rapporti con gli Episcopati italiani, dirigere attraverso di essi le azioni di tutti i rettori italiani e farsi informare da essi sui sentimenti della popolazione.<sup>1</sup>

-Padre Norberto de Boynes, generale dei Gesuiti, e il padre gesuita Alfonso M.Martin hanno il compito di organizzare e dirigere attraverso i membri della Compagnia di Gesù sparsi in tutta Italia uno scrupoloso servizio segreto di informazione sulle attività clandestine dei comunisti italiani e sui loro rapporti con Mosca.

-Il Cardinale Pietro Boetto, arcivescovo di Genova che appartiene alla Compagnia di Gesù. Ha organizzato nella Diocesi di Genova un servizio di informazioni per i Gesuiti che opera separatamente nel Nord Italia per raccogliere informazioni segrete.

-Il Cardinale Camillo Caccia-Dominioni è responsabile dei rapporti personali con uomini degli altri partiti.<sup>2</sup>

Il dattiloscritto è datato 25 gennaio 1946 ed accrediterebbe il risalente pregiudizio rilevabile, nei secoli in tutti i governi europei circa le attività spionistiche della Compagnia di Gesù .

Se si dà all’intelligence il giusto senso, comunque, è impensabile che una organizzazione come la Santa Sede non organizzi attività del genere, basta solo pensare all’intensa attività diplomatica che ha svolto (l’Ostpolitik, ad esempio) e svolge.

Tutti quelli che possono permetterselo fanno spionaggio, nel pubblico e nel privato, a livello professionale o dilettantesco.

“Lo spionaggio è eterno” fa dire Le Carré al suo Smiley “Se i governi potessero farne a meno, non vi rinuncerebbero mai. Lo adorano. Se dovesse mai venire il giorno in cui al mondo non ci saranno più nemici, i governi li inventeranno per noi, e quindi non dovete preoccuparvi. Inoltre, chi vi dice che noi spiame soltanto i nemici ? La storia intera ci insegna che gli alleati di oggi sono i rivali di domani. La moda può imporre priorità, la prudenza no. Perciò, fin quando le canaglie arriveranno al potere, noi continueremo a spiare. Fin quando ci saranno al mondo prepotentie bugiardi e pazzi, noi continueremo a spiare. Fin quando le nazioni competeranno e i politici inganneranno e i tiranni tenteranno conquiste e i consumatori avranno bisogno di risorse e i diseredati cercheranno terre e gli affamati cibo e i ricchi profitti, la professione da voi scelta non correrà alcun rischio, ve lo posso garantire.”<sup>3</sup>

I rischi non esistono anche perché i servizi segreti di tutto il mondo hanno approntato

<sup>1</sup> Sul futuro papa Paolo VI cfr. anche Ennio Caretto, Montini, il nostro agente in Vaticano, ne 2Il Corriere della Sera di Lunedì 1° luglio 1996,27.”In un telegramma del ’42 Taylor e Tittman (Myron Taylor ed Harold Tittman, rispettivamente l’ambasciatore Usa presso il Vaticano ed il suo vice.N.d.C.) asseriscono che Montini mette loro a disposizione i rapporti dei nunzi apostoloci a Tokyo e Berlino e li aggiorna sugli eventi di Roma.(...) Il primo rapporto che addita in Montini un collaboratore dell’Oss è del gennaio ’45. Lo chiama ‘la fonte più utile sulla politica interna italiana, in funzione non solo antifascista ma anticomunista.’”, ivi.

<sup>2</sup> Il documento è riportato da C.Gatti, Rimanga tra noi, cit,23-24.

<sup>3</sup> John Le Carré, Il visitatore segreto,

un'argomentazione che Popper giudicherebbe, a ragione, non falsificabile della loro attività. Ci sono tre punti che garantirebbero comunque la loro sopravvivenza ed espansione.

“Il primo è che nel mondo dello spionaggio può essere impossibile distinguere il successo dal fallimento. Un tempestivo avvertimento di un attacco permette alla vittima destinata di prepararsi e questo induce l'aggressore a cambiare idea, e allora l'avvertimento sembra sbagliato.

-Il secondo punto è che il fallimento può essere dovuto a un'analisi inesatta delle informazioni date dal servizio segreto... l'avvertimento era stato dato ma il governo non gli aveva dato retta. Questa è la spiegazione della comunità spionistica britannica per la *debacle* delle Falkland.)

-Il terzo punto è che il servizio segreto avrebbe potuto dare un avvertimento tempestivo se non fosse stato a corto di fondi.

Sommati insieme questi tre punti possono essere usati per contrastare ogni analisi razionale dei risultati del servizio segreto, e permettono di usare una giustificazione per le richieste di ulteriori fondi e di ulteriore potenziamento.”<sup>4</sup>

Anche per questo lo spionaggio è eterno.

E se lo spionaggio è eterno, le vecchie spie non possono essere troppo perseguitate, anche in caso di ribaltamento di fronti. Il caso di Reinhard Gehlen, che è stato spia dei nazisti, poi, dopo la fine della guerra, degli americani e, ancora dopo, in piena guerra fredda, dei tedeschi della Repubblica Federale, è emblematico. In fondo gli agenti segreti hanno fatto solo il loro dovere, ci vuole sempre qualcuno che si sporchi le mani. Non è il caso di scoraggiare le nuove leve con rischi troppo forti per una professione che, in fondo, spesso non ha nemmeno benefici economici particolarmente appetibili.

Per questo probabilmente la Germania, di recente, ha assolto “le spie venute dal freddo”. Con una storica sentenza della Corte Costituzionale tedesca gli 007 dell'Est non sono stati ritenuti perseguibili con un interessante ragionamento politico-giuridico.

“Prima della riunificazione la Repubblica democratica tedesca era di fatto uno stato sovrano, anche se retto da una dittatura. I suoi cittadini che prestarono servizio nello Hva, il temuto intelligence tedesco-orientale, non possono quindi essere perseguiti dalla repubblica federale come spie: la democrazia deve vietarsi punizioni retroattive. La legge può colpire le spie venute dal freddo, ma con pene lievi, solo per reati specifici (corruzione, furti, omicidi, ecc.) legati al loro "lavoro" e commessi sul territorio federale di allora.”<sup>5</sup>

Questa la sostanza della sentenza con cui la Corte Costituzionale di Karlsruhe ha compiuto, tra l'altro, un passo importante sulla via della riconciliazione nazionale, tra vincitori e vinti della guerra fredda attorno al Muro. Con la stessa sentenza sono state dichiarate nulle le condanne contro il leggendario capo dello Hva, Markus Wolf<sup>6</sup>, contro il suo predecessore Werner Grossmann, e contro almeno 700 loro soldati e ufficiali, tutte spie di onorato servizio.

“Il supremo tribunale (presieduto dall'anno scorso da una donna, Jutta Limbach, spesso elogiata

---

<sup>4</sup> P.Knightley, Nel mondo dei condor, cit.,6-7.

<sup>5</sup>A.T. (Andrea Tarquini).La Germania assolve le spie venute dal freddo ne La Repubblica di mercoledì 24 maggio 1995,12

<sup>6</sup> Markus Wolf, il mitico "Mischa" è un personaggio che si dice avesse ispirato Le Carré, e che per anni si è battuto con successo con le spie del cosiddetto mondo libero. Gorbacioviano della prima ora, nel 1986 era stato sollevato dai suoi incarichi dai "duri" di Honecker. Dopo la riunificazione, era stato condannato dai giudici della Repubblica Federale Tedesca, a sei anni di prigione. "Nei duri anni Cinquanta del mondo diviso- ha dichiarato dopo la sentenza della Corte Costituzionale tedesca- scelsi una carriera da soldato. Giusto o sbagliato che fosse, credevo nel socialismo, e nello Stato cui dovevo obbedienza. E oggi mi chiede cosa penso? Non è ancora la fine della guerra fredda, ma è un barlume di speranza. La ragione può avere la meglio."

Nello stesso articolo alla domanda del giornalista che chiede se incontra mai gli ex-nemici, le superspie occidentali dei suoi anni d'oro, risponde. "Sì, a volte. In convegni, ad esempio. Heribert Hellenbroich, o l'ammiraglio Schmeling (ex capi del Bnd, il servizio segreto tedesco-occidentale). Non sono contatti fitti, ma una cosa è certa : ci sentiamo e ci trattiamo con lealtà da ex-avversari, da soldati, non da nemici o ex nemici."(da Markus Wolf felice e scettico 'La battaglia non è finita', pubblicato ne La Repubblica di mercoledì 24 maggio 1995,12)

da Kohl ma veterana del femminismo e figura di spicco nella Spd), ha ponderato e discusso per ben quattro anni, quasi all'indomani dell'unità nazionale, per arrivare a un verdetto che, in nome del diritto "sdogana" gli ex nemici, e scontenta parte del fronte conservatore. (...)

Non è stato facile scegliere per i giudici del secondo collegio: la storia giuridica tedesca - in cui entrano anche i crimini del nazismo e la loro nemesi nel processo intentato a Norimberga dagli alleati in nome dell'umanità - aveva bisogno di una sentenza equa ma densa di valore politico."<sup>7</sup>

Densa di valore politico specialmente per la corporazione delle spie, naturalmente.

Forse quello che può cambiare è il senso dello spionaggio, la politica generale dell'intelligence, e la sua struttura, che si arricchirà sempre più del contributo della tecnologia, senza per questo rinunciare al decisivo contributo che un traditore della parte avversa può dare, specie se c'è qualcuno pronto a fargliene balenare la proficuità.

La fine della guerra fredda ha tracciato una linea di confine nelle spy-story e nella Storia, il campione della spy-story moderna, dobbiamo citare ancora George Smiley, in un corso di formazione per spie, si commiata con queste parole:

"È finita, e anch'io sono finito. Completamente finito. È tempo di calare il sipario sul combattente della Guerra Fredda di ieri. E vi prego, non chiamatemi più, mai più. I nuovi tempi hanno bisogno di gente nuova. La cosa peggiore che possiate fare è imitare noi."

E ancora:

"Non ho mai considerato le istituzioni degne dei loro componenti o gli ordinamenti politici qualcosa di più che pretesti per non sentire. È l'uomo, non la massa, al centro della nostra professione. È stato l'uomo a far finire la Guerra fredda, nel caso che non ve ne siate accorti. Non gli armamenti o la tecnologia o gli eserciti o le campagne. Soltanto l'uomo. E neppure, guarda caso, l'uomo occidentale, ma il nostro nemico giurato dell'Est, che è sceso in strada, ha affrontato pallottole e manganelli e ha detto: ne abbiamo abbastanza..."<sup>8</sup>

Un altro fronte di combattimento sarà forse quello tra singoli esseri umani e poteri costituiti mentre come nuovo comprimario, si presenta, accanto alla Storia la microstoria e come scenario si fa avanti il cyberspazio.

Secondo alcuni gli attori di questa nuova frontiera sono i pirati informatici, gli hacker cow boy dell'informatica, anarchici-individualisti della realtà virtuale.

Il termine Hacker è utilizzato dalle spie e da tutte le forze dell'ordine che si occupano di crimini compiuti attraverso il computer come sinonimo di pirata o criminale informatico, trasgressore o intruso del cyberspazio, gangster tecnologico.<sup>9</sup>

In realtà gli hacker si definiscono diversamente.

"Il termine può indicare l'esplorazione intellettuale a ruota libera delle più alte e profonde potenzialità dei sistemi di computer, o la decisione di rendere l'accesso ai computer e **alle informazioni**, quanto più libero e aperto possibile. Può implicare la sentita convinzione che nei computer si possa ritrovare la bellezza, che la fine estetica di un programma perfetto possa liberare la mente e lo spirito.(...) Tutti gli hacker sono completamente imbevuti di un'eroica passione antiburocratica. Aspirano ad essere riconosciuti come un lodevole archetipo culturale, l'equivalente elettronico e post-moderno dei cowboy e degli uomini delle montagne. Molti hacker, - inclusi quelli fuorilegge che si inseriscono nei computer e le cui attività vengono definite criminali - cercano davvero di vivere all'altezza di questa reputazione da tecno-cowboy e, visto che l'elettronica e le telecomunicazioni sono ancora territori in buona parte inesplorati, è semplicemente impossibile dire cosa potrebbe scoprire questa gente. (...) Per molta gente - e in numero sempre maggiore - l'hacker è una figura odiosa, uno sbandato furbacchione pronto a saltare fuori dalle terre selvagge della propria cantina e sconvolgere le vite degli altri per il proprio anarchico tornaconto. Ogni forma di potere senza responsabilità, senza controlli e

---

<sup>7</sup>A.T. (Andrea Tarquini). La Germania assolve le spie venute dal freddo, cit. ivi.

<sup>8</sup> John Le Carré, Il visitatore segreto,

<sup>9</sup> B. Sterling, Giro di vite contro gli hacker, Milano 1993, Shake edizioni underground, 56.

giudizi diretti e formali, spaventa la gente ; e a buon diritto.”<sup>10</sup>

Ma anche il sistema istituzionale e para istituzionale che si occupa di intelligence in tutto il mondo è una forma di potere senza responsabilità, senza controlli e giudizi diretti e formali. La gente ne è spaventata forse troppo poco.

I free-lance dell’informatica potranno impensierire queste strutture, e in qualche modo limitarle, solo nel breve periodo. Col tempo la frontiera si sposterà sempre più a ovest, finché il mondo ordinato e colonizzato dalle istituzioni (anche delle istituzioni dell’intelligence) coprirà, come è suo destino, tutto lo spazio disponibile nella società e nelle nuove tecnologie.

Noi, cittadini senza licenze e senza possibilità di trasgredire impunemente le norme nazionali e internazionali, siamo ora (e sempre più saremo) come passeggeri che, costretti a volare, senza alcun controllo sulla costruzione, la guida e la manutenzione di un aereo, hanno pagato il biglietto per un viaggio.

Ci siamo accomodati nella poltrona e poi, passato il momento del decollo, ci siamo disposti tranquillamente a far passare il tempo del viaggio. Fiduciosi nei piloti e nell’organizzazione sociale che ci dovrebbe proteggere.

Quel viaggio è la trasparente metafora della nostra vita in mezzo alle spy-story. In genere molte persone ne leggono una, tanto per passare il tempo durante i viaggi.

C’è solo da augurarsi che non ci capiti, a sorpresa, di viverne una reale. Che il Jumbo su cui viaggiamo non faccia, oltre al normale servizio civile, qualche “coperta” operazione di intelligence, non sia un aereo spia e non venga abbattuto dagli avversari, come quello abbattuto dai sovietici qualche anno fa.

O che, sopra Ustica magari, non ci capiti di finire in mezzo ad uno scontro a fuoco segretissimo, tanto segreto da non comparire da nessuna parte, sicché i nostri cari non potranno neanche avere la soddisfazione di sapere perché diavolo siamo morti.

O che non ci capiti di morire per un equivoco, al posto di qualcun altro, come nel famoso brevissimo racconto di Pontiggia che vogliamo sia l’ultimo fulminante contributo narrativo di questa antologia, (per concludere con un narratore di razza) o perché una certa mitraglietta ha la sventagliata troppo larga, come quella del Johnny Stecchino di Benigni e Cerami.

In questi casi il lettore di spy-story sarà forse meno sorpreso di quello che accade, e questo libro che finisce , a questo dovrebbe esser servito.

Ci rendiamo conto che sarebbe peraltro una ben magra consolazione.

---

<sup>10</sup> B. Sterling, Giro di vite contro gli hacker, cit, 55.

## **I suicidi di Ustica**

*C'è chi lungi dal considerare i servizi segreti italiani dei simpatici pasticcioni adusi al pettegolezzo, al piccolo intrigo da alcova ed alla sorveglianza all'acqua di rose, ne chiede il radicale azzeramento ipotizzando coinvolgimenti in crimini e misfatti di vario genere. Certo l'epidemia di suicidi avvenuta dopo Ustica non potrebbe esser creduta da nessuno che abbia letto almeno una spy-story.*

Chi tocca Ustica muore. Non è la solita dietrologia ma la semplice constatazione di un fatto.

Sono dodici i suicidi di persone che hanno avuto qualcosa a che fare con la vicenda del Dc-9. E ci sarebbe da augurarsi che della vicenda si stiano occupando anche i nostri servizi segreti se essi nel passato (e anche questa è una semplice constatazione) non avessero attivamente operato per depistare le indagini sul caso Ustica.

Quanto al presente, si sa poco della loro attività su questo tema. Si sa però che in una delle vicende più delicate e scottanti del momento, le indagini di Di Pietro e del pool su Tangentopoli, il Sisde - servizio segreto civile- ha mentito al Parlamento.

I dodici uomini che si sono 'suicidati' conoscevano fatti e circostanze relative alla strage. La loro morte ha dunque impoverito l'indagine. Ha prodotto, cioè lo stesso effetto che in passato (e forse nel presente, visto il perdurare di certe cattive abitudini) è stato ottenuto dai servizi coi depistaggi. Il passaggio da queste constatazioni al sospetto che dietro le morti misteriose ci sia la mano di esponenti di apparati dello Stato, non è automatico, ed è "dietrologico". Ma ci sono già elementi per affermare che il paese è disarmato davanti a una serie di vicende probabilmente pericolose per la stessa sicurezza dello Stato. (...) L'Italia le affronta con servizi segreti colpiti da un legittimo sospetto di inidoneità: due giorni fa Massimo Brutti, presidente del Comitato parlamentare che controlla il lavoro dei nostri 007 ha chiesto che il loro capo - Gaetano Marino, direttore del Sisde, - si dimetta.

Non c'è da stare allegri.

Il più importante dei servizi segreti del mondo, la Cia, pur non avendo dato dimostrazioni di inaffidabilità paragonabili ai suoi omologhi italiani, è stato radicalmente rinnovato. In Italia lavorano ancora, e hanno potere, dirigenti legati agli stessi ambienti che negli anni '80 hanno agito contro lo Stato. Quanti nuovi 'misteri ci vorranno ancora prima di decidersi a mandarli via ?'

## **Intervista ad una spia sulla menzogna**

C&F:-È difficile persino immaginare come una spia possa condurre al successo le sue imprese senza una attività continua di inganni,dissimulazioni ed aperte menzogne.Lei ha mai mentito?

-Certamente e nei modi più diversi.Vi sono casi in cui anche dire la pura verità costituisce una bugia.Quando questa per il modo con cui viene detta comunica l'impressione di una menzogna e quindi non viene creduta.25

C&F:-Il bugiardo deve esser di buona memoria,dicevano gli antichi e da allora se ne sa un po' di più sulle qualità che gli sono necessarie.

-Molto di più,in effetti,ormai si tratta quasi di una scienza.

C&F:-Sappiamo che lei ha avuto esperienza non solo della menzogna ma degli sforzi che fanno i servizi per scoprire chi mente.Come si riconosce la menzogna?

-La menzogna non puo' basarsi solo sulle parole o sul tono della voce ma deve essere accompagnata da idonei atteggiamenti del volto e del corpo.

C&F:-È vero che a volte basta deglutire saliva,una pausa eccessiva tra una parola e l'altra un ansimare nervoso,un gesto involontario e per l'agente puo' essere la fine?

-È quello che noi chiamiamo la rottura della coerenza interiore.Tutti abbiamo una continua coerenza tra quello che pensiamo o sentiamo e quello che diciamo o mostriamo col nostro comportamento.Con quello che comunichiamo,insomma.Non appena un uomo o una donna cerca di barare,la comunicazione ne risente;questo avviene non solo quando si mente ma anche quando si dice solo una parte di quel che si pensa o si manca di convinzione.

C&F:-Che segni ci sono nel comportamento quando c'è questa rottura della coerenza interna?

-Innanzitutto la contrazione della pupilla,il soffio o espirazione e certi auto contatti come la mano posta nella zona della bocca e del naso.Sono segni da interpretare con una certa cautela ed oculatezza perchè non segnalano solo la menzogna.Uno scienziato,Sulger,ha condotto uno studio sulla trasmissione non verbale di quello che si sente o si pensa con risultati interessanti.

C&F:-Archie Goodwin,un personaggio di Rex Stout confessa di muovere le dita dei piedi dentro le scarpe quando vuole scaricare il nervosismo senza farsene accorgere.

-Non è il tirapiedi di quel grassone?Nero Wolfe mi pare si chiami.Sapeva evidentemente come evitare l'intromissione nel suo comportamento osservabile dei segni di rottura della coerenza interiore.

C&F:-Non è sufficiente preparare bene,in anticipo, la storia da raccontare?

-Niente affatto.Persino una storia architettata a prova di bomba, puo' destare sospetti.Individuali un agente avversario,una volta,tanto tempo fa,proprio per il suo atteggiamento troppo sicuro,per l'esposizione perfetta di dati e avvenimenti,una esposizione senza piccoli errori o dimenticanze puo' svelare una preparazione professionale alla bugia,puo' rivelare una spia professionista dietro la copertura inventata.In quel caso si trattava di un episodio che una persona normale avrebbe dimenticato o ricordato con molta difficoltà ed incertezze...

C&F:-La menzogna deve essere insomma gestita con professionalità da attore e nervi d'acciaio...

-Non solo: le stesse reazioni da fingere debbono essere adattate alle capacità personali ed all'intelligenza ed alla preparazione di chi interroga.Qualche piccola esitazione o limitati segni di nervosismo possono convincere un inquisitore professionista,come

me,della innocenza della spia che mente ed anche voi capirete bene perchè...

C&F:-Perchè anche un innocente che dice la verità può temere un interrogatorio e manifestare ansia,comportarsi con le inquietudini di un colpevole.

-È così.Pero' piccole esitazioni o limitati segni di nervosismo possono mettere in sospetto l'uomo della strada abituato pregiudizialmente a considerare l'esitazione o la paura segno di menzogna.

C&F:Quali sono gli errori da cui una spia si deve guardare quando mente?.

-Anche quando si è imparata a memoria una storia inattaccabile,quando si posseggono le controprove (false) di quanto si afferma è difficile prevedere tutte le domande ed esser pronti per ogni risposta.

C&F:-Si tratta di aver una certa fantasia creativa...

-Già,la spia deve possedere una grande capacità combinatoria ed una mentalità flessibile,un cervello che lavora scomponendo idee,concetti nei loro elementi base e ricombinandoli poi nei modi più vari.

C&F:-Un po' come avviene per le parole nel gioco dello Scarabeo...

-Non lo conosco.Per noi spie,se così posso dire,il Gioco è un altro,molto più grande.Il fatto è che mentre si possono scegliere accuratamente le parole e,certo,la spia deve essere dotata ordinariamente di una certa dose di sangue freddo,meno facile appare,quando si fanno le domande giuste,sopprimere le reazioni involontarie,dissimulare una accelerazione del respiro o il sangue che va alla faccia e che ci fa arrossire.

C&F:-Non ci dica che le spie arrossiscono come i bambini!

-È una reazione,in certi casi,non controllabile.Giustiziammo una volta un agente che manteneva in tutto e per tutto un contegno imperturbabile ma non poteva evitare che ad una certa domanda su un delitto che aveva dovuto commettere,i capelli gli si rizzassero sulla testa.Non era qualcosa di molto visibile,come avviene nei cartoni animati,ma potemmo accorgercene riesaminando i filmati degli interrogatori.

C&F:-In questo caso non c'è proprio niente da fare!

-No.C'è sempre modo di ingannare gli uomini.La spia che teme d'esser scoperta deve simulare un atteggiamento innocente che possa dar luogo alle stesse reazioni involontarie.Puo' fingersi esageratamente impaurito dall'interrogatorio di un poliziotto perchè totalmente sfiduciato sulla capacità professionale della polizia o sulla sua onestà...

C&F:-Una reazione abbastanza diffusa.

-Oppure può fingersi indignato o furibondo.Fingere dunque una emozione per nascondere un'altra poichè,lo abbiamo già detto, è praticamente impossibile distinguere la paura di non esser creduto da quella d'esser scoperto.

C&F:-Ci vuole una abilità notevole,pero'.

-Non tutti possono permettersi di fare la spia.Le sicurezze accumulate,in casi simili possono essere decisive,un agente segreto che già è riuscito a cavarsela in interrogatori difficili,puo' sostenersi sulla fiducia in se stesso e nella sua capacità di farla franca.

C&F:-Si può sempre ingannare gli uomini,ha detto.E le macchine della verità?

-C'è molta confusione sui poligrafi (il nome tecnico delle macchine della verità,in inglese lie-detector- NdR)e,nonostante si dica che è un metodo scientifico per riconoscere le bugie,non esistono molti studi dotati di rigore scientifico sulla faccenda.In fondo è solo una macchina che registra simultaneamente i segni di alterazioni neurovegetative e i cambiamenti fisiologici dovuti ad emozioni.Si parla degli assassini arrestati col lie-detector

ma non si parla di quelli che poi si sono dovuti rilasciare perchè indubitabilmente riconosciuti innocenti.

C&F:-Sappiamo che proprio dal mondo del controspionaggio vengono alcuni dei più entusiasti difensori del metodo.

-Posso fare io una domanda a voi?Sono poco a mio agio nel ruolo dell'inquisito...Voi come scrittori di romanzi gialli che cosa ne pensate?

C&F:-Tutto il male possibile.Intanto perchè siamo contrari a tutti i sistemi che riescano a scoprire in maniera facile ed incontrovertibile un colpevole.Sarebbe la fine della narrativa poliziesca.Trovato un cadavere si fanno gli esami a tutti i sospettati e si trova l'assassino.Non ci si puo' imbastire una storia.Poi perchè ci ha convinti la demolizione del valore scientifico della macchina della verità che ha fatto il grande Erle Stanley Gardner nel suo libro Due modi per morire.

-Una storia con l'avvocato Perry Mason?

C&F:-No,con un'altro personaggio inventato da quel giallista,Terry Clane,un investigatore privato.Cercando di ricordare episodi emozionanti ingannava la macchina convincendo il tecnico che mentiva mentre diceva la verità.

-Mi piacerebbe leggere questo libro.Gardner aveva già capito tutto.Vale per la macchina tutto quanto abbiamo già detto per le reazioni che sono percepibili a vista.Una persona ansiosa o spaventata non permette responsi sicuri.Certo...in un buon numero di casi puo' essere utile e,nel campo dello spionaggio anche un sospetto puo' esser prezioso.

C&F:-Lei saprebbe come il nostro letterario Terry Clane ingannare un tecnico della macchina della verità.

-Mi è già capitato di aver un certo successo in una occasione un poco imbarazzante.

C&F:-Ci dica dov'è il trucco,se non è contro la sua deontologia professionale.

-Non so se parlate sul serio ma vi assicuro che anche le spie ce l'hanno.In questo caso,pero', vi diro' almeno quello che tutti quelli che sono addentro alla materia sanno...Come professionista dell'inquisizione,in fondo,mi fa piacere screditare il lie-detector dato che lo considero tuttora inaffidabile.

C&F:-Innanzitutto ci spieghi meglio come funziona.

-Si applicano al sospettato di spionaggio dei sensori,in genere quattro:due specie di cinture attorno al petto misurano i cambiamenti nel ritmo e nella profondità della respirazione;un bracciale al polso misura l'attività cardiaca ed alcuni elettrodi sui polpastrelli delle dita registrano i cambiamenti nella sudorazione.Si puo' anche misurare la tensione muscolare con elettrodi sulla fronte,ma non sempre anche questo dato viene rilevato.

C&F:-Qualcosa del genere viene usato per il controllo della risposta biologica,un esame che viene fatto,ad esempio,per chi soffre di cefalee.

-Si'.Nel poligrafo i risultati delle registrazioni vengono simultaneamente riportati da un pennino su di una carta millimetrata e cio' consente di avere sott'occhio tutti i tracciati.

C&F:-Quando si nota una reazione straordinaria ad una domanda particolare...

-Certo,ma non si puo' subito chiedere:"Sei una spia pagata dallo straniero?".Bisogna mettere in piedi qualche piccolo trucco.Si fanno alcune domande dette di controllo,per verificare la reattività del sospettato.Gli si chiede il nome,l'attività,la squadra per cui tifa,o l'attrice che preferisce,poi gli si chiede se ha fatto qualche piccola illegalità,se da ragazzo ha mai rubacchiato qualcosa o se si porta via i posacenere dagli alberghi per ricordo.Solo quando si hanno abbastanza dati su come risponde gli si fanno domande dirette tipo : "Ha mai conosciuto il colonnello X?" oppure "Quanto le hanno offerto per tradire il suo paese?" e si sta a vedere.

C&F:-E i trucchi?

-Intanto il tecnico che tenta di scoprire chi mente,in genere mente.Bisogna che il sospettato sia indotto a credere che il test sia quasi infallibile,il che è falso,come vi ho detto.È necessario inoltre convincerlo a rilassarsi,perchè una risposta emotivamente intensa alle domande di controllo non permette di discriminare la risposta alle domande dirette.Gli si dice che avere una risposta emotiva alle domande banali lo mette nei guai,mentre,invece,a ben vedere,è vero il contrario.

Per convincere il sospettato che alla macchina non si sfugge,per terrorizzarlo in modo da impedirgli di confondere le acque con piccole bugie,qualcuno usa il trucco delle carte segnate.

C&F:-Ce lo spieghi.

-Gli si fa scegliere una carta e poi il tecnico,senza guardarla,la mescola ad altre.Quando le carte vengono mostrate di nuovo una piccola emozione farebbe individuare quella scelta in un primo momento.Se le carte sul retro sono segnate il tecnico bara,è vero,ma l'effetto d'infalibilità è assicurato.

C&F:-Poichè non crede al lie-detector, dobbiamo pensare che si fidava solo del suo intuito.

-Ci sono anche altri sistemi...

## **I medaglione di Enrico Toti**

Lavorando in biblioteca, sulle tracce della contestazione della rilevanza del ricorso all'autorità storica per convalidare il patriottismo, i valori morali, il modello dei grandi uomini, convinti che tale sforzo porta invece alla deformazione della storia che viene falsificata, semplificata per servire meglio tali finalità estrinseche, abbiamo trovato notizie interessanti, non proprio ignote agli studiosi ma certo ben poco sottolineate. Vi siete mai chiesti come sia mai potuto accadere l'episodio di Enrico Toti, durante la prima guerra mondiale?

Una storiografia incline agli aneddoti ed alla storia scandita dai grandi personaggi ci ha raccontato del prode Enrico Toti che lancia la stampella contro il nemico in un ultimo empito coraggioso.

Già. Ma come mai un invalido partecipava con tanto di stampella a delle operazioni di guerra? Non avrebbe dovuto essere riformato per le sue condizioni fisiche, tanto più in un periodo in cui esisteva il culto della integrità fisica, specie in campo militare.

Era una spia. "Non accettato come volontario, perchè privo di una gamba, pur di servire la Patria egli chiede ed ottiene di essere adibito, almeno come informatore nelle imprese più arrischiate. Con tali mansioni lo si assegna alla Terza Armata.

Così, per via indiretta, arriva in prima linea, combatte coi bersaglieri, e la sua vita si conclude con uno di quei gesti che si imprimono nel cuore e nella fantasia.

## La loggia

### di Corrado Guzzanti

*Le strutture delle poesie che uno dei migliori tra i giovani comici ed umoristi contemporanei, Corrado Guzzanti, attribuisce a “Kipli”, storpiatura o assonanza di Kipling, sono semplici.*

*C'è un brano iniziale letterariamente retorico, un po' kitsch, il tentativo di produzione artistica di massa da parte di qualcuno che non sa neanche esprimersi correttamente in italiano ed un verso finale che, come nella forma del sonetto dà il senso a tutta l'opera, in genere un capovolgimento satirico o una ricontestualizzazione comica.*

*Ne La loggia ad esser presi di mira sono i servizi segreti ed i cospiratori piduisti. E' un brano umoristico, ma è anche un'ipotesi di lettura di certi comportamenti...*

E ora voi ci direte che avremmo dovuto vedere !

E' vero !

Avremmo dovuto vedere.

Che mentre s'impegnavano a difendere i belli ideali

li stavano calpestando in nome dei propri interessi.

Che stringendo quei legami di fratellanza

si procuravano i complici e gli agenti

per i loro delitti !

Che servizi e disservizi segreti se stavano a fonde ì na spessa coltre de fumo anticossituazionale.

Che quella complessa simbologia de squadrette e de compassi serviva

a far quadrare il circolo de i loro sporchi giochi de potere !

Che tutti sapevano, che tutti tacevano.

Chi per tornaconto, chi per omertà.

Che dietro quella rete di amicizie si tesseva

'na tela de complotti e de ricatti.

Che co' il loro abbaraccio fraterno stritolavano

leggi e istituzioni

in nome degli affari e della polittica.

Avremmo dovuto vedere che, nelle belle parole del Venerabile Maestro, si nascondevano gli insulti

e le più gravi diffamazioni contro la società !

Avremmo dovuto vedere che, dopo essersi fatti 'na

beffa delle istituzioni se ne sarebbero serviti per

scappare all'estero...

Sì, è vero !

Avremmo dovuto vedere...

Ma provateci voi 'co sto cappuccio in testa !

Gli scrittori di spy-story hanno quasi tutti avuto esperienze di attività nell'intelligence, sono stati spie, ma è anche vero qualche spia si diverte a scrivere spy-story. Come il generale Viviani, già comandante della brigata di paracadutisti Folgore, che è stato capo del Contrspionaggio italiano dal 1970 al 1974.

## **La prudenza non è mai troppa di A.F. Viviani**

Alle sei di mattina di una grigia domenica romana, il Colonnello, capo del Controspionaggio del Servizio Segreto militare, era alla finestra della sua abitazione e osservava attentamente l'esterno. La macchina di servizio con targa civile, cambiata ogni due o tre giorni, era ferma al solito posto, in seconda fila, mentre l'autista aspettava sul marciapiede tenendo, come segnale convenuto, un giornale ripiegato sotto il braccio destro. Poco lontano (il Colonnello sapeva che c'era ma non poteva vederla) sostava la macchina di scorta con a bordo due Agenti speciali che sorvegliavano la zona.

Tutto regolare, pensò il Colonnello, famoso, tra l'altro per la sua esasperata prudenza.

Il palazzo era tranquillo. Certo tutti dormivano ancora, a quell'ora di prima mattina di un'adomenica dal tempo incerto.

Pronto per uscire, il Colonnello andò alla porta, la socchiuse facendo volutamente rumore e la lasciò bloccata con la catenella di sicurezza. Osservò il pianerottolo esterno, accostò il battente, sganciò la catenella, aprì la porta e si fermò sulla soglia ad ascoltare per qualche secondo. Rientrò, attivò il dispositivo di sicurezza, uscì, chiamò l'ascensore, chiuse la porta, inserì un miniscopo segnale e salì le scale fino al piano superiore. Dopo un po' ridiscese a piedi fino al pianterreno, guardandosi attentamente intorno.

Dall'atrio, attraverso la grande porta a vetri, scrutò l'autista che, con il giornale ancora sotto il braccio, era fermo al suo posto dall'altra parte della strada.

Il Colonnello raggiunse la macchina, salì a bordo e si sedette davanti, accanto al posto di guida. L'autista sui mosse solo quando lui ebbe richiuso la portiera.

Dopo aver scambiato le solite parole di convenienza, il Colonnello pensò che tutte quelle precauzioni potevano sembrare ridicole, e si chiese se venissero seguite anche da tutti coloro ai quali le aveva prescritte. Ma subito dopo gli tornò allamente il caso Gudonov e si distrasse, lasciando per una volta tanto l'osservazione solo all'autista e alla scorta che li seguiva a breve distanza.

Il Colonnello avrebbe di lì a poco concluso l'operazione Gudonov, sorprendendo il sovietico nel momento in cui avrebbe ricevuto un microfilm da un informatore italiano.

Nel complesso era stato un caso semplice. O forse lo era diventato grazie alla competenza ed all'accuratezza con cui era stato condotto. Dopo un anno di permanenza a Roma come Addetto culturale dell'Ambasciata sovietica, Gudonov, attentamente controllato, aveva iniziato la sua attività informativa di Agente segreto andando a far visita a una famiglia italiana.

Bastò quindi ripercorrere le sue tracce e interrogare il capofamiglia. Questi raccontò che Gudonov era andato da lui per portargli i saluti del padre che, prigioniero degli Italiani durante la guerra, era stato salvato da un sergente per il quale provava ancora molta riconoscenza.

Questo sergente, almeno a sentire il sovietico, era il padre, ormai defunto dell'attuale capofamiglia, che, guarda caso, era anch'egli Sottufficiale e prestava servizio presso l'Ufficio Piani dello Stato Maggiore.

Il tentativo di aggancio e di reclutamento era lampante, e infatti in occasione di visite

successive Gudonov aveva fatto proposte concrete.

Istruito a dovere dal Controspionaggio, il Sottufficiale aveva accettato tali richieste in cambio di denaro. L'incontro per la consegna del microfilm al sovietico era fissato per quella domenica a mezzogiorno al centro di piazza San Pietro.

La macchina del Colonnello arrivò a Forte Braschi, quartier generale dei Servizi segreti italiani. Dopo il controllo all'ingresso, raggiunse la palazzina sede del Reparto Controspionaggio. Nell'ufficio ancora deserto, il Colonnello si mise in contatto con la centrale operativa che stava preparando sul posto la trappola per Gudonov. Tutto andava come previsto.

Alle undici e cinque, la centrale informò il Colonnello che tutti gli agenti erano in posizione, che i tre osservatori erano stati regolarmente "impiantati" e che il Sottufficiale e Gudonov si erano mossi: il primo, come da istruzioni, aveva lasciato Piazza Venezia e percorreva a piedi Corso Vittorio. Il secondo stava passeggiando per via Cola di Rienzo.

A mezzogiorno i due si incontrarono, e il passaggio del microfilm avvenne regolarmente, mentre gli Agenti del Controspionaggio convergevano lentamente verso di loro. Appena il Sottufficiale si allontanò, Gudonov venne fermato.

Messo al corrente del lieto fine dell'operazione, il Colonnello telefonò immediatamente al Capo dei Servizi segreti, il quale si mise subito in contatto con il Ministro della Difesa, ma non prima di essersi calorosamente congratulato con il Colonnello al quale andarono anche i complimenti di tutti i collaboratori.

Alle dodici e un quarto esatte, il Colonnello, molto soddisfatto, lasciò il suo ufficio. Alle dodici e quarantacinque venne ricevuto dal Capo che gli rinnovò le congratulazioni e lo accompagnò dal Ministro dove gli fu annunciato il conferimento dell'encomio solenne. Mentre tornava a casa a bordo della sua auto, il Colonnello era però vagamente perplesso: non gli era sfuggito che l'accoglienza era stata un po' troppo calorosa.

L'autista, silenzioso e preciso, come sempre, passò davanti all'abitazione del Colonnello, si guardò attorno raggiunse il primo incrocio, voltò a destra e rifece la strada percorsa. Fermò la macchina a una ventina di metri dall'ingresso, fece un cenno, ricambiato, alla scorta, scese, attraversò la strada e si mise un giornale ripiegato sotto il braccio destro.

Solo allora il Colonnello entrò nell'atrio e chiamò l'ascensore. Entrò nella cabina, premette il pulsante del quarto piano, salì, uscì dall'ascensore, scese a piedi fino al terzo, controllò il minuscolo segnale e si accertò che la porta non fosse stata aperta, infilò le chiavi, aprì ed entrò nell'appartamento.

Ancora una volta, disse tra sé e sé, anche una minima distrazione poteva avere gravissime conseguenze.

Il capo del Controspionaggio si preparò così a passare un pomeriggio domenicale di meritato riposo.

Indossò abiti più comodi, posò la rivoltella sul tavolo, aprì il frigorifero dopo averne attentamente controllato la maniglia, si versò un bicchiere di latte e andò a sedersi davanti al televisore aspettando.

Alle cinque del pomeriggio, non gli sfuggì la puntualità, il campanello suonò. Il Colonnello si alzò ed andò a ritirare la busta bianca che era stata infilata sotto la porta. Poi andò alla finestra, scostò appena la tenda e guardò fuori. Tutto tranquillo.

Andò alla scrivania e con un tagliacarte aprì lentamente la busta. Il messaggio in cifra del Capo era apparentemente banale, ma il significato era inequivocabile: come d'accordo, il giorno dopo sarebbero stati depositati sul solito conto corrente della banca di Lugano 50.000 dollari. Il Capo mandava le sue congratulazioni ed esprimeva l'augurio

di un'ulteriore lunga e proficua collaborazione. Il Colonnello nutriva una profonda stima per il Capo che, dalla lontana Mosca dove dirigeva il dipartimento F del KGB<sup>1</sup>, manteneva gli accordi presi e, dopo l'eliminazione di Gudonov, uno dei suoi più accesi avversari e membro di una nuova classe dirigente che intendeva controllare il Servizio segreto sovietico, sapeva ricompensarlo a dovere. Posò il messaggio sul tavolo e in quel momento suonò il telefono: era il suo autista, che gli comunicava che sarebbe arrivato tra circa dieci minuti per consegnargli una lettera urgente del Capo del Servizio.

Il Colonnello andò alla finestra e aspettò: prima, però, aveva fatto due telefonate, una a Forte Braschi, da dove gli avevano detto che il suo autista era stato chiamato altrove, l'altra alla sede del Servizio da dove il segretario gli aveva confermato di aver consegnato all'autista una lettera per lui. Con la solita puntualità arrivò una macchina, l'autista (era lui, non c'erano dubbi) scese e si fermò sul marciapiede con un giornale ripiegato sotto il braccio.

Il Colonnello spalancò la finestra, come segnale convenuto, e l'autista attraversò la strada.

Da dietro la porta il Colonnello sentì l'ascensore salire, e attraverso lo spioncino vide l'autista uscire dalla cabina, chinarsi e infilare una busta sotto il battente.

-Signor Colonnello, permette?...oggi non ho osato chiederglielo davanti a tante persone, ma posso stringerle la mano e congratularmi con lei?

Il Colonnello sorrise, quasi commosso, e pensò che dopo tanti complimenti, quelli del suo fedele autista erano forse i più sinceri. Socchiuse la porta e tese la mano destra. La stretta fu calorosa e decisa, la catenella di sicurezza si tese, un becco d'acciaio la tranciò di netto, il battente si spalancò di colpo e quattro uomini piombarono sul Colonnello, immobilizzandolo. Il messaggio era ancora sul tavolo.

L'autista uscì con calma dal palazzo e si avvicinò alla macchina ferma davanti al portone. Un agente gli aprì rispettosamente la portiera. L'autista si chinò sulla radio di bordo: -Abbiamo catturato il Corriere. Era il solito, e messo di fronte all'evidenza ha confessato. Gli altri arresti sono avvenuti contemporaneamente. Poco fa abbiamo preso anche il Colonnello e adesso lo portiamo alla Centrale.

-Bene, Maggiore, tutto il Controspionaggio è con lei; congratulazioni.

*da Ambrogio F. Viviani, Il Manuale della controschia, Milano, Mondadori, , 1988, 120-125*

---

<sup>1</sup> Komitet Gosudarstvennoe Bezopasnosti (Comitato per la sicurezza dello Stato)

## ***"Casi di presunto spionaggio***

*Le Queux figlio di un francese e di una inglese era nato a Londra nel 1864 e potè godere di una educazione cosmopolita grazie alla quale imparo' a padroneggiare, oltre alla lingua inglese, quella francese, l'italiana e la spagnola. Fu capo servizio del settore esteri del "Globe" e corrispondente di guerra del "Daily Mail".*

*Durante la sua carriera giornalistica Le Queux si convinse dell'importanza dello spionaggio ed arrivo' alla conclusione*

*che tutte le nazioni europee,ma in particolare la Germania stavano attentando alla sicurezza dell'Impero Britannico. Mise su una sorta di servizio di spionaggio di dilettanti e comincio' a tempestare di relazioni rapporti e proposte operative il Foreign Office ed il War Office. Secondo Knightley "ben presto la 'minaccia tedesca lo ossessiono' al punto da indurlo ad accettare le storie più improbabili,e persino a ritoccarle un po' se pensava che mancassero di autenticità. Era chiaro che aveva rapidamente cessato di distinguere la realtà dalla fantasia."18*

*Non sarebbe in uno scrittore un caso eccezionale ed in un primo momento il resoconto romanzato di una invasione tedesca dell'isola riuscì almeno ad essere almeno un enorme successo commerciale.L'invasione del 1910 fu edita nel 1906 ed andò a ruba perchè evidentemente rispondeva a paure e rivalità che non si limitavano ad ossessionare solo l'autore.*

*Con i soldi procuratisi con le vendite del libro Le Queux continuo' a giocare a fare la spia e trasse dai suoi viaggi e dalle sue "missioni" materiali per un altro libro:Le spie del Kaiser . Le Queux è uno scrittore modesto ed il libro è pessimo,trame e spunti puerili,personaggi banali,imprecazioni in tedesco che rivelano la spia.*

*Il meccanismo della storia è semplice:il diverso si nasconde tra noi e trama per farci del male. l'eroe se ne accorge,distrugge questa sorta di mostro e restituisce la pace alla sua gente. Fu però un altro best-seller. Un'ondata di interesse per le spie più*

*che per lo spionaggio. I lettori consideravano oro colato le fantasie di Le Queux,tanto più che l'autore aveva presentato il libro come una stesura romanzata di casi ed attività spionistiche reali.*

*Un gran numero di lettori scrisse all'autore manifestando i propri sospetti circa misteriosi stranieri ed antipatici vicini di casa.*

*Il romanziere spedi' le segnalazioni dei suoi lettori al colonnello Edmonds,...,che cercava proprio in quel momento di convincere una commissione del parlamento inglese della necessità di creare una stabile struttura di spionaggio ed aveva bisogno di amplificare la portata della "minaccia tedesca".*

*Fu così che i casi segnalati da Le Queux e dai suoi lettori costituirono il pezzo forte del catalogo ufficiale dei "Casi di presunto spionaggio" che presentati alla commissione parlamentare ebbero l'effetto non secondario di convincerne i membri a dare il via alla costituzione di un servizio segreto regolare,il Secret Service Bureau.*

*Knightley si è preso la briga di rintracciare i casi del romanziere all'interno del catalogo ufficiale e testimonia che anche "gli altri casi del catalogo di Edmonds erano ridicoli come quelli proposti da Le Queux...un misto di pettegolezzi maligni,fantasie, invidie, antisemitismo e xenofobia."*

*Tutto materiale storicamente riconoscibile come privo di valore,il Regno Inglese non brulicava affatto di spie tedesche per la semplice ragione che prima dello scoppio della prima guerra mondiale, non risulta esistesse una rete spionistica in Inghilterra e gli spannungreisende ,(viaggiatori della tensione), quei volontari che ai primi segni di tensione politica partivano per acquisire notizie limitavano la loro azione a Francia e Russia. È ipotizzabile l'attività di un pugno di spie free-lance ma è da escludere assolutamente la presenza di migliaia ma anche solo di centinaia o decine di agenti segreti in suolo britannico.*

*Il governo inglese non si lasciò certo confondere dalla*

*passione e dalle ossessioni di Le Queux ma non sottovalutò l'occasione che gli si presentava di utilizzare le sue rozze fantasie ai propri fini.*

*"Come disse il Primo Lord del Mare, 'Jackie Fisher, uno dei pochi che non avevano perso la testa per la minaccia tedesca, lo sciame di spie (vere o immaginarie) messe in circolazione nel 1909 aveva il doppio scopo di fornire informazioni false per favorire l'espansione degli armamenti, e incrementare l'astio che già c'era tra la Gran Bretagna e la Germania.'" (Knightley,)*

*La prima agenzia di servizi segreti nasce da una solenne montatura in cui ha giocato un ruolo importante la spy-story, poichè uno scrittore di spionaggio fu sfruttato per creare informazioni atte a giustificare la costituzione. Informazioni false, naturalmente, ma le spie servono anche a creare informazioni false.*

## L'UOMO CHE NON È MAI ESISTITO

Se gli errori possono essere così importanti, decisivi, a volte, perché non procurarli?

Nel 1943 si è arrivati alla fiction per assicurare un vantaggio alle operazioni militari degli alleati.

Il meccanismo del film "Intrigo internazionale"<sup>1</sup>, l'uomo inventato di sana pianta dal servizio segreto, è stato tratto da una operazione di spionaggio realmente portata a termine con successo dal Servizio Segreto inglese durante la II guerra mondiale.

Il comandante Ewen Montagu, riuscì, in quell'occasione a beffare il mitico ammiraglio Carraris, capo dello spionaggio tedesco.

Si doveva far pensare al comando tedesco che non in Sicilia, come si era progettato, ma in Grecia e in Sardegna si sarebbe tentato lo sbarco. Obiettivo era, ovviamente lo spostamento delle forze antisbarco tedesche dalle coste della Sicilia alle coste della Grecia e della Sardegna.

Si inventò a tal fine il personaggio di William Martini, il maggiore William Martini dei Royal Marines.

Per il corpo si utilizzò un militare di trent'anni morto di polmonite. Lo stile britannico fece sì che si chiedesse persino l'opportuno permesso di utilizzo del corpo ad alcuni lontani parenti in patria. In tempi di donazioni implicite di organi non si può che ricordare con nostalgia certe finezze.

Ottenuto il benestare, si scelse di affidare il ritrovamento del corpo, opportunamente zavorrato dei documenti necessari all'intossicazione, all'efficienza delle spie tedesche operanti, sarebbe meglio dire brulicanti, nella Spagna di Franco.

Un sommergibile porta il cadavere, sino ad allora opportunamente tenuto in frigorifero, fin sotto le coste. Le carte erano false dal solo punto di vista dei contenuti, poiché furono preparate, con le macchine da scrivere degli uffici competenti e firmate autenticamente dai responsabili, sir Archibald Nye, vice capo di Stato Maggiore, il generale Alexander, Lord Mountbatten di Burma. A prova di verifica, autentiche quasi in tutto.

Si chiariva, in alcune lettere e in un falso dossier che le notizie su lo sbarco in Sicilia (che era probabile fossero comunque trapelate) concretizzassero la preparazione di una operazione diversiva. E c'è da ammirare la via indiretta con cui si comunicava quanto desiderato e si giustificavano le (vere) informazioni che potevano trapelare. In realtà, poteva con una certa fatica arguirsi, gli alleati sarebbero sbarcati in Grecia e in Sardegna.

C'erano monete, biglietti di teatro, del tram, la fattura di un gioielliere, tutto quanto potesse avvalorare la reale esistenza di Martin.

Gli spagnoli del Caudillo trovarono Martin e i documenti furono recapitati al console britannico. Non prima, peraltro che su di essi fossero fatte fotocopie degli uomini di Carraris.

I tedeschi abboccarono. Mossero le truppe antisbarco e questo, al solito, favorì non poco l'invasione alleata.<sup>2</sup>

*(Fonte: Piero Zanotto, L'uomo che non è mai esistito, in RITCHIE PERRY, Maestro d'armi, Segr. 800 del 29 marzo 1979)*

---

1

2 Dalla storia è stato tratto un film. L'uomo che non è mai esistito, (The Man Who Never Was) di Ronald Neame, con Clifton Webb e Gloria Grahame. Da un libro di Ewen Montagu. Gran Bretagna 1956.

## OS117 La spia superuomo

Jean-Alexandre Brochet, pilota, partigiano (oas) ispettore della Surete, direttore d'agenzia di controspionaggio, con lo pseudonimo di Jean Bruce ha creato, nel 1949, il personaggio di Hubert Bonisseur de la Bath, meglio noto col nome di OS 117. Si sente nella scrittura di Bruce la lezione dei giallisti della scuola dei duri, anche se non del tutto assimilata. Più che a quelli di Hammett i suoi libri somigliano a quelli di un minore, come Peter Cheyney (Ernesto G. Laura) che pure spesso ha scritto storie di spie.

OS 117 è meno ironico di Lemmy Caution ma la scrittura è altrettanto scorrevole e veloce.

Il successo di questo eroico agente segreto americano che vanta una lontana ascendenza in un principe francese dandosi alla pirateria (!) avvicina molti lettori alle storie di spionaggio e prepara la strada (ed il pubblico) per il grande Bond.

Si tratta di un eroe forte, bello, abile e coraggioso. "Hubert si mise a ridere. La sua affascinante faccia di principe pirata si animò e alcune zampe di gallina gli segnarono gli angoli degli occhi celesti che l'abbronzatura faceva sembrare ancora più chiari. Si passò una mano dalle dita lunghe e nervose sui capelli castani."

Jean Bruce, Squali atomici per OS 117, Segretissimo 51, 19 aprile 1964.

A Jean Bruce piaceva accreditare la voce che "avesse ideato Hubert Bonisseur de la Bath per poter narrare le sue esperienze personali" (Grimaldi) ed ancor più amava presentarsi come molto simile al suo eroe, una sua versione appena riveduta e corretta :

"Naturalmente ho tolto dal mio eroe tutte le sfumature casalinghe, borghesi e conformiste che, come del resto tutti i francesi, io conservo. Ma in fondo OS 117 sono io. O meglio, OS 117 è quello che sarei io se avessi il coraggio di tagliare del tutto i ponti con la mia educazione familiare." (Grimaldi)

Come Bruce, Hubert è notevolmente interessato al fascino femminile, tanto che in ogni romanzo non manca mai l'accento ad una storia d'amore. Rapporti fugaci, superficiali, spesso cinici. Dati i tempi la pagina segue queste affettuose amicizie poco oltre il bacio, ma anche così questi romanzi vennero accomunati nella critica sprezzante con cui in Italia vennero accolti i gialli d'azione. In queste storie, un po' di eros o coriandoli di pornografia punteggiavano l'intreccio. Nei casi migliori si trattava di spregiudicatezza, di aderenza ad una realtà meno composta di quella dei gialli enigma all'inglese, ma nei peggiori si scriveva un giallo o una spy-story solo per contrabbandare sesso ad un pubblico che non aveva il coraggio di ammettere di gradirlo.

Nei romanzi di Bruce la spy-story chiarisce i suoi caratteri e le differenze con i polizieschi divengono totalmente consapevoli. Il romanzo di spionaggio che deriva dalla tradizione poliziesca non si incontra ancora come in Fleming con il romanzo di spionaggio problematico ma OS 117 si muove già alla perfezione nel tipo d'intreccio che sarà originale del genere. Anche se i morti non si contano, l'assassinio ha un ruolo particolare nella Spy-story. È un contorno, non è il piatto forte. In Jean Bruce, Squali atomici per OS 117, Segretissimo 51, 19 aprile 1964, Lenihan, la cattivissima spia russa trova un sistema per uccidere che farebbe la gioia di Conan Doyle o di John Dickson Carr. Cattura una vespa intontita dal freddo, le incolla le ali e la conserva in una scatolina di fiammiferi. Al momento opportuno, con una pinzetta, la caccia in gola alla vittima, opportunamente narcotizzata e fa in modo che il gonfiore prodotto dalla puntura gli ostruisca l'arteria tracheale.

Cio' fatto non spetta a verificare il successo della sua iniziativa e fugge. OS 117 interviene in tempo e con una tracheotomia di fortuna (coltellaccio e cannello della

lampadina portatile a stilo!)salva la vittima predestinata.Un giallofilo si sentirebbe tradito:tanta ingegnosità per nulla.

Del resto anche riuscire a trovare la prova di un delitto,nella spy-story è quasi irrilevante.

"-Cosicchè abbiamo una prova contro Lenihan

-La prova di un delitto,non di spionaggio-preciso' Hubert-E noi non siamo ispettori della polizia giudiziaria.Dobbiamo lasciare Lenihan in libertà..."

Jean Bruce,1964

I metodi di Hubert sono sbrigativi e spietati,anche se non raggiungono i vertici dei moderni giustizieri della notte.

"-Cio' che ho fatto stanotte posso annullarlo ora.Posso strappare la cannula che vi permette di respirare e andarmene dando ordine al piantone di non lasciare entrare nessuno fino a nuovo ordine."

D'altro canto OS 117 ,nello stesso libro si indigna perchè dei bambini giocano con pistole Luger di plastica: Lasciarli giocare con aggeggi simili alla loro età!Come volete che non scoppino più guerre domando io!

"...per documentarmi sulla vita delle spie,per scrivere romanzi in bilico tra la realtà e la fantasia,per poter seguire-come ho sempre fatto-un rigoroso tracciato di verità su cui arpeggiare poi con l'estro,sono stato costretto a viaggiare per il mondo,a correre rischi non indifferenti,a seguire esperimenti scientifici,a intervistare agenti del servizio segreto di ogni nazione."(Laura Grimaldi,È morto Jean Bruce!in Robert Sheckley,Calibro 50,Segretissimo 26 del 5 maggio 1963)

**L'Equivoco**  
**di Giuseppe Pontiggia**

Il sosia non sapeva a chi era simile. Lo uccisero una sera d'estate, sopra un ponte. Fece in tempo a aggrapparsi al parapetto. A intuire che non era lui la vittima.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Giuseppe Pontiggia, L'equivoco, in Un breve brivido, ministorie poliziesche insolite e misteriose, (A cura di Graziano Braschi), Franco Cesati Editore, Firenze,1987,157. Il racconto era già stato pubblicato in G.Pontoggia, Arte della fuga, Adelphi, 1968.

## **Giovani, rap e trame nere di Guglielmo Calcerano**

*I giovani capiscono poco di spionaggio, ma sono in buona compagnia. Sono pochi, almeno in Italia, a capire qualcosa di spionaggio, ed ancor meno quelli che sentono il bisogno di esprimere il disagio che ne deriva.*

*Dalla cultura giovanile, invece, qualche messaggio si fa strada ed arriva. Il tramite naturale, oggi, è la musica rap.*

*Una delle caratteristiche più vistose del rap è la costruzione dei testi con parole crepitanti, sparate come pallottole da una mitragliatrice articolate per versi o frammenti di versi, uniti insieme nel canto in un periodo ritmico che ha pochissime pause, quasi solo quelle necessarie per riprendere fiato in una metrica insistentemente accentuativa. La scansione è data dalle rime, dalle assonanze, dalle ripetizioni ossessive, dalla necessità di seguire il ritmo della musica, che comporta sillabe “rubate”, enjambement, improvvise accelerazioni, licenze poetiche.*

*Il rap nasce arte povera. Come era già avvenuto per il jazz, il blues e il rock, è la cultura afro-caribica a dare origine al nuovo genere. E' in Giamaica che alcuni disc-jockey cominciano ad improvvisare brevi brani parlati su basi registrate, elevando i loro interventi estemporanei su uno “strumento” musicale pre-esistente a vero e proprio genere.*

*La tecnica ha immediato successo e sbarca negli Stati Uniti, dove diventa la nuova musica del ghetto, la musica dei neri. E' un genere semplice, alla portata di tutti, ma specialmente dei più poveri, per varie ragioni : è economico da eseguire , perché ricicla pezzi di altre canzoni (e da preesistenti registrazioni) per l'accompagnamento, non necessita una profonda conoscenza musicale, è comunicazione pura, mezzo ideale per lo scambio di informazioni, per comunicare slogan e parole d'ordine.*

*“E così le parole sguazzano nel ritmo e seguono l'andamento del discorso, provocate dalla rabbia dei quartieri grigi e dal male di vivere. Quando poi si realizza veramente la compenetrazione vitale di parole e ritmo, di poesia suburbana e di sintetizzatori, l'effetto è che qualcosa ci penetra nel cuore e ci lascia un disagio che non può essere sanato ...”*

*Il rap si presta quindi a diventare veicolo di idee e di lotta politica, oltre che un mezzo di espressione artistica. Per questo motivo nel rap è forte il senso di appartenenza ad una comunità, a differenza che nel pop contemporaneo.*

*Ben presto il rap diventa una delle colonne portanti della nuova cultura hip hop, va raffinandosi musicalmente e si arricchisce di molte contaminazioni soul e jazz, prestandosi, fra l'altro, anche ad una forte commercializzazione. Il nuovo stile è comunque pronto ad espandersi oltreoceano, e viene naturalmente reinterpretato dagli artisti europei a seconda delle diverse realtà sociali con cui si trovano ad interagire.*

*Gli esiti sono molto interessanti e coinvolgenti.*

*E' stato proprio il “mostro sacro” della musica leggera italiana ad affermare che, anche da noi, “oggi ci ritroviamo più nelle descrizioni disincantate e nei ritmi incalzanti del rap piuttosto che nelle serenate della tradizione.”*

*In Italia la musica rap trova subito un naturale terreno di sviluppo nei centri sociali e in genere in tutti i gruppi giovanili che si fanno sostenitori di una contestazione politica di sinistra. Per questo può sembrare che le posse italiane siano più politicizzate nei loro testi dei loro modelli statunitensi. Si tratta di una differenza dovuta principalmente al fatto che negli USA la contestazione giovanile*

## La prima menzogna delle spie

La prima menzogna delle spie, a ben vedere, riguarda la loro stessa esistenza: questa informazione, vitale per l'opinione pubblica, fino ad allora era stata accuratamente quanto ipocritamente nascosta, per motivi tecnici, che sussisterebbero ancora, poichè non c'è niente di più segreto di qualcosa di cui non si sospetta neanche l'esistenza, perchè i governi del tempo ritenevano oltremodo seccante informare di ogni cosa la gente, ed anche questa tendenza non si può dire sparita quanto erosa pian piano, palmo a palmo dallo sforzo combinato delle forze democratiche e dal crescere della consapevolezza politica, e perchè spiare veniva considerato uno sporco affare, indegno di uomini d'onore.

In proposito v'era quasi un tacito accordo, un compromesso tra governi ed eserciti: "Sappiamo che bisogna farlo, ma non ne parleremo. Se sarà necessario, daremo ordini (...) ma non possiamo partecipare. E non vogliamo sapere come si arrivi a certi risultati. Bisogna che le nostre mani restino pulite."<sup>1</sup>

Una vera e propria congiura del silenzio che ha mantenuto a lungo il mito dell'esistenza di spie solo presso le altre nazioni, quelle nemiche e della necessità, per ciascuno stato onesto ed onorato di tenere in vita solo un leale servizio di controspionaggio.

"Sorprendentemente vi credevano quasi tutti. O almeno vi credevano, senza avere dubbi i romanzieri e gli autori di racconti."<sup>2</sup>

Secondo il vocabolario Zingarelli, spia può definirsi "chi, dietro compenso o per malvagità, malevolenza e simili investiga di nascosto per riferire cose per cui altri possono subire punizioni, danni e sim."

Secondo il DeFelice-Duro è spia "Chi raccoglie o cerca di raccogliere clandestinamente informazioni militari o d'interesse militare in uno stato, per trasmetterle a un altro stato, sia in tempo di guerra e sia anche in tempo di pace."

Tali disonorati figuri potevano, nella narrativa di intrattenimento, essere solo gli antagonisti dell'eroe di turno.

---

<sup>1</sup> E. Ambler, *Caccia alla spia*, Milano, Garzanti, 1970, 10.

<sup>2</sup> E. Ambler, *op.cit.*, 11.

## Una questione d'onore nascita del genere

Un critico americano, Howard Haycraft, spiega la nascita del genere poliziesco nell'Ottocento rilevando che non poteva evidentemente esistere una detective-story quando non esistevano ancora i detective.

Anche ad ammettere che un certo tipo di indagine non fosse presente, di fatto prima dell'Ottocento, una tale spiegazione sociologica, che non è soddisfacente nemmeno per il poliziesco, che nasce piuttosto dalla divulgazione sensazionale degli effetti sperati dell'applicazione dei metodi scientifici ai problemi criminali,<sup>1</sup> mostra tutta la sua inadeguatezza di fronte alla tardività dell'avvento della narrativa spionistica, dato che di spie, nella storia ce ne sono sempre state a bizzeffe, e tutte, o quasi, chiamate col loro nome.

La spy-story nasce contemporaneamente al romanzo poliziesco, fusa in esso in maniera scarsamente distinguibile ed emerge come genere a sé stante solo molto più tardi.

Se il poliziesco, creato dal talento di Poe, comincia ad affermarsi come categoria letteraria specifica solo ai primi del Novecento, dopo il fenomeno Sherlock Holmes<sup>2</sup>, per il racconto di spionaggio bisogna attendere ancora molti lustri, ed una diffusa percezione delle sue caratteristiche peculiari, rispetto al poliziesco, si afferma solo nell'ultimo dopoguerra.

Prima esisteva, a ben vedere solo narrativa di controspionaggio.

Una ipocrita tendenza ha accreditato per lungo tempo, nei diversi paesi, solo strutture di Controspionaggio, sicché non si capiva bene rispetto a chi si difendessero, contro chi lottassero tutti gli stati a difesa della patria. Davvero si poteva credere che solo gli avversari, i villain, facevano operazioni attive di spionaggio? Tutto ciò non poteva durare e duro', infatti solo fino all'affare Dreyfus.

L'affare Dreyfus, come è noto, fu una complicata storia di spie che la storia si è incaricata di ambientare in Francia, ma sarebbe potuta capitare in un qualsiasi altro stato europeo, almeno fino allo straordinario intervento di Zola.

Un ufficiale ebreo, Dreyfus, fu ingiustamente accusato e condannato grazie agli intrighi di quelli che oggi si chiamerebbero i servizi segreti, o meglio, più semplicemente, i servizi, pagati dal governo francese.

Uno scrittore, Emile Zola, pronunciò un circostanziato atto d'accusa contro i poteri segreti e le complicità che avevano permesso una tale ingiustizia. Un intrigo di spionaggio in piena regola, con traditori, agenti prezzolati, belle donne e cinici uomini politici. Non è per questo però che ne parliamo.

Come è stato rilevato, a quei tempi "attraverso il processo, l'ingenua e disinformata opinione pubblica internazionale veniva messa al corrente dell'esistenza di reti di spionaggio organizzate, regolari, presso le maggiori potenze del pianeta, con tanti di ufficiali dell'esercito inseriti nei loro quadri."<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Abbiamo meglio sviluppato tale teoria in "Guida alla lettura di Agatha Christie", Milano, Mondadori, 1990, 40-43.

<sup>2</sup> U. Eisenzweig, Quando il giallo divenne un genere, in 150 anni di giallo, a cura di G. Lippi, Milano Mondadori, 1989, 656.

<sup>3</sup> Ernesto G. Laura Storia del Giallo. Da Poe a Borges, Edizioni Studium Roma 1981, 271.

Un esempio di trama di spionaggio che non ha più niente del codice giallistico può trovarsi in un racconto che Augusto De Angelis ha scritto alla fine degli anni venti.<sup>1</sup> De Angelis, che fu uno dei più grandi giallisti italiani, antifascista, morto, secondo Del Buono, a seguito delle percosse di un gruppo di squadristi, ha scritto alcuni gialli con rilevanti caratterizzazioni spionistiche, in genere ambientate in Egitto. Si possono ricordare "Robin agente segreto"<sup>2</sup>, "Il candelabro a sette fiamme"<sup>3</sup>, dove la vittima e l'assassino sono coinvolti nello spionaggio internazionale.

L'ambiente del racconto è quello della società aristocratica del tempo, città straniere, grandi alberghi, uomini in smoking, donne fatali, viveur e brandelli narrativi di Storia contemporanea: patrioti, fuoriusciti russi, arresti, fucilazioni.

### **Vecchia Russia di Augusto De Angelis**

-Mia moglie è stata in carcere. Non un solo giorno e per sbaglio o per una banale contravvenzione. Molto mesi, invece. Si trattava di condannarla agli hard labour o di fucilarla...

Il grosso uomo ride, beve, si rovescia sulla sedia; con i piccoli occhi ammicca in giro.

Chi racconta questa storia - che del resto tutti conoscono in Polonia, perché egli la racconta da sette anni, tutte le sere - è il conte M., gentiluomo di Cracovia, scrittore di commedie e di drammi, omaccione enorme.

Poco prima, uscendo dalla sala del banchetto, mi aveva detto in inglese: "Come parla! Che profondità e che humour."

Si riferiva allo spech di Chesterton. Gli avevo risposto in francese: "Humour certo. Ma io non capisco l'inglese."

Mi aveva guardato e si era allontanato, mormorando "pardon" con molta accorata tenerezza: cominciavano in lui gli effetti del vino e del cibo copiosi.

Adesso, ubriaco finalmente, racconta la sua storia, seduto al nostro tavolo. Ormai siamo rimasti soli noi cinque, nella grande sala da pranzo dell'Hotel Europejski. Tutti gli invitati al banchetto offerto dal Pen Club in onore di G.K. Chesterton, esaurite le chiacchiere del raout<sup>4</sup>, all'una di notte, sene sono andati.

Noi cinque, siamo: la signora K., scrittrice di romanzi erotici; le signorine Elena ed Anna maestre di lingua e letteratura; il maestro L., scrittore di commedie; il conte M. ed io. Le due maestrine sono belle, ma troppo colte. La scrittrice di romanzi erotici è piccola, brutta, anzianotta: tutte qualità, queste assai rare in Polonia, dove le donne di cinquant'anni ne dimostrano, e ne hanno, soltanto trenta. Può darsi che lo scrivere di materie erotiche consumi e faccia invecchiare visibilmente. L. è magro, ossuto, strampalato, estroso, piacevole, onesto ed ubriaco. Io debbo recare sul volto segni visibili di stanchezza. Queste notti polacche stanno mettendo a dura prova la resistente fibra del mio corpo, dedito oramai da quattro anni ai vagabondaggi europei.

-Mia moglie è irlandese. Io sono divorziato da mia moglie. Se l'avessero fucilata, il divorzio si sarebbe reso superfluo.

---

<sup>1</sup> Pubblicato nella rivista *Le Grandi Firme*, quindicinale di novelle dei massimi scrittori, diretto da Pitigrilli, Torino, 118, 15 maggio 1929. La rivista edita dall'omonima casa editrice era diretta da Pitigrilli, che tra l'altro fu poi spia dell'Ovra.

<sup>2</sup> Pubblicato dalla editrice *Grandi Firme*, Torino, 1928

<sup>3</sup> Pubblicato dalla editrice *Minerva* Milano, 1936. E' dello stesso anno "Il canotto insanguinato" Milano, *Minerva*, 1936, dove pure sono presenti situazioni attinenti allo spionaggio.

La romanziera, mette una manina ingioiellata sulla manica del mio smoking.-Cerco da molto tempo un uomo da amare- mi mormora- Non lo trovo!

Con un sospiro le chiedo:-Come fa, signora, a capire se un uomo sia da amare?

-Lo provo.

La maestrina Anna, di fronte a me, fissandomi con un verde sguardo purissimo, ripete la domanda che già per tre volte ed invariabilmente mi ha rivolta:-Voi ritenete che Timeo abbia ragione, affermando che il popolo di Roma è di origine troiana<sup>5</sup>?- E poiché io le sorrido ancora inebetito, esclama:-Questi italiani non conoscono la loro storia!

-L'amore, *monsieur le redacteur*, è semplicemente una forma di pensare e di agire. Esso dipende dalla volontà individuale.

La potenza convincente di questa teoria edonistica mi induce ad alzarmi , a chiedere permesso, ad avviarmi fuori dalla sala. Debbono essere le quattro del mattino. Ho diritto a due ore di sonno senza luce: la luce albale di Varsavia piovcherà inesorabile sul mio letto dalle finestre prive di persiane e tende. Mi volgo a guardare i quattro rimasti attorno alla tavola: soltanto la romanziera mi segue con lo sguardo supplice, gli altri si sono appena avveduti della mia diserzione.

Il cameriere dorme in un lontano angolo del salone, con le mani in tasca e la bocca aperta.

Salgo lo scalone e guardo la mia immagine bianca e nera riflessa negli specchi. Quanto cammino per arrivare alla mia camera! Sui tappeti soffici i miei piedi lasciano le orme di un apesantezza strascicante. Decisamente queste notti polacche mi hanno infiacchito. Meno male che domani sera sarò a Vilna.

Un'ombra è passata pel corridoio, là in fondo, dove si incrociano i bracci delle corsie. ho affrettato il passo, ho acuito lo sguardo: nulla.Eppure ho veduto un'ombra di donna. I miei sensi, smpre in vigilia oramai, da che giro questo enorme cabaret dell'Europa, dove soltanto pei sensi si vive, me lo hanno detto. Ma è impossibile inseguire un'ombra pei corridoi bianchi dell'Hotel Europejski: ci si ritroverebbe allo stesso punto dopo aver corso vanamente attorno al grande quadrato delle camere. E poi sono stanco.

Apro la mia porta, accendo le luci, mi guardo attorno. Le cartelle dell'articolo incominciato sono sparse sulla tavola. Un arosa è in un bicchiere: me l'ha portata nel pomeriggio una signora, dopo avermi telefonato che l'attendessi. È venuta, mi ha lasciato la rosa, se ne è andata. "Telefonerò domani, se ne avrò tempo e voglia" mi ha detto. Io domani sarò a Vilna, se Iddio vuole!

La maniglia della porta ha sussultato: ho messo il piccolo catenaccio e la porta resiste. Allora leggermente una mano, al di fuori, raspa con le unghie sul legno laccato. Corro ad aprire. Una donna scivola nella stanza, con le labbra rosse, gli occhi azzurri, la gonna cortissima ed un'enorme acquamarina all'indice della mano sinistra. Vedo tutto questo ma lo stupore mi toglie la parola.

La signora siede, accavala le gambe, si toglie il cappell, lentamente. E mi fissa. Ha uno sguardo ambiguo: innocente e perverso. Le labbra, leggerissimamente sollevate agli angoli, hanno una dolce e maliziosa espressione impertinente. La fronte cura nasconde una volontà feroce di piacere e di sangue: è la fronte di una tigre. Ma ha gambe bellissime. Sono esse e quelle labbra rosse, che hanno sferzato la mia carne.

---

<sup>5</sup> Timeo, storico greco, nato a Taormina (Tauromenio) nel 350 a.C. e morto nel 254 ca.Che Roma sia stata fondata da esuli troiani è antica tradizione, forse originata nella cultura greca dalla necessità di spiegare il successo e la grandezza dell'emergente potenza romana; naturalmente questa tesi che nobilitava le origini della città inserendole nel mito più importante della cultura greca venne fatta propria dalla cultura romana nel momento in cui essa, con Ennio, ad esempio, si apriva a quella greca, tra il III e il II secolo a.C.

La donna sorride.-Parlate inglese?

-Very little.

-Parlate tedesco?

-Nicht.

Ho ritrovato la mia freddezza.. è bastato il suono della sua voce gutturale aspra, tutta ghiaccioli, per ridarmi l'imperturbabilità.

-Allora ho sbagliato.

Rimette il cappellino, sta per dirigersi alla porta. Credo opportuno intervenire, ora, con quella medesima calcolata precisione di movimenti con cui l'incognita bionda era entrata e stava per uscire. Mi dirigo io alla porta, prima di lei, giro la chiave, me la metto in tasca.

-Perdonatemi, signora!-le dico,dopo una pausa, fissandola- Occorre che prima di andarvene mi diate qualche superficiale spiegazione.

Mi guarda con i suoi occhi limpidi e freddi. Temo per un istante che mediti di lanciarmi contro, ma subito sorride e mi scruta.

-Di dove siete?- domanda infine a voce alta.

-Di dove venite, madama?

-Francese?

-Che cosa volevate, entrando nella mia camera?

Evidentemente la conversazione non procede chiara. Occorre ristabilire la situazione psicologica di entrambi, perché il dialogo possa apparire meno intenzionale. Lei lo comprende e si siede di nuovo.

-Allora vi spiego. Vedo che dovrò perdere un quarto d'ora del mio tempo.Confido che siate un gentiluomo e che vorrete risarcirmene.

M'inchino.

-Ecco.Oggi ero nella hall.Tutto il pomeriggio sono nella hall. Voi siete entrato.Tipo nordico, biondo, con occhiali. Avete detto al portiere il numero della vostra camera in francese. Quindi dovevate essere inglese o tedesco o americano. Le uniche parole che gli inglesi e gli americani si acconciano a dire in francese a Varsavia sono i numeri, quando parlano col portiere dell'albergo.Ma adesso so che non siete neppure tedesco: quindi nulla da fare. Vi basta?

-A me sì, ma a voi?

-Purtroppo a me pure!

-Avete detto "Nulla da fare".In che senso?

-Nel senso dei denari. Soltanto gli inglesi e gli americani pagano bene le profughe russe. Credono di far dispetto ai bolscevichi.

-Voi siete russa, dunque?

-Profuga.La mia storia è brevissima. Scappammo con mio marito.Appena qui ho venduto i miei brillanti e mio marito ha aperto un negozio a Lvov. Io passo quindici giorni del mese a Varsavia, in questo albergo.

-Ascoltando i numeri dei signori inglesi soli.Il commercio di vostro marito è meno redditizio del vostro?<sup>6</sup>

-Secondo. Questa notte no, evidentemente. Ma mio marito lavora per vivere lui e per far vivere me. Io lavoro per...

-Per il lusso!

-Un sorriso di commiserazione e uno sguardo balenante.-Per la mia povera grande

---

<sup>6</sup> La bella profuga pratica il sesso a pagamento con i danarosi stranieri, il protagonista lo sottolinea con un garbo non disgiunto da freddezza.

vecchia Russia, signore!

Un silenzio. La donna si è alzata. Traggo la chiave, apro la porta, mi inchino.-Potete disporre di me, signora? Quanto vale il vostro tempo?

-Grazie.No. Quando abbia rivelato il mio segreto, non accetto più denaro. Ci vedremo domani, se ci incontreremo.

-Domattina...cioè stamattina, parto per Vilna, signora.

-Per Vilna!

La donna ha un balzo, si volge, mi fissa.-Che cosa andate a fare a Vilna?!....Vilna è la mia patria, la mia bella patria!

-Sono un giornalista, signora. Vado a Vilna, come poi andrò a Leopoli, a Cracovia, a Danzica. Per vedere,per conoscere, per descrivere.-Con un sorriso cattivo aggiungo- È il mio commercio questo.

Se le sue parole, la sua passione, mi hanno disarmato, la sua bellezza mi irrita ancora. O forse mi irrita l'avermi ella stimato incapace di valutarla al giusto prezzo.Chissà qual'era in sloty!

È indecisa, poi un altro sfavillio di sguardi indagatori. D'un tratto la signora si china sulla mia tavola e scrive rapidamente qualche parola sulle mie cartelle bianche.-Ecco, signore. Così non ho perduto il mio tempo neppure stanotte. a Vilna andate a trovare la persona di cui vi ho scritto nome e indirizzo. È un russo. Ditegli che vi manda Irene. Egli vi racconterà qualcosa di interessante per un giornalista. Buona notte.

La luce dell'alba, entrando dalle finestre senza persiane e senza tende mi coglie nel mio letto, tutto sveglio ancora, che penso ad Irene.

Tristezza dolce del tramonto sul grande stagno immobile di Glebokie! Vilna, città di incanti.Fors'anche di congiure. Qui dove si agglomerano quattro razze, tutti gli imprevisi sono materati di un mistero di bellezza. Il mistero della città sparsa tra la collina e il fiume, con il grande acrocoro marmoreo degli osservatori che la domina, le guglie della Cattedrale, sottili come aghi, le croci quadrate, il verde cupo dei campi. E il silenzio che la fascia: attonito e pur fremente silenzio.

Anche il verde non squilla, non ha suono tinnulo di mandrie, come non ha argenteo nitore di foglie e di fili. È un verde aggrondato, un verde mistico e triste da paramenti sacri nel giorno della Vigilia.Dopo tutto il tumulto delle guerre e delle invasioni, adesso il silenzio qui si è raccolto sotto le foreste - che l'opera tenace dei contadini polacchi dirada- e tra gli archi degli edifici gotici e barocchi e attorno alle linee pure e chiare del Rinascimento.

Vilna, che i lituani rivendicano, baluardo polacco tra gli inconciliabili Stati Baltici e la nuova Russia, subdola di minacce, truce e folle, con , con la sua falce sanguinante e quelle sue fiaccole, metaforiche e no, in danza epilettica attorno ad un nuovo Iddio, spaventoso ed affamato come il Moloch.

Così mi appare Vilna, e giungendovi, penso ad Irene. E subito, deposte le valigie in albergo, vado nel quartiere degli ebrei.

Stradette puntute di ciottoli, case biancastre di calce, portoncini difesi da battenti chiodati: ogni porta ha la sua lampada quadrata, che sporge bianca col grande numero nero. Di notte la lampada arde ed il numero si disegna scheletrito, in un alone rossigno. Sotto la dominazione dei russi, quelle lampade servivano alla polizia, di notte per conoscere subito i numeri delle case dove si dovevano compiere retate di nichilisti e di patrioti. Non voleva commettere errori la polizia russa. Come avrebbe potuto dormire

---

<sup>7</sup> Una nota di rispetto nel modo con cui ora le si rivolge.

tranquillo e bere vodka, il capo della polizia, se avesse fatto fucilare, là, contro gli spalti del forte, un innocente al posto di un "vile" patriota polacco? E poichè gli arrestati venivano fucilati senza processo, come avrebbe potuto il capo accortosi d'aver sbagliato numero di porta, far resuscitare il morto?

Numero ottantanove. Numero ottantanove. Che odore di pesce fritto e di olio infame! Cammino sul marciapiede rialzato: i miei piedi soffrono sempre ma un po' meno che in mezzo alla strada, dove i ciottoli sono aguzzi. Numero ottantanove. Adesso gli ebrei con le barbe e le chiome nazzareniche, l'apelle del volto e delle mani diafana e lentiginosa si sono avveduti dello straniero che cerca e mi fissano con curiosità diffidente. Buona settimana, Sem Cam e Jafet! Buona settimana, straniero. Forse mi risponderebbero, se io li salutassi...

Ecco la porta finalmente! Chiedo alla donna che siede sui primi gradini della scala, dove sia l'appartamento del generale Maximovic. Comprende soltanto il nome, naturalmente, e mi fa cenno con la mano di salire in alto. Salgo. Al terzo piano, su una porta rossigna un cartoncino bianco reca quel nome scritto a matita, in lettere russe.

Tiro la corda pendula e al tintinnare rispondono i guaiti di un cane e uno strascicar di ciabatte. Alla vecchia che mi apre dico il nome, ma ho appena finito di pronunciarlo che sorge dalbuio e si avvanza, traendo la donnetta da una parte, un grande signore, ancor giovane, erculeo, con labarba bionda, gli occhi azzurri, i pantaloni rossi e gli stivali lucidi.

-Che cosa volete, signore?

Gli mostro il foglio di carta sul quale Irene scrisse il suo nome e l'indirizzo, in quella notte di Varsavia.-Mi manda Irene.

Il generale mi fissa, poi mi fa entrare in una stanzetta che serve da tinello e da salotto, con la stufa, i mobili romantici e molta polvere.

-Accomodatevi. Cosa desiderate?

È un poco difficile a dirsi che cosa io desiderassi. Conoscere l'ignoto, forse. Quell'ignoto che Irene mi ha fatto balenare nel fondo dei suoi occhi azzurri. Ma porgo la mia carta da visita e spiego perché mi trovi a Vilna.

-Un giornalista italiano! Ho piacere. Ma non capisco perché Ilanowna vi abbia mandato da me. Che cosa potrei dirvi?

-Nulla credo, generale. ma mi è parso di capire che la signora Irene avesse un qualche interesse a che io parlassi con voi, mon général.

-La cara Ilanowna è un ascervellata. Ebbene, potete dire, se volete, di aver visto e di aver parlato col generale Maximovic, profugo russo, amico del Granduca Nicola Nicolajevic, il quale generale vive a Vilna tranquillamente, null'altro facendo che attendere.

-Attendere?

-Già! Il giorno in cui un terremoto subisserà il Kremlin con tutti i suoi abitanti. che non troveranno ricetto, dopo morti, neppure all'inferno. Ecco tutto. Prendete il tè?

Prendo il tè e parlo. Il generale mi ascolta, annuisce, sorride.

Perché Irene ha voluto che io conoscessi il generale Maximovic?

Sono tornato a Varsavia da tre giorni. ho cercato disperatamente Irene. Non per altro, per sapere con quale scopo mi abbia mandato a trovare il generale Maximovic, amico del Granduca Nicola Nicolajevic.

Tutte le notti ho sperato che le sue rosse unghie grattassero dolcemente il legno laccato

della porta.<sup>8</sup> Non è venuta.

Se non dovesse venire neppure questa notte, domani partirò da Varsavia per tornare a Vienna e poi in Italia. Non la vedrei più, allora.

Stanmane alle dieci, alla stazione di Varsavia, uno studente russo ha ucciso a colpi di rivoltella un commissario del popolo bolscevico, che rientrava a Mosca da Londra. Sembra che lo studente provenga da Vilna e che le fila del complotto fossero nelle mani del generale Maximovic, amico del Granduca Nicola Nicolajevic.

Questa mattina la luce albale, entrendo per le finestre senza persiane e senza tende, mi ha trovato a letto con Irene.

Mi ha detto d'essermi venuta a trovare per gratitudine: avevo recato al generale Maximovic il segnale che attendeva.

-Occorreva facessi sapere al generale il giorno esatto in cui quel morto che sapete, prima di morire, sarebbe passato da Varsavia. Voi glielo avete detto.

-Io?

-Precisamente. Voi avete detto al generale che vi mandava Irene. Io non mi chiamo Irene, ma il nome Irene corrisponde, nel nostro cifrario, al numero quattordici. Ebbene ieri, amico mio ne avevamo appunto quattordici.

(Milano maggio '29)

---

<sup>8</sup> Come si dice, *he's got her under his skin!*

## CONTENUTI SPECIALI

### 3. 4 Un'altra licenza

Di fronte alla licenza d'uccidere il dibattito tra politici e moralisti è ancora aperto. Come pure sull'uso della violenza in politica.

Secondo Machiavelli “colui che è violento per guastare, non quello che è per racconciare, si deve riprendere”<sup>1</sup>, cioè, come tutti sanno, è il fine che giustifica i mezzi e la politica deve considerarsi autonoma dalla morale.

Secondo Giuseppe Mazzini “un ordine di cose stabilito colla violenza è sempre tirannico quand'anche è migliore del vecchio.”<sup>2</sup>

Ma poi le spedizioni per far sollevare le popolazioni italiane oppresse e la Repubblica Romana, non hanno proprio avuto, a parte il fallimento, nessun senso ?

Per quanto riguarda i curatori il migliore apologo sull'uso della violenza potrebbe essere quello contenuto nella trilogia di Tolkien, che l'autore più che alla violenza in senso stretto ha riferito al Male. Si può usare il Male per fare il Bene, o comunque l'oscuro potere insito nel male soggiogherà e perderà anche i meglio intenzionati ?

“In Eregion, molto tempo fa, si fabbricavano numerosi anelli elfici, quelli che voi chiamate anelli magici, e ve n'erano beninteso di vari tipi : alcuni più potenti, altri meno. (. . . )

Un mortale, caro Frodo, che possiede uno dei grandi anelli, non muore, ma non cresce e non arricchisce la propria vita : continua semplicemente, fin quando ogni singolo minuto è stanchezza ed esaurimento. E se adopera spesso l'Anello per rendersi invisibile sbiadisce : infine diventa permanentemente invisibile e cammina nel crepuscolo sorvegliato dall'oscuro potere che governa gli anelli.

---

<sup>1</sup> N. Machiavelli, Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, IX.

<sup>2</sup> G. Mazzini, Dei doveri dell'u

Sì, presto o tardi, - tardi se egli è forte e benintenzionato, benché forza e buoni propositi durino ben poco - presto o tardi, dicevo, l'oscuro potere lo divorerà. ”<sup>3</sup>

Secondo quanto riportato, il segretario di stato americano Henry Kissinger aveva le idee chiare in materia.

“Kissinger affermò una volta discutendo, con i giornalisti, della Cia che nei normali rapporti tra gli stati, tra la normale attività diplomatica e l'uso della forza c'è una 'zona grigia' dove si può presentare la necessità di operazioni al di fuori della legalità. ”<sup>4</sup>

Il capo della Cia, William Webster ha rivelato, qualche anno fa, al Washington Post le nuove direttive sugli interventi in colpi di Stato.

La Central Intelligence Agency propone che: i suoi agenti potranno partecipare a golpe o complotti che culminino nella morte di un leader politico, a condizione che l'assassinio sembri accidentale. (. . .)

La nuova interpretazione del bando in vigore dal '76 non restituisce ai servizi segreti americani una vera e propria licenza d'uccidere, ma aggira il problema escogitando una contraddizione in termini : se Washington vuole eliminare un capo di Stato straniero, in teoria basta che escogiti una 'morte accidentale' tale da consentire ai suoi agenti di potersi sentire le 'mani pulite'”<sup>5</sup>

Alcuni si sono meravigliati del cinismo con cui certe questioni si sono dibattute pubblicamente, specie in occasione del fallito colpo di stato contro il generale Noriega. Bisogna invece stimare il popolo e le istituzioni degli Stati Uniti d'America, se è vero, come dice François de La Rochefoucauld, che l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù. <sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> J.R.R. Tolkien, Il signore degli anelli, Milano, Rusconi, 1990, 22<sup>a</sup> ed., 78.

<sup>4</sup> Pietro Calderoni, a cura di, Servizi Segreti, Pironti, Napoli, 1986, XIV

<sup>5</sup> E. Franceschini, Si può uccidere un presidente purché tutto sia 'accidentale', ne La Repubblica di domenica 5/lunedì 6 novembre 1989, 17.

<sup>6</sup> F. de La Rochefoucauld, Massime, Milano, Rizzoli, 1978, 157.

Altri popoli ed altri governi non si pongono neanche il problema di una regolamentazione ‘pubblica’ di particolari così delicati.

Era così, in passato anche per gli U. S. A. , che provarono varie volte a far uccidere Fidel Castro.

“Furono proprio le rivelazioni sulle attività illegali dello spionaggio Usa, scoperte da una commissione d’inchiesta del Congresso nell’atmosfera infuocata che seguì allo scandalo Watergate , a convincere il presidente Ford, nel ’76, a firmare un ‘ordine esecutivo’ che toglieva la licenza d’uccidere alla Cia. Esso dichiarava : ‘Nessun dipendente del governo degli Stati Uniti commetterà, o cospirerà per compiere un assassinio politico’. Due anni dopo il divieto fu esteso da Jimmy Carter anche a chiunque ‘agisca a nome degli Stati Uniti’, ovvero killer assunti dall’esterno. ”<sup>7</sup>

Il Dipartimento di giustizia americano con una disquisizione degna della tradizione del diritto europeo - continentale, ha affermato che l’assassinio resta vietato, ma che “non si può equiparare la violenza all’assassinio”.

In questo senso, quindi, la Cia “può assistere un tentativo di rovesciare un leader straniero che venga accidentalmente ucciso nel corso dell’insurrezione o del colpo di Stato. Lavoro non è partecipare a un piano specifico per causare la morte di un uomo politico’ dice il direttore della Cia ‘ma se questo avviene casualmente, senza deliberata programmazione, come risultato di una operazione condotta con la forza e la violenza, ciò non deve impedire la collaborazione della nostra agenzia’”<sup>8</sup>

Qualsiasi omicidio politico suscita , contrariamente a quanto si potrebbe credere reazioni divise, condanne non unanimi.

Forse è la perdurante illusione del singolo privato cittadino di poter contare come tale nel corso degli avvenimenti storici.

---

<sup>7</sup> E. Franceschini, Si può uccidere un presidente purché tutto sia ‘accidentale’, cit, ivi.

<sup>8</sup> E. Franceschini, Si può uccidere un presidente purché tutto sia ‘accidentale’, cit, ibidem.

“Solo una minoranza disapprova, per esempio, la violenza ‘privata’ anche contro il tiranno o il nemico della patria : così Massimo D’Azeglio, che dopo l’Unità non voleva si concedesse una pensione alla famiglia di Agesilao Milano, impiccato per aver tentato d’uccidere “Re Bomba”, Ferdinando di Napoli”.<sup>9</sup>

Eppure per secoli si sono onorati Armodio e Aristogitone, che attentarono alla vita dei Pisistradi, per non parlare di Bruto e di Charlotte Corday.

Vi sono degli attentati, degli omicidi politici che fanno dubitare anche i più miti, l’assassinio del Gauleiter nazista Heydrich a Praga, e più ancora l’attentato di Stauffenberg contro Hitler.

Ne ‘L’amico ritrovato’, di Fred Uhlman, il protagonista, Hans Schwarz, non ritrova forse l’amico Konradin von Hohenfels, l’amico d’infanzia che aveva scelto Hitler, quando tanti anni dopo che il razzismo e la guerra aveva spezzato la loro amicizia, scopre che è stato giustiziato per aver partecipato al complotto per uccidere il dittatore ?<sup>10</sup>

Come valutare, allora un altro privato che si è fatto agente segreto per conto suo ed è venuto in Italia con l’unico fine di commettere un assassinio politico, un regicidio ?

Certo il free - lance che amiamo è Perlasca, che si è fatto agente segreto di sé stesso per salvare vite e non per spegnerle, ma un approfondimento, un giudizio che tenga conto della licenza d’uccidere che si arrogano le istituzioni, lo meriterebbe un altro personaggio altrettanto spavaldo, un altro uomo d’azione che si è mosso solo in base ad un ideale fortemente condiviso, per il quale ha deciso di compiere un “tirannicidio” e ha messo in conto di dare la vita, come

---

<sup>9</sup> C.Casalegno, La soluzione individuale, in Gli attentatori, Novara, 1973, Istituto Geografico De Agostini,7. “Pisacane ritentava, anche perché dal napoletano gli giungevano notizie di gente pronta a muoversi. Anzi, un soldato si era già mosso, il calabrese Agesilao Milano: durante una solenne parata militare uscì dalle file e si avventò contro re Ferdinando II cercando di ucciderlo a baionettata. Per sua sventura il sovrano, che evidentemente conosceva bene i suoi sudditi, portava sotto la giubba una corazza metallica, a maglie e la scampò...” L.Bianciardi, Daghela avanti un passo !, Milano, 1969,Bietti, 111.

<sup>10</sup> Fred Uhlman, ‘L’amico ritrovato’, Milano, Feltrinelli,1988, con prefazione di Arthur Koestler

puntualmente anche se misteriosamente, poi è avvenuto, Gaetano Bresci, l'uccisore di Umberto di Savoia, re d'Italia.

“La difficoltà di valutare appieno il tirannicidio in termini etici e giuridici deriva (. . .) dalla finalità non tanto morale quanto propriamente politica del gesto. Al tempo stesso, è nondimeno evidente il carattere del tutto anomalo della politicità del tirannicidio: attraverso di esso, infatti, non una ma ben due volte è chiamata in causa la *vexata quaestio* del ruolo dell'individuo nella storia. Chi attenta al tiranno, in effetti, non solo è convinto del ruolo decisivo di quest'ultimo nel determinare la situazione da cui vuole che si esca, ma è convinto altresì, - e proprio per questo - di poter svolgere, egli come singolo, un ruolo non meno decisivo nell'avviare a superamento la situazione “tirannica” data.”<sup>11</sup>

E' un po' letterario, probabilmente ridurre tragedie storiche (e di natura collettiva) ad una sorta di duello western tra il buono ed il cattivo, ma è un fatto storico che innegabilmente si ripete e che, la Cia insegna, viene tuttora considerato risoluzione praticabile di problemi politici.

Magari invece di un duello sarà una sfida all'OK Corral, la questione non cambia come non differisce molto il problema di dare il giudizio su certe sospensioni delle norme giuridiche ed istituzionali o delle norme morali.

Innanzitutto un assassinio politico, per costituire una ipotesi da valutare deve presentarsi necessario. E qui sorgono i primi problemi.

“Solo la ratio politica, confortata dalla prova a posteriori dell'efficacia del gesto rispetto ai suoi fini può infatti valutare il grado di decisività, nella situazione data, della persona del tiranno in quanto tale: essa soltanto, quindi, può stabilire se il titanismo dell'attentatore sia frutto di mero, follemente presuntuoso arbitrio, o di lucida e coraggiosa scelta personale.

---

<sup>11</sup> S.Sacconi, La scommessa di Bresci, in Il Nuovo Spettatore italiano, rivista mensile di politica, economia e cultura, Settembre- Ottobre 1986, n.22-23,7. Su Bresci v.anche A.Petacco, Gaetano Bresci, l'anarchico che venne dall'America, ne Gli attentatori, Novara, 1973, Istituto Geografico De Agostini,17.

Se, in altre parole, la forzatura della politica entro i limiti contratti del rapporto etico, di cui il tirannicidio è espressione, sia da considerare - caso per caso - una scelta opportuna o un'insensata follia. ”<sup>12</sup>.

E tutto ciò senza considerare la questione non secondaria del carattere effettivamente tirannico o meno del ruolo politico della vittima e della valutazione comparativa di ciò che si propone di sostituire al suo posto .

Per fare un esempio “ la razionalità politica è chiamata a esprimersi al livello più alto e impegnativo : essa, qui, non deve più soltanto valutare l'efficacia del gesto omicida di Bruto, al fine di restaurare la perdita “libertà” repubblicano - senatoria ; ma deve giudicare altresì se la “tirannide” di Cesare non fosse per caso preferibile ai fini di un ampliamento concreto della “democrazia”, entro, beninteso, i confini di quel medesimo sistema economico - sociale, rispetto alla precedente condizione di “libertà” di una ristretta casta di oligarchi mantenuta a spese delle plebi sterminate di Roma e delle sue province. ”<sup>13</sup>

In ogni caso la scommessa del tirannicida può esser vinta solo con un difficile ed improbabile concorso di fattori favorevoli.

“Così fu in sostanza, nel caso del regicidio di Monza. E non certo perché, come forse Bresci si illudeva, l'eliminazione di Umberto significasse la caduta della monarchia ; né perché il figlio dovesse risultare migliore del padre. Ché anzi, alla lunga, la figura di Vittorio Emanuele III si rivelerà tra le più nefaste per il Paese e per la democrazia, nonché per l'immagine e la sorte della casa regnante.

Il fatto però, di esser salito al trono sotto l'impatto immediato del regicidio fu fattore non trascurabile della non - opposizione del nuovo re nei confronti della soluzione positiva data alla

---

<sup>12</sup> S.Sacconi, La scommessa di Bresci, cit. ibidem.

<sup>13</sup> S.Sacconi, La scommessa di Bresci, cit. 8.

crisi di fine secolo e della conseguente inaugurazione dell'era giolittiana. ”<sup>14</sup>

Certo rimane il fatto che il generale Bava Beccaris quando, coi suoi cannoni, nel 1898, ha sparato sulla folla affamata di Milano, aveva una regolare licenza d'uccidere e Bresci, invece, nel 1900, a Monza, era soltanto un abusivo. . .

---

<sup>14</sup> S.Sacconi, La scommessa di Bresci, cit. ibidem.

## **Spie di carta, istruzioni per l'uso**

Da Fleming in poi la scrittura di romanzi e racconti di spionaggio ha subito una accelerazione. Gli agenti segreti e le spie si sono moltiplicati. Il meccanismo della ripetizione, del serial ha consentito di vendere migliaia di libri dell'eroe di turno.

Certamente gli autori, per venire incontro alle esigenze del pubblico si sforzano di copiare al meglio le caratteristiche più appariscenti del modello Bond. In alcuni casi le case editrici si limitano a creare un personaggio ed affidano a molti scrittori diversi la scrittura dei libri che descrivono le sue avventure. . . un po' come avviene per i fumetti dove son molti i disegnatori che si alternano ad illustrare le avventure di Tex Willer o Topolino.

Un nostro informatore è riuscito a procurarci le istruzioni che una casa tedesca, la Marken, ha elaborato per garantirsi che i diversi autori azzeccino le note giuste nel descrivere il personaggio di John Drake, che è necessario "aggiustare" per farlo somigliare sempre di più a Bond.

Eccole

### **“ISTRUZIONI PER GLI AUTORI DI DRAKE**

L'ondata di film di James Bond ha rafforzato l'interesse del pubblico e lo ha diretto verso storie di spionaggio e controspionaggio. Poiché in questo settore possiamo puntare sull'eroe John Drake, vogliamo utilizzare le conoscenze acquisite in base ai successi di James Bond. In base a questa esperienza e in base alla attuale situazione emotiva del pubblico, vogliamo cambiare la concezione della serie Drake. L'ambiente deve diventare più vivace e interessante. I locali notturni e i bar, rappresentati secondo i vecchi modelli, annoiano il lettore (. . .) Drake si muove in ministeri, bungalow di lusso e club esclusivi. In breve: Drake si muove negli strati sociali superiori. Attorno a lui si respira l'aria del gran mondo. L'unico ambiente sicuro è il centro CIA di Langley, a 16 chilometri da Washington.

~~Il cambiamento della sua figura può essere così schizzato:~~  
<sup>15</sup> G. Petronio Letteratura di massa, letteratura di consumo, Bari, Laterza, 1955.  
John Drake diventa più attivo, più veloce nei movimenti, più indipendente e più umano.

A Drake viene contrapposto “l'uomo dal cuore duro” della nostra società del benessere



## **Incentivi, assistenza e previdenza**

Nel 1937 il SIM (Servizio informazioni militari) aveva ricevuto ordine dal governo italiano di occuparsi, specie all'estero, di atti di sabotaggio e terrorismo. Si trattava di operazioni speciali di chiara, anzi conclamata natura illegale, non ignota neanche ai servizi segreti dei regimi democratici.

Tra le operazioni condotte in porto spicca l'omicidio di due troppo attivi esuli antifascisti, i fratelli Carlo e Nello Rosselli.

La materiale esecuzione dell'assassinio politico fu affidata, pare dal capo del centro controspionaggio di Torino, maggiore Navale ad un gruppo di "cagouleurs". Con questo nome si definivano, in Francia gli aderenti al Comitè Secret D'action Revolutionnaire (Csar) cui si attribuì anche l'eliminazione del ministro degli interni francese Max Dormoy.

L'episodio è qui utile per affrontare un problema che potrebbe sembrare grottesco ed invece è strettamente connaturato con i modi di agire dei servizi: Che incentivi si ritenevano opportuni per operazioni di tal fatta?

I dirigenti del Csar chiesero armi, ed anche questa si presenta come una costante nelle attività dei servizi.

Proprio negli atti del processo che, alla fine della guerra, la magistratura italiana intraprese per scoprire le responsabilità di quel grave gesto, si trova una deposizione che illumina su particolari inquietanti. È la deposizione del colonnello Santo Emanuele, dalla quale è possibile ricavare un vero e proprio tariffario degli "incentivi" previsti. La rilevanza politica e storica delle vittime ha impedito che anche su questi particolari fosse steso un velo.

I cagouleurs pretesero la facilitazione dell'acquisto di moschetti Beretta semiautomatici. Almeno 100 per dimostrare la buona volontà del governo fascista. "Pagamento contanti maggiorato all'intermediario che ci dà la copertura " Si legge inoltre in una relazione che lo stesso Emanuele ricevette dal maggiore Navale.

Dalla stessa testimonianza Emanuele è possibile desumere le seguenti voci di compensi incentivanti:

<sup>17</sup>Le informazioni vengono da G. De Lutiis, Storia dei servizi segreti in Italia, Roma, 1991, 15

<sup>18</sup>(e.f.) La Cja fonda un asilo per educare "baby spie", ne La Repubblica di mercoledì 15 novembre 1989,16.

distruzione di un piroscafo lire. 25. 000

" di una locomotiva . . . . . lire 15. 000

" di un vagone fermo in stazione lire 5. 000

deragliamento di un intero convoglio lire 15. 000

### **3. 5 La scrittura e lo stile nella spy - story**

"Tutti i romanzi di spie che sono stati scritti, inclusi quelli eccellenti di John Le Carrè, non ci dicono molto sulla vita interiore dei personaggi. Non hanno tempo per questo, perchè l'autore si è dedicato alla trama. "È il parere di Norman Mailer e probabilmente molti ne converranno.

Sullo stile degli autori della spy - story, come pure sullo scarso approfondimento dei personaggi si è molto pontificato. Come per tanti scrittori di gialli, del resto, la scrittura, per la stragrande maggioranza degli autori di spy - story, è mestiere. Lo scrivere come mera prosecuzione del narrare<sup>20</sup>.

In realtà gli autori di racconti di spionaggio curano, in genere, esclusivamente la funzionalità del loro strumento espressivo, il che non li salva, qualche volta da velleità letterarie ed approdi kitch.

È sull'ironia e l'umorismo che più spesso casca l'asino della scrittura, ed anche questo è giustificabile, tanto che l'ironia e l'umorismo sono in genere dei toccasana che i critici, quando li riscontrano, usano per salvare l'anima di romanzi fatti con lo stampino o di filmacci di serie B.

Niente di peggio invece di chi è un narratore fiacco e vuol esercitare la raffinata arte dell'ironia senza averla nelle corde o, peggio, vuol far ridere per forza e insiste su battute o facezie poco divertenti.

"Ashenden pensò che quello era l'errore che l'umorista dilettante, al contrario del professionista, così spesso commette. Il dilettante, quando pronuncia una battuta ci ricama su. tra l'umorista e la battuta ci dovrebbe essere un contatto rapido e occasionale come quello di un'ape sul fiore. Dovrebbe dire la facezia e passar oltre.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Così per Agatha Christie v. Calcerano & Fiori, Guida alla lettura di Agatha Christie, Milano, Mondadori, 1990, 190 e ssg.

<sup>21</sup> Da W.S. Maugham, Ashenden l'inglese, Milano, Garzanti, 1966, 93.

Per un esempio di come si annoia il lettore nella spy - story, si può esaminare un brano di Leslie Charteris, che ha scritto di tutto, quindi anche romanzi di spionaggio.

La scena sarebbe semplice, il Santo, al secolo Simon Templar, un avventuriero ladro ma patriota, un epigono sfiancato di Arsenio Lupin, in esplorazione sta per passare attraverso una innocua siepe, un coniglio che lo anticipa, muore fulminato al suo posto rivelando una trappola mortale.

Charteris, però vuol mostrare al lettore tutto il suo humour e , nonostante tutto quanto si possa pensare di lui, è malato di letteratura. . .

"Simon Templar doveva la sua vita a un mucchio di cose strane, dall'aprire una finestra al lasciar cadere una sigaretta, ma mai prima d'ora l'aveva dovuta a una rustica combinazione di elementi quali una luna civettuola e un coniglio. Il coniglio comparve circa un secondo dopo la luna, balzando fuori da un cespuglio verso la pozza di luce lunare fra due alberi. Il Santo si era mantenuto così immobile nel suo posto d'osservazione dietro l'albero che il coniglio non poteva averlo visto; esso era semplicemente stato attirato dalle luci nel campo adiacente ed essendo un coniglio con tendenze scientifiche (1^ Facezia) e una mente curiosa, aveva interrotto la cena (2^ Facezia) per andare ad osservare quello strano fenomeno. Con la coda dell'occhio Simon vide la sua forma balzare dal buio, prima ancora di capire cosa fosse, e rimase immobile come una statua. Poi accorgendosi che si trattava di un coniglio, si mosse. Una foglia secca fruscì sotto i suoi piedi, e il coniglio arricciò il naso e decise, per quella sera di abbandonare le indagini. (3^ Facezia)

Tuttavia non ritornò verso il cespuglio dal quale era venuto. Forse aveva un appuntamento con qualche coniglietta di facili costumi (4^) nella parrocchia accanto (5^) e si era solo fermato ad ammirare le meraviglie della natura prima di dedicarsi a questioni più serie (6^) o forse aveva semplicemente sentito

parlare di una squisita lattuga appena spuntata (7<sup>^</sup>) nell'orto di March House. . . solo la sua reincarnazione (8<sup>^</sup>) sotto le spoglie di un teosofista (9<sup>^</sup>) potrebbe dirlo. A ogni modo andò avanti invece di tornare indietro. Balzò leggero verso la più vicina apertura nella siepe attraverso la quale Simon steso si preparava a passare. E morì. Ci fu un lampo azzurrino e il coniglio venne respinto indietro a zampe all'aria e ricadde, col corpo tutto contratto, nella pozza di luce lunare. "<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Leslie Charteris, *Il Santo a Londra*, Milano Garzanti, 1967, 187-8

## IV. ?

### 4. 1 - La guerra fredda di Mario Del Pero

Alcuni elementi della futura rivalità tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica cominciarono ad emergere già durante il secondo conflitto mondiale ed ebbero nello spionaggio uno dei settori in cui si evidenziarono con maggiore chiarezza. La sospettosità sovietica nei confronti dell'occidente, a dispetto della comune guerra contro le potenze nazifasciste, rimase assai forte e si manifestò nella decisione di continuare a finanziare operazioni di spionaggio nei confronti di Stati Uniti e Gran Bretagna. Esse si indirizzarono verso due direzioni: l'infiltrazione del progetto angloamericano di ricerca atomica (il *Progetto Manhattan*), attraverso le informazioni rivelate da Klaus Fuchs, lo scienziato tedesco emigrato in Gran Bretagna, e la raccolta di informazioni politiche attraverso l'utilizzo di spie all'interno dei governi di Londra e Washington<sup>23</sup>. Ma anche Gran Bretagna e Stati Uniti avviarono già in tempo di guerra operazioni di spionaggio contro l'URSS, operazioni che nel novembre del 1944 portarono alla scoperta dei codici segreti sovietici (il *Venona Material* fornito dai servizi segreti finlandesi)<sup>24</sup>. Il rapido deterioramento delle relazioni diplomatiche tra URSS e Stati Uniti non colse pertanto impreparati i reciproci servizi d'*intelligence*.

Negli Stati Uniti l'OSS venne sciolto il 20 settembre 1945, pochi giorni dopo la resa del Giappone e la definitiva conclusione della guerra. Alcuni mesi più tardi il presidente americano Truman ricostituì una struttura centralizzata d'*intelligence* (il *Central Intelligence Group*, CIG, che in poco

---

<sup>23</sup>J.L.Gaddis, "Intelligence, Espionage and Cold War History", cit., p.90. Gaddis, come molti altri storici statunitensi, analizza però solamente le operazioni di spionaggio compiute dai sovietici ai danni degli occidentali, dimenticando che nel medesimo periodo anche i servizi segreti di Gran Bretagna e Stati Uniti erano impegnati nelle medesime operazioni nei confronti dell'URSS.

<sup>24</sup>Sull'episodio si veda T.Powers, "The Truth about the CIA", *The New York Review of Books*, May 13, 1993.

più di un anno sarebbe diventato la *Central Intelligence Agency*, CIA). In realtà l'OSS lasciò in eredità ai successivi servizi statunitensi sia la propria mentalità che molti dei suoi uomini, sicché l'esperienza bellica continuò a lungo a influenzare le operazioni e il modo di pensare della CIA<sup>25</sup>.

La politica degli Stati Uniti nei confronti dell'URSS venne via via ridefinita in modo più pessimistico e intransigente. A ciò contribuirono in misura notevole le analisi di George Kennan, esperto di affari sovietici che ben presto divenne uno dei più ascoltati consiglieri di Truman. Secondo Kennan, nessuna forma di collaborazione tra Unione Sovietica e Stati Uniti era possibile nell'immediato dopoguerra e l'unica politica perseguibile era quella di "contenere" le oggettive tendenze espansionistiche dell'URSS conferendo stabilità e sicurezza a quei paesi che maggiormente erano esposti alla minaccia comunista (interna ed esterna). Particolarmente rilevante fu il ruolo che Kennan assegnò ai servizi d'*intelligence* e, in particolare, alle attività di *covert operation*, considerate strumenti essenziali per "combattere il fuoco con il fuoco"<sup>26</sup>.

La CIA iniziò rapidamente a progettare e mettere in pratica una serie di operazioni clandestine (statutariamente non autorizzate) nei paesi del blocco comunista dell'Europa orientale (Ucraina, paesi baltici e Albania in particolar modo), appoggiandosi non di rado a gruppi nazionalisti antisovietici che durante la guerra si erano schierati a fianco dei nazisti, come nel caso del leader ucraino di estrema destra Stefan Bandera. Il fallimento generale di queste operazioni fu causato sia dall'efficienza del controspionaggio sovietico (che all'epoca riceveva precise e dettagliate informazioni dalla spia

---

<sup>25</sup>J.Prados, *President's Secret Wars: the CIA and Penagon Covert Operations from World War II through the Persian Gulf*, New York, Elephant Paperbacks, 1996.

<sup>26</sup>Le opinioni di Kennan furono espresse attraverso il celebre "lungo telegramma" spedito dall'ambasciata di Mosca nel febbraio del 1946, ora pubblicato in T.H.Etzold e J.L.Gaddis (a cura di), *Containment: Documents on American Policy and Strategy, 1945-1950*, New York, Columbia University Press, 1978, pp.50-64, e l'articolo scritto per la rivista *Foreign Affairs* nel luglio del 1947 (il famoso "X article"), ora pubblicato in G.Kennan, *Memoirs, 1925-1950*, Boston: Atlantic Little, Brown, pp.107-128.

inglese Kim Philby, in quel periodo ufficiale di collegamento dell'intelligence britannica presso la CIA a Washington), che dal generale diletterantismo con le quali vennero condotte. E' francamente difficile pensare che l'amministrazione Truman potesse sperare di sovvertire il sistema sovietico attraverso queste semplici forme di *covert operation*. Esse devono pertanto essere interpretate come la conseguenza di quella filosofia attivistica dell'"agire per agire", di un dinamismo il più delle volte fine a se stesso che contraddistinse la politica estera americana di quegli anni<sup>27</sup>.

La guerra fredda e il confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica determinò una divisione del mondo in due blocchi rigidamente contrapposti. Ciò ebbe degli effetti immediati anche sui meccanismi di funzionamento dei singoli sistemi d'*intelligence* nazionali. I servizi segreti britannici persero quella leadership del blocco occidentale che avevano acquisito durante la seconda guerra mondiale e divennero semplici partner minori di quelli statunitensi: un rapporto difficile e frustrante per il MI6 che si deteriorò notevolmente in seguito alla scoperta della presenza di numerose spie sovietiche al suo interno<sup>28</sup>.

Gli altri apparati d'*intelligence* nazionali furono cooptati all'interno dell'alleanza internazionale di cui faceva parte il proprio paese; in occidente le esigenze della guerra fredda permisero spesso a personaggi che avevano militato nei servizi segreti fascisti e nazisti di rioccupare le proprie cariche, ma al contempo costrinsero i dipendenti di tali organi a una lacerante (in quanto spesso conflittuale) "doppia lealtà" (verso il proprio paese, ma anche verso l'alleanza)<sup>29</sup>. Il caso più famoso fu

---

<sup>27</sup>Maggiore successo ebbe invece la propaganda americana nei paesi comunisti, che si servì principalmente di due stazioni radiofoniche, *Radio Liberty* e *Radio Free Europe*, finanziate e gestite dalla CIA.

<sup>28</sup>R.J.Aldrich (a cura di), *British Intelligence Strategy and the Cold War*, New York-Londra, Routledge, 1992. Le spie più famose furono i cinque giovani comunisti (i "magnifici cinque") reclutati negli anni '30 presso l'Università di Cambridge. Due di questi, Burgess e MacLean, scapparono in Unione Sovietica nel 1951; entrambi poi morirono alcolizzati. Philby, il più famoso, defezionò in URSS solo nel 1963.

<sup>29</sup>F.De Felice, "Doppia Lealtà, Doppio Stato", *Studi Storici*, Luglio-Settembre 1989, pp.493-563. De Lutiis evidenzia con estrema chiarezza come il prevalere della logica della continuità nei servizi segreti italiani del

sicuramente quello del generale Reihnard Gehlen, responsabile dell'*intelligence* nazista sull'Unione Sovietica. Una volta catturato dagli Stati Uniti, Gehlen mise a disposizione degli americani le proprie competenze, la sua rete di informatori e una monumentale quantità di informazioni che aveva nascosto sulle montagne bavaresi. Gehlen riuscì a creare una organizzazione d'*intelligence* semiprivata e finanziata dagli Stati Uniti che solo nel 1956 divenne il servizio informazioni ufficiale (*Bundesnachrichtendienst*) della Repubblica Federale Tedesca. L'importanza di Gehlen per gli Stati Uniti è dimostrata dal fatto che durante tutti gli anni '50 le uniche informazioni disponibili sulla rete ferroviaria e sul sistema di trasporti dell'URSS (essenziale per comprendere il potenziale spiegamento dei missili sovietici) erano quelle fornite da Gehlen.

E' però probabile, anche se si tratta di un'ipotesi da verificare e da sostanziare con studi e documenti al momento mancanti, che l'unità e la cooperazione dei servizi segreti occidentali e soprattutto la loro disponibilità ad essere docili strumenti nelle mani di Washington siano state esagerate. I numerosi casi di spionaggio reciproco tra i paesi occidentali sembrano infatti evidenziare uno utilizzo strumentale dell'alleanza occidentale da parte di molti apparati d'*intelligence* nazionali, che furono in grado di avere al contempo una notevole autonomia operativa e cospicui finanziamenti.

Nell'immediato secondo dopoguerra i servizi segreti sovietici (che nel 1946 furono sottoposti ad un'altra riforma istituzionale con la creazione del Ministero di Sicurezza Statale, MGB) tornarono ad occuparsi principalmente di spionaggio interno, partecipando all'ennesima operazione staliniana di eliminazione degli avversari politici. Le

operazioni d'*intelligence* internazionale furono dirette al rafforzamento del dominio comunista sugli stati dell'Europa orientale, alla difesa dalle *covert operation* straniere e, soprattutto, alla raccolta di informazioni in ambito nucleare. L'URSS fece esplodere il suo primo ordigno nucleare nel settembre 1949, ponendo fine a quattro anni di monopolio atomico statunitense. Da quel momento lo scopo prioritario dei servizi d'*intelligence* americani divenne quello di comprendere i ritmi di sviluppo dei processi di armamento dell'URSS.

Gli anni '50 furono caratterizzati negli Stati Uniti dal dibattito sulle dimensioni dell'arsenale sovietico. Nell'ottobre del 1957, il lancio del vettore spaziale sovietico Sputnik fece sorgere il sospetto che i sovietici fossero prossimi a dotarsi di missili intercontinentali (ICBM) dotati di testate nucleari (fino a quel momento gli aerei avevano rappresentato l'unica forma di trasporto di ordigni atomici). I servizi d'*intelligence* del dipartimento di stato (l'equivalente americano del ministero degli esteri) e dell'esercito minimizzarono l'episodio, sottolineando il ritardo tecnologico dell'URSS nell'ambito dello sviluppo dei vettori intercontinentali e la netta superiorità strategica degli Stati Uniti. Una posizione opposta venne invece assunta dall'aeronautica, che presentò un quadro estremamente allarmistico, e dalla CIA che, sia pure elaborando proiezioni di sviluppo degli ICBM sovietici più ridotte di quelle dell'aeronautica, ritenne prossima una superiorità dell'URSS<sup>30</sup>. Il dibattito, noto come "gap dei missili", divenne rapidamente di dominio pubblico e venne strumentalmente utilizzato per fini politici. Numerosi rappresentanti del partito democratico accusarono l'amministrazione repubblicana e il presidente Eisenhower di

---

<sup>30</sup>L'onestà intellettuale delle stime dell'aeronautica è stata spesso messa in discussione poiché essa, rappresentando il più importante elemento della deterrenza nucleare americana, avrebbe spesso avuto interesse ad esagerare la minaccia atomica sovietica. Sulla vicenda si veda J.Prados, *The Soviet Estimate: US Intelligence and Soviet Military Strength*, New York, Dial, 1982.

debolezza nei confronti dell'URSS. Tale accusa fu fatta propria anche da John Fitzgerald Kennedy durante la campagna elettorale per la presidenza nel 1960. Kennedy sostenne che la superiorità nucleare sovietica fosse imminente e che la sicurezza degli Stati Uniti fosse gravemente minacciata. L'infondatezza di tali posizioni (che comunque contribuirono alla vittoria elettorale di Kennedy) fu dimostrata verso la fine del 1961, attraverso l'utilizzo delle immagini dei primi satelliti ricognitori (che evidenziavano il ritardo dell'URSS nella costruzione di basi missilistiche) e delle informazioni fornite a Stati Uniti e Gran Bretagna dal colonnello del GUR (*l'intelligence militare sovietica*), Oleg Penkovsky. La posizione mantenuta da Eisenhower in tutta la vicenda fu di estrema moderazione e realismo, anche se per motivi di segretezza non poté mai rivelare che le sue fonti d'informazione (i ricognitori ad alta quota, U-2) gli garantivano che l'URSS era ancora in estremo ritardo nello sviluppo degli ICBM.

L'importanza della vicenda del “gap dei missili” risiede sia negli effetti di lungo periodo che essa causò (verso la fine degli anni '60 i servizi segreti americani commisero l'errore opposto e sottovalutarono la crescita del processo di riarmo nucleare sovietico), che, soprattutto, nella pressione esercitata dalle vicende politiche sulle stime e sulle analisi dei servizi d'*intelligence*. Nel caso della CIA sembra evidente che la sua debolezza istituzionale (si trattava infatti di un'agenzia estremamente giovane all'interno dell'apparato burocratico statunitense) abbia inciso sulla natura delle sue analisi, che spesso anno finito per seguire la politica (dando ai politici ciò essi volevano sentirsi dire) invece di informarla e contribuire a determinarla<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup>Una simile conclusione sembra applicabile soprattutto ai primi anni di attività. Durante la guerra del Vietnam (1965-1973) le analisi della CIA (che non vennero mai ascoltate) si contraddistinsero per la loro esattezza, anche se spesso furono espresse in forma oracolare e volutamente non concreta.

Gli anni '50 costituirono per i servizi segreti statunitensi l'"età d'oro" delle *covert operation*<sup>32</sup>. Fin dai primi anni della guerra fredda esse vennero considerate come normali strumenti di politica estera, il cui utilizzo era reso indispensabile dalla particolare natura dell'avversario che si doveva affrontare. Le potenzialità delle *covert operation* vennero largamente sopravvalutate in seguito ai successi ottenuti in Italia e in Francia nel frenare l'avanzata delle sinistre<sup>33</sup>. Una volta che la situazione europea si cristallizzò in due blocchi rigidamente contrapposti, lo scontro bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica si spostò verso altre zone, spesso periferiche, ove più frequente divenne il ricorso a strumenti militari e diplomatici non ortodossi. Non interessa analizzare in questa sede le numerose *covert operation* intraprese dalla CIA in quegli anni (dal sostegno al golpe contro il leader nazionalista iraniano Mossadeq nel 1953, al golpe contro il governo democratico di Arbenz in Guatemala l'anno successivo, fino ai vari tentativi di assassinio contro il leader cubano Fidel Castro), quanto evidenziare come esse abbiano spesso rappresentato una degenerazione degli iniziali obiettivi della CIA. Esse finirono per assumere (sia in termini di spesa che di uomini impiegati) un peso assolutamente sproporzionato all'interno dell'apparato d'*intelligence* americano<sup>34</sup>. Numerose operazioni vennero pertanto intraprese senza valutare né i rischi che si stavano correndo né la loro utilità; si trattò pertanto di un chiaro invaghimento verso dei mezzi della politica estera statunitense che fece

---

<sup>32</sup>R.Jeffreys-Jones, *The CIA and American Democracy*, cit., pp.81-99.

<sup>33</sup>In Italia e in Francia gli Stati Uniti, spesso attraverso la CIA, fornirono cospicui finanziamenti a sindacati e partiti politici anticomunisti. E' difficile però ritenere che tali aiuti siano stati decisivi nella vittoria della Democrazia Cristiana nelle elezioni parlamentari del 1948, prescindendo da una serie di elementi autoctoni propri della realtà italiana,

<sup>34</sup>All'inizio del 1953 la componente operativa della CIA rappresentava oltre il 60% del personale complessivo e il 74% del suo budget. Le *covert operation* durante i sette anni di presidenza Truman (1945-1952) furono 81. Si veda G.Treverton, *Covert Action: the Limits of Intervention in the Postwar World*, New York, William Morrow, 1987.

completamente perdere di vista quello che era il suo fine ultimo: contenere l'Unione Sovietica.

A partire dagli anni '70 il generale ripensamento dei metodi e delle finalità della politica estera americana conseguito alla sconfitta in Vietnam coinvolse anche gli apparati d'*intelligence*. Una serie di indagini parlamentari evidenziarono la mancanza di controlli sull'attività della CIA e fecero emergere le numerose irregolarità da essa compiute. Apposite commissioni parlamentari di controllo vennero create sia alla camera che al senato<sup>35</sup>. Da allora l'operato dei servizi d'*intelligence* statunitensi è sicuramente migliorato ed è stato sottoposto ad una supervisione più efficace e continua, ma si sono comunque verificati ulteriori casi di abusi (spesso, come nel sostegno alle forze antigovernative in Nicaragua, utilizzando agenzie e dipartimenti diversi dalla CIA) e le stesse commissioni hanno rinunciato ad alcuni dei propri poteri in quanto inutili se non controproducenti. Ciò ripropone l'irrisolvibile dilemma dell'accettabilità dei servizi segreti in un sistema democratico. In altre parole la domanda che inevitabilmente ci si pone è se una democrazia possa tollerare, senza venir meno alla propria natura, che alcuni dei suoi apparati operino segretamente. La difficoltà di trovare una risposta chiara e definitiva è probabilmente il migliore invito ad evitare sentenze unilaterali, ed a muoversi attraverso un'analisi dei singoli casi, con la costante consapevolezza di quale debba essere il rapporto tra i fini della politica e i mezzi utilizzati per raggiungerli.

Un ultimo aspetto delle vicende dell'*intelligence* del secondo dopoguerra riguarda l'applicazione e i limiti del progresso tecnologico nell'ambito dello spionaggio e della raccolta di informazioni. Lo sviluppo della tecnologia satellitare ha permesso, nonostante i notevoli progressi delle

---

<sup>35</sup>F.J.Smist Jr., *Congress Oversees the United States Intelligence Community*, University of Alabama Press, 1990.

tecniche di simulazione, di avere accesso a tutta una serie di dati e informazioni prima inaccessibili. La chiarezza delle immagini prodotte dai satelliti rende ora impossibili dispute e discussioni come quella del “gap dei missili”. Lo stesso meccanismo della deterrenza nucleare, di una pace basata cioè sulla garanzia che una guerra atomica avrebbe causato tali e tanti danni che a nessuno conveniva intraprenderla, ha funzionato anche grazie alle informazioni fornite dai satelliti sulle capacità belliche dell’avversario<sup>36</sup>. Ciononostante l’*intelligence* umana (*humint*) ha continuato, e continua, ad avere un ruolo fondamentale. Essa ha probabilmente costituito l’elemento fondamentale del sistema sovietico di raccolta di informazioni. Nei primi anni della guerra fredda le più importanti spie sovietiche furono i cinque agenti reclutati presso l’università di Cambridge (Guy Burgess, Donald MacLean, Kim Philby, Anthony Blunt e John Cairncross, gli ultimi due sono stati scoperti solo da pochi anni), ma questi non furono affatto gli unici casi conosciuti. L’apparato civile d’*intelligence* dell’URSS, che dal marzo 1954 assunse il nome di KGB, fece largo e sistematico uso della *humint* sia attraverso propri agenti (spesso con responsabilità di provocazione e controinformazione) che utilizzando elementi stranieri. La motivazione ideologica, che inizialmente fu prioritaria nella scelta di numerose spie straniere che lavorarono per i servizi sovietici, è via via scemata ed è stata sostituita dagli incentivi economici. Uno dei più famosi agenti sovietici del dopoguerra fu il tedesco Heinze Felfe, già membro delle SS e agente sovietico durante la guerra, che riuscì ad entrare a far parte dei servizi segreti della Germania occidentale (l’organizzazione Gehlen) e a fornire importanti informazioni al KGB fino al 1963 (anno in cui fu scoperto). Negli stessi anni l’URSS riuscì ad avere addirittura tre propri

---

<sup>36</sup>J.L.Gaddis, “Learning to Live with Transparency: the Emergence of a Reconnaissance Satellite Regime”, in J.L.Gaddis, *The Long Peace. Inquiries into the History of the Cold War*, Oxford/New York, Oxford University Press, 1987.

agenti all'interno dell'agenzia *d'intelligence* statunitense responsabile per le comunicazioni, la *National Security Agency* (NSA). Numerosi casi analoghi proseguirono fino alla vicenda più recente (1994) dell'arresto di Aldrich Ames, l'alto funzionario della CIA che per otto anni ha fornito importanti informazioni all'URSS e alla Russia post-sovietica (Ames è stato recentemente condannato all'ergastolo). Naturalmente tali attività non costituirono una prerogativa esclusiva dell'Unione Sovietica: anche gli Stati Uniti e l'alleanza occidentale disposero di numerose talpe all'interno dell'URSS e del blocco comunista. Una delle più famose fu il già citato colonnello del GRU Oleg Penkovsky, che nei primi anni '60 fu cruciale nel fornire alcune delicate informazioni a Washington; Penkovsky fu scoperto e giustiziato a Mosca nel 1963. Più recentemente ha fatto scalpore il caso di Oleg Gordievsky, il funzionario del KGB residente (ovvero responsabile di zona) a Londra, che nel 1985, dopo più di dieci anni di doppio gioco per i servizi britannici, defezionò in Gran Bretagna<sup>37</sup>. Se la storia insegna che la percentuale di spie che diventano conosciute pubblicamente è assai inferiore a quelle che continuano ad operare è probabile che al momento attuale tutte le grandi potenze dispongano di proprie reti d'informatori segreti all'estero.

Tutto ciò evidenzia come l'*humint* sia ancora essenziale nella produzione d'*intelligence* e che anzi la sua importanza, dopo le eccessive illusioni create dal progresso tecnologico, sia in costante crescita. Le ragioni di tale importanza risiedono nella natura e nel significato stesso del concetto d'*intelligence*: essa non si può e non si deve limitare alla sola raccolta di dati grezzi, ma deve dare sostanza a questi dati trasformandoli in autentica conoscenza. Non basta infatti sapere esattamente quale sia il potenziale militare di un paese, ma bisogna

---

<sup>37</sup>Gordievsky fu probabilmente il primo funzionario del KGB nella storia che, una volta scoperto come spia, sia riuscito a disertare attraversando il confine sovietico.

individuare in che modo i leader di tale paese vogliono utilizzare questo potenziale. In tal processo l'*humint* entra in due modi: attraverso la raccolta di informazioni riservate e spesso immateriali, come le opinioni e le intenzioni politiche (l'eccitante lavoro della spia) e con l'importantissima opera di scrematura, analisi, discussione e previsione (il terribile e noiosissimo lavoro dell'analista). In entrambi i casi si tratta di funzioni esistenti dagli albori dell'*intelligence*, ma che sembrano destinate ad avere un ruolo centrale anche in futuro<sup>38</sup>.

Il crollo dei sistemi comunisti e il venire meno del confronto bipolare USA-URSS ha avuto effetti radicali sul sistema delle relazioni internazionali e ha generato una serie di cambiamenti dei quali hanno risentito anche le strutture d'*intelligence*. La maggior parte di esse ha dovuto compiere una ridefinizione di priorità ed obiettivi che probabilmente è tuttora in corso. Negli Stati Uniti gran parte dei centri d'*intelligence* incaricati di analizzare l'evoluzione strategica, politica ed economica dell'Unione Sovietica sono stati destinati ad altre attività, tra cui gli studi sullo sviluppo e la diffusione di strumenti bellici nucleari, gli obiettivi e i potenziali nuovi mezzi del terrorismo internazionale, l'evoluzione demografica nel mondo e così via. L'*intelligence* rappresenta però da sempre uno degli strumenti attraverso cui un paese cerca di garantire la propria sicurezza. Per capire presente e futuro dell'*intelligence* è quindi necessario comprendere in che modo e con quali criteri i singoli stati definiscono la propria sicurezza. Il concetto di sicurezza conosce infatti la propria definizione a livello nazionale e spesso viene elaborato in una logica interstatale competitiva e antagonista. Negli ultimi anni, con il progressivo allargarsi

---

<sup>38</sup>Nel rapporto annuale al congresso del 1995, il direttore della CIA John Deutch ha sottolineato la necessità di potenziare e migliorare l'*intelligence* umana. Deutch ha inoltre definito il caso Ames come "una calamità di proporzioni gigantesche" ("...an intelligence calamity of massive proportions"). J.Deutch, "At the post-Ames CIA", *International Herald Tribune*, November 8, 1995.

del concetto di sicurezza ad una sfera economica e finanziaria, tale competizione sembra avere acquisito una nuova dimensione, con una classifica basata su prodotti interni lordi, indici di produttività e tassi d'inflazione. I sistemi d'*intelligence* hanno quindi sempre più indirizzato le proprie analisi in tale direzione, attraverso studi e previsioni macroeconomiche, ma anche attraverso meno nobili episodi di spionaggio industriale<sup>39</sup>. La fluidità dell'attuale ordinamento internazionale e il venir meno di consolidate alleanze contribuirà a sua volta a sollevare le eventuali residue remore nella reciproca attività di spionaggio tra nazioni amiche. La condotta della politica, soprattutto quella estera, richiede una conoscenza che a sua volta può essere basata solo sulle informazioni. Nel procedere alla raccolta di quest'ultime è difficile, e probabilmente non auspicabile, che gli stati nazionali e i loro apparati d'*intelligence* rinuncino ai tradizionali e clandestini strumenti di spionaggio<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup>Nel 1993 sono stati rivelati dei casi di spionaggio industriale francese ai danni degli Stati Uniti. Più recentemente gli Stati Uniti hanno accusato Cina e Vietnam di svolgere attività di pirateria informatica ai danni dell'industria americana. L'*intelligence* industriale, per la sua stessa natura, potrebbe causare anche uno sviluppo di strutture private di spionaggio e di raccolta informazioni.

<sup>40</sup>Il vecchio argomento che una valida *intelligence* garantisca una visibilità reciproca altrimenti assente nell'ambito delle relazioni tra stati continua a rappresentare una delle migliori giustificazioni per le attività di spionaggio. Un moralismo assai diffuso in larghi settori dell'opinione pubblica tende invece a uniformare qualsiasi tipo d'attività d'*intelligence*, procedendo a sommarie e universali condanne. Per un esempio si veda il fondo non firmato, dal titolo "La CIA in automobile", pubblicato dal quotidiano *La Repubblica* il 17 ottobre 1995.

**Scacco alla regina  
di Natalino Bruzzone**

## **Un'agghiacciante probabilità**

Le spie più utili sono quelle più vicine alle reali sedi del potere.

“Ogni servizio segreto bramerebbe di poter disporre di qualcuno che sia vicino al centro del circolo. Un mezzo classico per ottenere ciò consiste nel porre una talpa entro un apparato nemico cruciale, un uomo che, idealmente deve essere agli inizi della carriera, che gli consentirà di accedere al centro. Fino a quando non sia attivata la talpa maschera, semplicemente, il proprio potenziale, è soltanto una monetina tra tante monetine. (. . .) Gli inglesi, troppo spesso sprezzanti nei confronti dei rozzi e non sofisticati americani, hanno fatto esperienze assolutamente disastrose con le talpe. Gli agenti sovietici reclutati negli anni trenta, l'era del radicalismo nelle università - Antony Burgess, Donald MacLean, Kim Philby, e i recentemente smascherati Tomas Harris e Anthony Blunt - raggiunsero alte posizioni durante la guerra fredda; rivelarono non soltanto segreti inglesi, ma anche quel che sapevano degli americani.”<sup>41</sup>

Come mai i russi hanno pensato ad infiltrare spie come Philby solo nel servizio segreto inglese ?

“Naturalmente, c'è l'agghiacciante probabilità che la Ceka avesse in effetti incluso anche i servizi segreti americani nei suoi piani di infiltrazione a lungo termine. Sarebbe da ingenui credere che Philby fosse l'unica recluta ideologica dello spionaggio sovietico in Occidente. Sappiamo di Philby perché, soprattutto per caso, alla fine fu smascherato. Ma sarebbe stato logico che la Ceka includesse gli Stati Uniti nei piani formulati nel 1918 e vi cercasse là qualche recluta anche se, al momento non avrebbe avuto modo di utilizzarla.”<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> J.Barton Bowyer, La meravigliosa arte dell'inganno, Milano, Sugarco,1991,209.

<sup>42</sup> P.Knightley, Nel mondo dei condor, cit.,85.

## **4. 5 Il tradimento (nelle spy – story)**

Il tradimento è collegato alla fiducia, un tradimento è possibile solo nei casi dove c'è la fiducia, siamo traditi solo quando ci fidiamo.

Il primo tradimento ci caccia fuori dall'infanzia e ci fa soffrire ma è importante quella sofferenza che ci fa comprendere che la vita può anche essere ostile, esser tutta un inganno.

Si può reagire in diversi modi al tradimento:

La collera ed il risentimento di chi non perdona, il cinismo di chi dopo una delusione non vuol credere più a nulla, coi frantumi delle idee si costruisce una solida filosofia cinica.

E' il peggior tradimento, dei propri ideali e di tutto.

Tradire se stessi, confidarsi, fare la spia

Il perdono, è solo una parola per chi non è stato tradito a fondo, umiliato, offeso, dopo il tradimento il sale dell'amarezza può diventare sale di saggezza.

Né la fiducia, né il perdono possono essere capiti a fondo senza il tradimento

Ma in un mondo di traditori chi è che si mantiene leale ed a chi?

Si può reagire in diversi modi al tradimento anche con un altro tradimento, per tornare alla primitiva lealtà o per vendicarsi di chi ci ha tradito... coi frantumi delle idee di una volta si costruisce spesso una solida filosofia di vita, apparentemente insensibile alla retorica dei valori.

## **Tradire ciò cui si appartiene**

Il tradimento del nemico per motivi ideali o della patria per tornaconto sono concetti difficili da capire in astratto, specie oggi che tante certezze si sono allentate.

Due esempi che vengono dal mondo dello sport possono, al riguardo essere chiarificatori. .

### **1- Il patriottismo pian piano svanisce**

Mi guel Induràin, un campione senza frontiere

di Saverio Tutino

pubblicato in Venerdì di Repubblica del 30 agosto 1991.

Dopo la vittoria nel Tour de France, i peggiori guai li ha passati non per colpa di Bugno a San Sebastìan, ma per una frase che ha detto a un giornalista dell'"Equipe" il giornale organizzatore della corsa a tappe francese:

"M'importa poco di essere spagnolo, io non possiedo la fibra del patriota. . .". Poi ha tentato di sostenere che era stata una cattiva interpretazione delle sue parole o una traduzione imperfetta, a tradirlo.

Ma nel precisare il proprio pensiero ha riaffermato che il fatto di essere originario della provincia di Navarra, fra l'Aragona e il Paese Basco, gli aveva già procurato molti fastidi. E ha insistito su una sana concezione del patriottismo, se così si può chiamare il sentimento di appartenenza a una data gente:

"Essere spagnolo è una soddisfazione. In Spagna si vive meglio che in altri posti. Ma per me, lo ripeto, le frontiere non sono una buona cosa. Mi trovo benissimo con un francese o con un italiano, ma sono indifferente alle frontiere che possono esistere tra un paese e l'altro. . . Essere spagnolo mi piace, ma non gli attribuisco un particolare valore. . . Potrei essere tranquillamente di un altro posto".

In tempi di sanguinosi confronti fra Serbia e Croazia o anche tra Spagna e Paese Basco, un cittadino europeo più affascinante di questo Miguel Induràin - ciclista per non fare l'agricoltore, desideroso solo di una vita tranquilla - non potrebbe essere reperito, dalla Finlandia alla penisola iberica.

"Viviamo tutti in un perimetro molto ridotto: i baschi, i navarri e gli aragonesi. Io sono navarro, che è quasi la stessa cosa che essere basco. All'inizio i baschi mi chiamavano

Mikel A. Madrid, Miguelòn, che è molto più affettuoso, e i francesi Miguel, con la 'u' ben chiara, ma io mi chiamo Miguel" (pronuncia Mighél).

"Don Quijote ha qualcosa a che vedere col ciclismo? - gli ha

**moltissimo. Firenze non è la sola a non dimenticare.**

( Emanuela Audisio, Ho un cuore fiorentino, cori indegni dalla curva viola, fischi e poi applausi per Baggio. ne La Repubblica di domenica7 - lunedì 8 aprile 1991, 36)

*Zelum non habere*

*dalla regola di S. Benedetto, cap. IV*

## **Il lato oscuro della forza di John Le Carré**

“A volte penso che la cosa più volgare della Guerra Fredda sia stata il modo in cui imparammo a trangugiare la nostra propaganda” disse col più benevolo dei sorrisi. “Non voglio sembrare didattico, e naturalmente abbiamo fatto lo stesso in tutta la nostra storia. Ma durante la Guerra Fredda, quando i nostri amici mentivano lo facevano per nascondere la malvagità del loro sistema. Mentre quando mentivamo noi, intendevamo nascondere le nostre virtù. Anche a noi stessi. Nascondevamo cioè proprio le cose che ci mettevano dalla parte della ragione. Il nostro rispetto per l’individuo, il nostro amore per la diversità delle opinioni e per la discussione, la nostra convinzione che si può governare in maniera equa solo con il consenso dei governati, la nostra capacità di tener conto dell’altrui parere - soprattutto nei Paesi che sfruttavamo, sin quasi alla morte, per i nostri fini. Nella nostra presunta rettitudine ideologica, sacrificammo la nostra compassione al gran dio dell’indifferenza. Proteggemmo i forti contro i deboli e perfezionammo l’arte della menzogna pubblica. Ci facemmo nemici riformatori rispettabili e amici i sovrani più disgustosi. Ed era raro che ci soffermassimo a domandarci per quanto tempo ancora avremmo potuto difendere la nostra società con questi mezzi, restando una società degna di essere difesa.  
da Il visitatore segreto,

### **4.10- L’improbabile didattica dello spionaggio**

Tutto il testo vuole in fondo alludere ad una sorta di suggestiva pedagogia della spy-story.

Più specificamente è da notare come molte sono le opportunità che il racconto di spionaggio offre alla didattica, anche se a

tutt'oggi risulta accomunato al giallo da un complesso di inestirpabili pregiudizi della critica che cospirano a relegarlo nella paraletteratura.<sup>44</sup>

Nei programmi d'italiano per la scuola media si fa esplicito accenno alla fantascienza e, pare, che una autorevole mano, non possiamo dire se fosse quella dell'allora sottosegretario Franca Falcucci, all'ultimo momento, abbia cassato il riferimento al romanzo poliziesco. Questo frammento di storia dei programmi scolastici è uno di quei tentativi, tanto frequenti nelle spy-story e nella realtà del nostro paese di depistare le indagini.

Si è già sostenuto<sup>45</sup> come il poliziesco, potesse essere particolarmente utile a scuola. Il "bisogno di storia" è una esigenza già in qualche modo adulta, i ragazzi, sentono invece certamente il "bisogno di storie", un bisogno cui la spy-story ben corrisponde, in primo luogo attraverso tutti i meccanismi del romanzo d'avventura.

Nella spy-story c'è l'imprevisto, il suspense, l'amore, il mascheramento, la missione impossibile, l'ostilità dell'ambiente, il tradimento, il viaggio, il gioco, la menzogna, le agnizioni, il lieto fine. Ci sono le guardie e i ladri, i nemici cattivi e le vittime oneste, il Mac Guffin e le scene d'azione

Si tratta di un vero e proprio codice di lettura che è in possesso di tutti i ragazzi, per le loro esperienze televisive e cinematografiche, se non letterarie, e che facilita la fruizione del testo.

Basterebbe questo inquadramento nei meccanismi e nelle strutture generali del romanzo d'avventure per giustificare

---

<sup>44</sup> "E' interessante, nonché divertente vedere le capriole che tanti poveri critici dovevano fare per mettere d'accordo la popolarità di Balzac e l'oscura coscienza che essi stessi avevano della grandezza di quei libri, con i loro pregiudizi di scuola: le stesse precise capriole che tanti oggi fanno di fronte a certi libri di giallo, spy-story, fantascienza (Chandler, Simenon, Dürrenmatt, Conrad, Kipling, Maugham, Greene, Le Carré ecc. ecc.) e i loro stitici pregiudizi scolastici" G.Petronio, perché il giallo, la spy-story, in Clessidra, Anno I, n.2,11.Cfr. anche M. Giachino, "Il famoso, forse troppo famoso Balzac" e la critica italiana, in Problemi, maggio-agosto 1991.Fondamentale sul valore anche letterario del poliziesco G.Petronio, Il punto sul romanzo poliziesco, Bari,Laterza,1985.

<sup>45</sup>A scuola di giallo, in Scuola democratica, 1, 19..

l'utilizzo a scuola del racconto di spionaggio ed è sorprendente che, per esso, non si considerino sussistere tutti quegli elementi che rendono la fantascienza o il poliziesco particolarmente utile nel lavoro in classe.

La spy-story, però, alle opportunità relative allo studio dei ruoli dei personaggi nel racconto, all'evoluzione di un genere letterario, alla logica che presiede ad indagini<sup>46</sup> ne aggiunge altre che è interessante sottolineare.

Per la struttura narrativa dei singoli racconti, per la materia e per l'evoluzione storica del genere, si presenta come risorsa didattica di estremo interesse, adatta ad esser messa in particolare rapporto, in primo luogo, con la disciplina della Storia.

Tutto sta a sviluppare dal bisogno di storie il bisogno di Storia.

Innanzitutto la spy-story è un documento

Molti racconti di spionaggio, in primo luogo offrono informazioni notevoli su determinati periodi storici, sono documenti e, come è stato rilevato “da che mondo è mondo la letteratura d'evasione, anche la più rozza e corriva, ha frequentemente detto sulla realtà qualcosa di più di quanto sia mai riuscito a dire il documento intenzionalmente realistico”<sup>47</sup>

Il genere, lo si è forse visto nelle pagine che precedono, è tale da lasciar, più di altri affiorare la cronaca e la realtà dei suoi tempi e tra i documenti scritti, da sempre i più accessibili e i più suggestivi, per i ragazzi sono quelli narrativi.

In secondo luogo la spy-story apre le porte all'accesso alle informazioni riservate, consentendo in tal modo consente obiettivi didattici altrimenti, forse, impensabili nell'ordinario lavoro del docente.

---

<sup>46</sup> Ci si permette di far riferimento integrale a quanto sostenuto a proposito del poliziesco in A scuola di giallo, cit.

<sup>47</sup> O. del Buono Da Vidocq a Bond, cit, 70.

Esistono, di fatto, informazioni storiche a torto considerate, in qualche modo, riservate ; riservata agli esperti sembra anche una disincantata conoscenza delle regole del gioco, una adulta attribuzione di significato al passato, la sua intelligibilità oltre le apparenze e le versioni manipolate, propagandistiche.

La struttura del racconto di spionaggio può fornire direttamente alcuni strumenti conoscitivi particolarmente utili per la comprensione della dimensione diplomatica, militare e istituzionale dei rapporti internazionali e indirettamente una 'forma mentis' tutta particolare capace di intravedere il gioco delle scelte segrete e di cercare e selezionare informazioni altrimenti al di là della stessa immaginazione, quindi inaccessibili.

La dimensione diplomatica, militare o istituzionale della Storia è quella più comunemente travisata o male intesa ; questo avviene, o per deliberata volontà di depistaggio o perchè si lasciano gli studenti senza gli strumenti per elaborare le necessarie operazioni cognitive e le ipotesi interpretative per la decifrazione della storia coperta che convive con quella ufficiale.

Alcuni elementi decisivi per la comprensione, nelle loro dimensioni segrete non meno che in quelle apparenti, risultano opachi, se non si fa riferimento ad una serie di altri concetti, strumenti coperti come le carte dei giocatori del Grande Gioco.

La consuetudine con la spy-story smaschera i depistaggi Greaves ("Io, Claudio") non a caso ha definito la storia "gioco per uomini maturi" con una scelta opportuna di informazioni, testi, romanzi e racconti forse se ne può fare, a scuola, un divertente ed istruttivo un gioco da ragazzi, un gioco che può aver successo nel ribaltare ricostruzioni e tesi presentate come indubitabili.

Tante informazioni si trovano, nei libri e negli archivi, ora che, inferno per le spie, tutti mettono in piazza gli storici panni sporchi e l'occasione dovrebbe essere colta al volo.

Mentre si scoprono le verità ufficiali, le menzogne istituzionali, un approfondimento potrebbe essere tentato sulla menzogna e la slealtà assunte almeno come male necessario.

Questo vale per la Storia come per l'insegnamento della Storia. La Storia è stata, da sempre destinata a servire due padroni. Oltre la propria logica scientifica, oltre le condivise griglie ideologiche dell'insegnante essa, spesso, dolosamente seleziona informazione da informazione, accentua e sottovaluta, fornisce filiere interpretative indottrinanti, grossolane forzature ed esplicite falsificazioni. In questi casi la storia rinuncia a fornire strumenti di comprensione per il passato come per il presente.

Lungi dal fornire, come contributo all'educazione, lo strumento dello sforzo alla critica obiettiva, la storia è stata spesso il luogo dei curricula dove più facilmente piegare l'insegnamento alla Ragion di Stato e a funzioni diverse da quelle esplicite.

Triangolando storia, cronaca e fiction, invece può ben lumeggiarsi tale possibilità assieme alla real politik di tanti uomini politici, reazionari, riformisti e rivoluzionari, personaggi di governo e di opposizione.

Intanto sembra utile controllare le fonti, le fonti della Storia nei diversi paesi e nei diversi tempi. Ricordiamo come per un anno in Russia dopo Gorbaciov, non si trovassero libri per insegnare, a scuola o nelle università, una storia che doveva essere ricostruita del tutto, su nuove basi che ricontestualizzassero i vecchi avvenimenti o cercassero nuovi avvenimenti prima negletti o travisati, da raccontare.

Per i racconti dei 'piccoli maestri del sospetto' c'è solo l'imbarazzo della scelta ed non sarà difficile, poi, estendere l'esercizio di decifrazione validato sui racconti ad alcuni dei

risvolti più problematici e “interessanti” degli avvenimenti del passato.

Bisogna solo saperli scovare, questi risvolti.

-L'intelligence nel Risorgimento

Basta spigolare in maniera appropriata alcuni documenti e si scopre, ad esempio, come Mazzini abbia suggerito a Garibaldi, appena affiliato alla Giovine Italia, di entrare nella marina da guerra sarda per svolgere attività di propaganda.<sup>48</sup>

Dal canto suo il conte di Cavour si serviva con eccezionale competenza dei servizi delle spie, tanto che il capo dei suoi agenti, di cui ci rimangono le iniziali (J.A.) ha lasciato ampia traccia nelle sue memorie dell'attività svolta dai suoi uomini per alterare, a favore di casa Savoia, nel 1860, i plebisciti di annessione (De Lutiis).

Tanto fidava nell'intelligence, da far spiare Garibaldi, in Sicilia, da Giacomo Griscelli e Pasquale Trotta, due professionisti, già spie dei Borboni, o più probabilmente agenti doppi, dei Borboni e del Grande Tessitore.<sup>49</sup>

Con un uso intelligente della spy-story si potrebbe favorire la critica della storia corrente, quella che si insegnava (o si insegna ancora?) nei nostri manuali, quella della visione italiana, eurocentrica, ma in particolare quella dei grandi uomini, dei medaglioni, come si definivano, Muzio Scevola, Giuseppe Garibaldi, Enrico Toti, Cesare Battisti.

Le loro vicende, addomesticate avevano un valore museale, erano i quadri di una pinacoteca di antenati virtuosi ed intrepidi, di padri della patria che devono stamparsi nella mente e nel cuore dei giovani. (Santoni Rugiu)

Una simile didattica della spy-story non accresce in maniera apprezzabile le informazioni degli studenti circa i fatti storici.

---

<sup>48</sup> L.Bianciardi, *Daghela avanti un passo !*, Milano, 1969, Bietti, 61

<sup>49</sup> L.Bianciardi, *Daghela avanti un passo !*, cit.197.

Giacomo Griscelli e Pasquale Trotta, le spie di Cavour, furono cacciate via da Garibaldi, e forse ebbero l'unico effetto di far espellere con loro l'inviato ufficiale di Cavour, Giuseppe La Farina...un dettaglio francamente trascurabile, per chi non crede nell'accumularsi delle nozioni o nell'erudizione.

Ma particolari come questo concretano metapprendimenti, l'acquisizione di una metodologia, l'abbandono delle più pericolose innocenze, l'acquisizione, per chi lo ritiene utile, di una sana attitudine al dubbio intellettuale se non al sospetto.

Negli esempi specifici soprariportati è difficile poi, dopo l'informazione sulle spie, non comprendere che la verità storica ufficiale di Cavour, Vittorio Emanuele, Mazzini e Garibaldi, amichevolmente uniti e solidali nel "fare" l'Italia fu pura propaganda. Che in particolare è falso che Cavour macchinasse la spedizione dei Mille in pieno segreto accordo con l'eroe dei due mondi.

Secondo Mack Smith "Garibaldi fu più realista, più moderato, più disposto al compromesso di quanto i liberali abbiano cercato di far credere, ed ebbe certamente un successo molto superiore a quello che essi si erano mai aspettati. Cavour, d'altro canto, nonostante le sue brillanti doti di politico, fu più incerto, più ambiguo, meno disposto al compromesso, talvolta meno realista e più attivamente ostile alla spedizione di Garibaldi di quanto si sia talora voluto ammettere. Né vi è l'intenzione di esprimere condanne, perché entrambi gli uomini ebbero buoni motivi per agire come hanno agito. L'interesse principale consiste nell'osservare come il loro antagonismo si sia dimostrato un fattore importante nella costruzione dell'Italia. Garibaldi nel conquistare la Sicilia, fu fortemente ispirato dallo sdegno per la cessione di territorio nazionale a Napoleone III da parte di Cavour. Cavour, quando decise di anettere l'Italia centrale e meridionale ambiva a

sconfiggere Garibaldi ed annullare la minaccia della “rivoluzione rossa”<sup>50</sup>.

Ma l’uso più proficuo della spy-story rimane quello di favorire la conoscenza del passato per la comprensione del presente

Nel documento finale della Commissione per i Nuovi Programmi delle elementari si afferma che "la ricerca storica è un itinerario intellettuale che muovendo dal presente, ha come obiettivo diretto la conoscenza del passato e come risultato indiretto una migliore conoscenza del presente.”

Tramite la storia delle spie si possono trovare interessanti informazioni riservate e curiosi strumenti cognitivi utilissimi per una migliore conoscenza del presente.

Quando, nella II<sup>a</sup> guerra di indipendenza, ad esempio, l’Austria traversò il Ticino per tentare di annientare l’esercito piemontese prima dell’arrivo degli alleati francesi, si racconta che i piemontesi prevedendo la mossa, per rallentare l’avanzata del nemico e non impegnarsi da soli in battaglia, allagarono le risaie tra Vercelli e Novara, (gli impianti di canalizzazione e irrigazione che nel nostro ricordo fanno tutt’uno con le innovazioni volute dal Cavour), meno nota è la missione svolta da una serie di nuclei spionistici dell’Arma dei Carabinieri che si fecero sopravanzare dalle truppe nemiche e rimasero nascosti, in clandestinità, nei territori piemontesi occupati per svolgere compiti di intelligence.

Rimangono negli archivi storici alcuni puntuali e precisi rapporti che danno conto dei movimenti delle truppe di invasori, della loro intenzione logistica, delle reazioni delle popolazioni occupate ma troviamo traccia di altri problemi attuali. I rapporti dei carabinieri venivano inoltrati e fatti pervenire al Comando militare piemontese tramite vari canali, tra gli altri l’utilizzo dei contrabbandieri noti per la loro attività illegale ai tutori dell’ordine, si mostrò rispondere ad obiettivi

---

<sup>50</sup> D.Mack Smith, Cavour e Garibaldi, In Nuova Antologia aprile Giugno 1994,355.

esigenze pratiche ed operative, data l'abitudine degli "spalloni" a sconfinare all'estero per itinerari poco conosciuti quindi sicuri.

Le collusioni tra esponenti della malavita e servizi segreti datano, in Italia, almeno da allora.

Ecco che la didattica delle spy-story può consentire agli studenti di leggere tra le righe della storia dei medaglioni, il libro della storia contemporanea, in diretta, mentre qualcuno lo scrive e nasconde con gli omissis della eccessiva specializzazione e della inidoneità dei ragazzi a capire, intere frasi, passaggi logici, elementi indispensabili per la comprensione.

Da ultimo la spy-story può servire come laboratorio della Storia che non c'è stata.

A parte le rivelatrici informazioni sulle attività delle spie, la didattica della spy-story può comportare un esercizio logico e creativo : l'elaborazione di racconti da parte degli studenti

Una simile attività didattica non è in grado di dimostrare né scoprire nulla, ma lungi dal rischiare di fuorviare dall'analisi del fatto è forse un intervento interdisciplinare particolarmente atto, tra l'altro a mostrare rivelare comprensione della dinamica dei processi e ad abituare a soppesare il reale ruolo di ciascuna componente.

E il racconto di spionaggio come opera del ragazzo può essere spunto opportuno per la verifica della comprensione di un periodo come per l'accertamento della padronanza da parte del ragazzo del metodo storico.

Senza accettare acriticamente le tesi della scuola storiografica anglosassone che rivendica il carattere eminentemente narrativo della conoscenza storica,<sup>51</sup> è da seguire, forse la tesi di Ricoeur che individua un nesso insopprimibile tra il

---

<sup>51</sup> V. P. Rossi, *La teoria della storiografia oggi*, Milano, Il Saggiatore, 1983 ; H. White, *Retorica e storia*, Milano, Guida, 1978.

racconto e la storia e, senza identificare il lavoro dello storico con l'attività del narratore, considera il racconto il solo concetto che rende possibile la comprensione storica.<sup>52</sup>

Anche per weber, del resto, “ per distinguere le relazioni reali, gli storici ne costruiscono di irreali”.<sup>53</sup>

Se così fosse imparare a narrare è prerequisite per fare lo storico, come imparare a leggere un racconto è prerequisite per imparare la storia.

“In tale prospettiva si può sostenere che l'operazione immaginaria grazie alla quale lo storico suppone uno degli antecedenti causali come modificato e poi cerca di ricostruire quello che sarebbe accaduto in tale ipotesi, è analogo al lavoro del narratore che ‘ridefinisce le tre dimensioni del tempo’ rispetto a un presente fittizio.”<sup>54</sup>

Certamente “...il narratore, quando racconta una storia, si mette sempre a una certa distanza rispetto all'azione narrata ; si colloca cioè in un certo punto di vista che lo porta a una comprensione altra rispetto a quella che “ i personaggi possono aver avuto dal loro contributo al progresso dell'intrigo.”<sup>55</sup>

D'altra parte il lettore abituato al twisted plot di una storia di spionaggio può facilmente sperimentare schemi d'intrighi alternativi che gli consentano di passare dalla causalità narrativa alle spiegazioni storiografiche con la professionalità necessaria.

“Nella lettura infatti il mondo del testo e l'esperienza finzionale del tempo si incontrano con il mondo effettivo del lettore : si attua così un'*applicazione* del racconto all'agire concreto, la quale deve essere intesa come trasformatrice nella

---

<sup>52</sup> Il racconto “ è l'insieme delle combinazioni mediante le quali certi eventi vengono trasformati in storia, o, correlativamente, una storia è ricavata da eventi.”P.Ricoeur, Dell'interpretazione, in Dal testo all'azione, Milano, Jaca Book,1989,14.

<sup>53</sup> M Weber Zur Theorie und Methodik der Geschichte, Halle, 1901, citato in Elena Soetje, Ricoeur fra narrazione e storia, Rosenberg & Sellier, Torino, 1993,103.

<sup>54</sup> Elena Soetje, Ricoeur fra narrazione e storia, cit, 104.

<sup>55</sup> Elena Soetje, Ricoeur fra narrazione e storia, cit, 102.

sfera dell'esperienza pratica e nell'assunzione del carattere storico dell'esistenza.<sup>56</sup>

Certo, il laboratorio bisogna saperselo creare: nessuno scrittore di spionaggio si pone esplicitamente problemi di rilevanza storica e questo sarebbe invece necessario nella spy-story didattica quando ci si diverte a scrivere e inventare una storia (ed una Storia) che non è mai avvenuta...

È utile un simile approccio che impegna la fantasia? Sono in molti a negarlo e va citato almeno il più convincente.

"Io credo che per studiare la storia non bisogna troppo fantasticare su ciò che sarebbe successo "se" (se l'elefante si fosse drizzato sulle zampe posteriori per dar maggiore sviluppo al cervello, se...se; e se l'elefante fosse nato con le ruote? sarebbe stato un tramway naturale!...) È già molto difficile studiare la storia realmente svoltasi, perché da una parte di essa si è perduto ogni documento: come si può perdere tempo a stabilire ipotesi che non hanno fondamento.<sup>57</sup>

Tuttavia...

E' noto come una descrizione dei fondamenti dell'apprendimento della storia in termini di abilità, competenze operative peraltro non sia agevole; nella storia non esistono facili momenti operativi, per verificare la reale comprensione di ciò che si sta facendo, le corrette attribuzioni di significato, le valutazioni, i giudizi e non si può costruire un test simile ad un esperimento ben condotto, ad una traduzione accurata.

Invece di ripiegare sulla verifica del corretto uso di certi concetti, sulla padronanza di certi strumenti culturali, di appropriate griglie interpretative potrebbe esser utile la produzione del racconto di spionaggio, forse l'unico laboratorio sperimentale possibile di storia.

---

<sup>56</sup> Elena Soetje, Ricoeur fra narrazione e storia, cit, 94.

<sup>57</sup> A. Gramsci, Lettera del 1937 al figlio Delio

Come è stato affermato “un buon libro di Storia (per la scuola o non per la scuola) non è un libro che espone i fatti storici, ma un libro che fa la storia o meglio che spinge a farla, a chiarire cioè i parametri e le prospettive che fanno rilevare i fatti storici.”<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> D.Izzo, intervento in Scuola e Città, a.XXIV,n.3 marzo 1973,72.

Nella spy-story i protagonisti cercano di cambiare la storia, ma hanno solo poteri di conferma di quanto il lettore sa esser successo, possono impedire un attentato a Gorbaciov che non c'è stato, ( o almeno di cui non s'è avuta notizia), non possono uccidere Saddam Hussein se il dittatore è vivo e vegeto ed i giornali ne riportano le gesta.

Ne "Il giorno dello sciacallo" di Frederick Forsyth, l'attentato dell'OAS a De Gaulle è sul punto di riuscire e il sottotitolo italiano era esplicito:Ad un passo dal cambiare il corso della storia".

All'eroe dei racconti di spionaggio è impossibile cambiare la Storia, quella dei grandi eventi, naturalmente. Come nei romanzi storici di buona memoria...

I quattro moschettieri, (che traevano il nome dall'esser armati di moschetto come i carabinieri lo traevano dall'esser armati di carabine), arrivavano quasi ad impedire l'esecuzione del re d'Inghilterra, quasi, poichè se l'avessero salvato il romanzo sarebbe uscito dal genere storico e queste compatibilità sono le più imperative, più della plausibilità di trame e personaggi.

## **La brutta fine che fanno i pentiti**

Vi sono personaggi che con verità e menzogna giocano, sin dai tempi degli antichi romani.

Lucio Vettio, ad esempio, era una spia di professione, ed aveva dato alcune informazioni anche a Marco Tullio Cicerone, ai tempi della congiura di Catilina.

Pare successivamente, confidasse ad un oppositore dei triumviri, Scribonio Curione il giovane un progetto per l'assassinio di Pompeo.

Un'indagine del Senato vede Vettio apparentemente collaborativo. Accusa un sacco di giovani di buona famiglia, tra cui, fra l'altro, Bruto, che, almeno per le sue simpatie per il tirannicidio non pare possa essere oggi con sicurezza considerato un innocente calunniato.

Il coinvolgimento di troppi nomi eccellenti però scredita il "pentito", il Senato lo congeda con ignominia e gli nega credibilità .

Rinchiuso in carcere vi muore misteriosamente.

## **Il medaglione di Enrico Toti**

Lavorando in biblioteca, sulle tracce della contestazione della rilevanza del ricorso all'autorità storica per convalidare il patriottismo, i valori morali, il modello dei grandi uomini, convinti che tale sforzo porta invece alla deformazione della storia che viene falsificata, semplificata per servire meglio tali finalità estrinseche, abbiamo trovato notizie interessanti, non proprio ignote agli studiosi ma certo ben poco sottolineate. Vi siete mai chiesti come sia mai potuto accadere l'episodio di Enrico Toti, durante la prima guerra mondiale?

Una storiografia incline agli aneddoti ed alla storia scandita dai grandi personaggi ci ha raccontato del prode Enrico Toti che lancia la stampella contro il nemico in un ultimo empito coraggioso.

Già. Ma come mai un invalido partecipava con tanto di stampella a delle operazioni di guerra? Non avrebbe dovuto essere riformato per le sue condizioni fisiche, tanto più in un periodo in cui esisteva il culto della integrità fisica, specie in campo militare.

Era una spia. "Non accettato come volontario, perchè privo di una gamba, pur di servire la Patria egli chiede ed ottiene di essere adibito, almeno come informatore nelle imprese più arrischiate. Con tali mansioni lo si assegna alla Terza Armata.

Così, per via indiretta, arriva in prima linea, combatte coi bersaglieri, e la sua vita si conclude con uno di quei gesti che si imprimono nel cuore e nella fantasia indelebilmente!<sup>59</sup>

---

<sup>59</sup>Pietro Verro - Il servizio informazioni dell'Esercito italiano nella grande guerra, in Il Messaggero di martedì 27 luglio 1937

## La spia di Tel Aviv

Agosto 2004

*1-Le e-mail*

Fawda

Dopo le mitiche giornate di Ginevra eccoci dunque a comunicare solo tramite internet! E meno male che c'è outlook! In tutto il mondo succede che qualche ragazzo arabo si metta insieme con una ragazza ebrea, ma, credo proprio che il contrario sia piuttosto raro, anche se noi palestinesi, senza burka e chador, possiamo passare per ragazze occidentali. Ora la tua domanda sul "Che fare" mi sembra mal posta. Non c'è niente da fare, a parte gli e-mail. Ginevra è stata magnifica con noi, un intermezzo magico, mentre i nostri vecchi complottavano per la pace, ci ha fatto conoscere, scherzare, flirtare nonostante tutto quello che ci divide... Ma ora è finita davvero, Davide, forse il seguito telematico rischia solo di accrescere la pena. Noto che, a parte il romanticume, indegno di un ragazzo svelto e moderno come te, riprendi la nostra discussione di Chez Jean sui kamikaze. E' già un segno che, dopo quel momento magico l'enorme tragedia dei nostri popoli ci impedisce, a mente fredda, perfino di capirci. Mohammed ricambia i saluti, ti ricorda con affetto, ha ripreso a lavorare al giornale. Che fa Raffaele? Un abbraccione, amico mio, rispondi, se hai tempo, così continuo ad esercitare il mio italiano! Salam<sup>1</sup>!

Davide

Il tempo? Vuoi che non trovi il tempo per l'amore mio? Ti scriverò tutte le sere che riesco a metter mano al computer di casa. Papà a volte lo monopolizza, si mette a comunicare con tutto il mondo ed a navigare... con la scusa che deve assicurare la bisnonna Giuditta sulla nostra esistenza in vita. Ti ho parlato di nonna, vero? Novantaquattro anni, scampata a Dachau con tanto di numeri tatuati sul braccio, un mito, la dovresti conoscere... Quando ho saputo il tuo indirizzo sono saltato dalla gioia! Scriverci in italiano poi, ci mette al riparo di molti sguardi indiscreti... come nella saletta di Chez Jean. Ti ricordo che siamo arrivati a parlare degli shahid solo perché mi hai detto che facevi uno stage col dottor Iyad Sarraj presso il Centro di salute mentale di Gaza (a proposito, dove si trova?). Sei stata tu che mi hai detto che, allo stage, studi l'impatto del conflitto sull'infanzia palestinese, shahid compresi, anche se ti secca medicalizzare il fenomeno. Da noi, lo capirai, c'è un punto di vista poco obiettivo... Ho scoperto che il martire può reclamare davanti a Dio sei premi. I più interessanti mi sembrano una specie di indulgenza plenaria, come direbbero i cattolici, un'occhiata immediata al posto che gli spetta in paradiso, settantadue spose dai begli occhi (belli come i tuoi?), la possibilità di intercedere per settanta parenti...<sup>2</sup> A proposito, ti ricordi bene la polemica e il litigio, ti ricordi altrettanto bene come poi abbiamo fatto pace? Ho sentito il tuo Ammar Hassan<sup>3</sup> e il suo repertorio di brani classici... potabile, come cantante, ma mi piace di più Latifa Arfaoui, sarà perché me la vedo, volto e voce, nel film di Youssef Chahine<sup>4</sup> e perché digiuna assieme ai prigionieri palestinesi che fanno lo sciopero della fame nelle nostre carceri... Dev'essere il complesso di colpa. Shalom<sup>5</sup>!

Fawda

Non mi ricordo niente che sia successo dopo Chez Jean... Sarà un attacco di amnesia?

---

<sup>1</sup> Pace!(in Arabo)

<sup>2</sup> Khaled Fouad Allam, Lettera a un kamikaze, Milano, Rizzoli, 2004, 25.

<sup>3</sup> Cantante palestinese, laureato in musica e arte all'Università Al-Najah (definita "fucina di terroristi") di Nablus, in Cisgiordania.

<sup>4</sup> Il film del regista egiziano cui si allude è *Silence..on tourne* (2001). La cantante tunisina, una vera e propria pop-star panaraba ha aderito alla campagna "Empty Stomach" lo sciopero della fame a tempo indeterminato iniziato agli inizi dell'agosto 2004 contro le disumane condizioni riservate ai prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane. Cfr. "La star Latifa digiuna con i palestinesi,(m.bo.) ne *Il Manifesto* di mercoledì 25 agosto 2004, 16.

<sup>5</sup> Pace!(in Ebraico)

Ti piacciono Ammar Hassan e Latifa Arfaoui? Non ci credo! Non ci posso credere! A me, invece piacciono i Muse, i Radiohead e i System of a Down<sup>6</sup>! Il Centro di salute mentale di Gaza si trova sul lungomare, vicino alla Beirut Tower, a Rimal, quello che dopo gli accordi di Oslo del 1993-2000, doveva diventare il quartiere-bene di Gaza City, quando si sognava di fare di Gaza la Singapore del Medio Oriente<sup>7</sup>. Dalle finestre del Centro, a sporgersi pericolosamente, si vede il mare. Nel porticciolo non ci sono panfili, solo pescherecci, la marina israeliana limita le loro uscite e i pescatori sono in crisi. I grandi alberghi ora sono vuoti, tutta la società palestinese è in decadimento, specie dopo la chiusura della striscia di Gaza e la enorme riduzione dell'utilizzo di manodopera palestinesi da parte del tuo stato d'Israele. Se ti può interessare, a Gaza il tasso di disoccupazione arriva all'85%. Il mio stage sui bambini è molto interessante. L'occupazione militare israeliana ha colpito i maschi adulti della società arabo-islamica, alcuni sono morti, moltissimi sono rimasti senza lavoro, poveri, impotenti. I figli ne risentono, ma mai come della fame e della povertà. Rimane il fatto che i giovani combattenti dell'Intifada, gli shebab, sono diventati per tutti modelli di resistenza, modelli di vita. Shebab e shahid, (ho apprezzato tu che li abbia chiamati così, anche se so che la parola "martiri" ti infastidisce) sono persino al centro dell'iconografia che appare sui graffiti dei muri e sui poster. Quella storia delle ricompense del martire non viene dal Corano ma da uno degli hadith, che sarebbero i racconti dei fatti e delle gesta del profeta. Ti sei dimenticato di ricordare il diadema della venerazione, dove ciascun rubino vale come il mondo e tutti i tesori che contiene, ma lo so che tu disprezzi le ricchezze ed il denaro. Non possiamo non dirci cattolici, come mi hai raccontato diceva quel filosofo italiano<sup>8</sup>, e noi non possiamo non dirci musulmani, ma ti devo proprio ricordare che sono una ragazza laica e socialista? Ormai per noi arabi c'è l'identificazione con i fondamentalisti islamici! Sapessi come mi dispiace... Anche per gente come me l'identità musulmana è diventata un diaframma insuperabile nei confronti del resto del mondo. Salam, Davide.

Davide

Data la nostra collocazione geografica questi messaggi diventeranno la base di una storia d'amore che chiamerò Middle East<sup>9</sup> Side Story, come il musical di Bernstein su Giulietta e Romeo! Ma staremo attenti a cambiare il finale, che dopo aver tanto parlato di suicidi armati, i suicidi d'amore, come quelli degli amanti veronesi sarebbero ridicoli.

Non è solo la parola shahid che mi infastidisce. Sono israeliano oltre che italiano e devi capire che questo fenomeno mi inquieta parecchio, l'abbandono volontario della propria vita, la scelta dell'assassinio politico... Mi sono chiesto tante volte se è perché il dolore del mondo è immenso e (pare) senza rimedio che distruzione e forza delle armi sembrano l'unica scelta possibile, sia per noi che per voi. A partire dal settembre 2000, poi, la seconda Intifada, ha messo sotto l'attenzione di tutto il mondo questi vostri attentatori suicidi. Specialmente i minori fanno impressione. Per quanto ne so dall'inizio della rivolta ci sono stati più di 100 attentati, in maggioranza portati a termine da giovani tra i 18 e i 25 anni, ma, lo sai bene, ci sono stati kamikaze di 14-15 anni. Ti ricordi che dicevano il tuo Mohammed ed il mio Raffaele nell'articolo di sintesi dei lavori che hanno scritto a quattro mani? La domanda è "Può credibilmente la violenza opporsi alla violenza e far finire la violenza?" Mi secca, peraltro, la tua mancanza di memoria, Fawda, perché io, come uno stupido, a partire da quella sera mi sono innamorato ed ora non ho pace, darei un dito per rivederti ed una mano per poterti riabbracciare!

Shalom, Fawda!

Fawda

---

<sup>6</sup> Tre fra i più apprezzati gruppi musicali dell'occidente.

<sup>7</sup> Cfr. Francesca Fraccaroli, Piccoli kamikaze crescono, in *Diario*, A.IX, n.30/31, 30luglio/5 agosto 2004, 78.

<sup>8</sup> Benedetto Croce.

<sup>9</sup> Middle East significa Medio Oriente, il riferimento è a West Side Story.

Per favore! Mi Farebbe senso essere abbracciata da uno monco da una parte e con un dito in meno nell'altra! Romeo e Giulietta erano sposi e non amanti! East Side Story non mi sembra troppo divertente come scherzo. A volte tutto il fatto che ti voglio bene e ti scrivo mi sembra, che ne so, sconveniente, se non un tradimento vero e proprio. Meno male che, te ne sarai accorto, cerco sempre di essere razionale e mi ripeto che sei una persona straordinaria, un intellettuale cittadino del mondo, laburista, che si batte per una pace equa, corrispondente a Tel Aviv dell' Ejjp<sup>10</sup> e non uno dei nemici israeliani che, col loro esercito supertecnologicamente avanzato uccidono i nostri civili, magari come effetto indesiderato. A Ginevra i nostri vecchi hanno fatto un bel lavoro, ne parlano i pacifisti di tutto il mondo (altro che Road Map!). Quella è la strada e un pugno di pazzi ha dimostrato anche a chi non vorrebbe saperlo che è un cammino percorribile! Se penso quanto è stato difficile trovare un accordo anche per due gruppi così ben intenzionati! Papà mi ha raccontato che quel giorno che stavo a letto e non potevo fare l'interprete e tu hai trovato una magnifica soluzione per dribblare le obiezioni degli uni e degli altri. Con le parole, devo ammetterlo, ci sai fare! In mano a te i Montague e i Capulet sarebbero andati a mangiare insieme in una trattoria italiana, ordinando alla fine i vostri famosi "tarallucci e vino".

Papà ora che il disegno socialista di Arafat ha fatto la fine che ha fatto ed si afferma sempre più Hamas<sup>11</sup> con i suoi integralismi religiosi si è buttato parecchio giù, è depresso, abbattuto per i comportamenti e le politiche dei suoi, oltre che per quello che fanno gli israeliani e per quello che succede con la guerra, quasi come tuo padre Raffaele quando parla della politica di Ariel Sharon! Pace a te!

Davide

Sì, sono straordinario, credo, ti farà piacere sapere che sto curando per la stamperia di papà, l'edizione di Pitates and Emperors, Old and New di Noam Chomsky, uno dei "nostri" che conosci bene<sup>12</sup>. Sharon è la nostra croce, da sempre, lo trovi sempre dalla parte sbagliata a distruggere le speranze di pace! Da quando, ministro degli Esteri, permise o favorì gli orrori di Sabra e Chatila a quando il 28 settembre del 2000 fece visita alla spianata delle moschee e scatenò la seconda intifada, alla costruzione del muro e a tutte le cose che sai. Ciò non toglie che anche per noi cosmopoliti e laburisti i kamikaze rappresentino un orrore fra gli orrori: l'esistenza che, per fanatismo religioso arriva a negare se stessa e a cadere nell'obbrobrio.

Immaginare un ragazzino che si sveglia la mattina, fa colazione, le sue pratiche rituali, recita magari le preghiere, poi esce, angelo della morte, orrore che non si può più arrestare. Ha la distruzione dentro di sé e nel vestito che indossa, tra poco si arrenderà alla morte, distruggendo sé stesso ed il suo obiettivo terroristico. Quel desiderio di morte che cresce dentro un bambino, un ragazzino mi ha agghiacciato! Perché vorrei sapere, perché queste atrocità!

Come sarebbe bello se potessimo amarci come due persone qualsiasi, in un qualsiasi paese del mondo! I nostri padri già si stimano e ci apprezzano. Il mio, che già ti venerava per il fatto che parlavi fluentemente cinque lingue, dopo i tuoi progressi nell'italiano (dovuti credo ai miei interessati insegnamenti...) dice che sei meravigliosa, una Madame Curie un po' abbronzata (ed anche bellissima, che non guasta, dice sempre lui!). Il tuo ti racconta spontaneamente delle cose buone che riesco a fare! Avremmo già superato uno degli ostacoli principali che hanno tutti i fidanzati del mondo, l'ostilità dei genitori! Capuleti e Montecchi ci farebbero un baffo! (A proposito chiamali così, che erano italiani, dopotutto!). Pace a te!

Post scriptum: A proposito, ti mangi ancora le unghie?

---

<sup>10</sup> Ebrei Europei per una Giusta Pace, (Ejjp) associazione europea che critica la politica del governo di Israele.

<sup>11</sup> Hamas, che significa Ardore, è la sigla dell'Harakat al Muqawana al Islamiyya, il movimento di resistenza Islamica.

<sup>12</sup> Il testo è stato pubblicato in Italia col titolo: "Pirati e imperatori, Reagan, Bush I, Bush II: la guerra infinita al terrorismo", Milano, 2004, Marco Tropea Editore, Gruppo editoriale il Saggiatore S.p.A. Chomsky, che ha rivoluzionato la linguistica con la sua teoria generativista, ha impegnato la sua cultura ed intelligenza nella scrittura di saggi politici, divenendo, negli Stati Uniti e nel mondo uno dei più ascoltati intellettuali liberali e progressisti. Non risparmia critiche severissime alla politica israeliana in Medio Oriente.

Fawda

Oh Davide, Davide! Wherefore are thou Davide!

Deny thy father and refuse thy name<sup>13</sup>

(...)

What's in a name?that we call a rose

By any other word would smell as sweet<sup>14</sup>

Davide, doff thy name

And for thy name, which is no part of thee,

Take all myself<sup>15</sup>

L'opera omnia del vecchio William, che, da araba ignorante, ho consultato ed ora ho qui, sul mio comodino, parla di Montague e di Capulet, vuoi correggere anche Shakespeare, presuntuoso italiano?

Devo confessarti una cosa, tu sei stato fondamentale per la mia crescita culturale quando m'hai insegnato tutto della tua passione per gialli e spy-story, non per l'apprendimento della tua lingua d'origine...prima di conoscerti avevo visto un po' di film italiani coi sottotitoli in inglese, De Sica, Fellini...non ero proprio a zero, come ti ho fatto credere.Secondo te sia Romeo che Giulietta erano scuri di capelli e di carnagione?A me lei è sempre sembrata bionda...e forse anche lui lo era!

Ogni popolo ha i governanti che si merita, a me il vecchio Arafat e Abu Ala, a te, Sharon e Peres!

Ma non parlarmi di fanatismo religioso che le cose stanno diversamente.Ti ricordi quando mi insegnasti a giocare a poker?La scala reale è la più alta combinazione, ma anche se hai una scala reale a cuori, puoi perdere, perché. Lo hai detto tu, la massima vince la media, la media vince la minima, ma la minima vince la massima.Nell'orrore della nostra guerra, le bombe umane sono l'arma disperata che contrasta l'armamento tecnologico degli aeroplani e dei blindati.

Con l'incolmabile differenza di potenza militare tra americani e israeliani e arabi la fine era nota!I più potenti dovevano per forza stravincere e si disponevano a farlo tranquillamente, senza impedimenti politici e morali, uccidendo e distruggendo gli ostacoli.Alcuni disperati coraggiosi si sono messi in mezzo, non guardare l'aspetto religioso, ci sarà anche quello, ma la scelta è provocata dalla disperazione ed è, insieme, razionale, come quella dei giapponesi, se ci pensi...

I loro caccia, gli Zero, non potevano competere con gli Hellcat americani, il Giappone aveva, in pratica, perso la guerra...quel sacrificio, magari, avrebbe potuto cambiare un destino già scritto<sup>16</sup>.Ti disturba che ci siano attentatori suicidi minori d'età?Ci sono in giro per il mondo armate di soldati bambini ferocissimi, nell'esercito inglese possono arruolarsi anche i minori.Un orrore, sicuro, pensi che non creda sia un orrore?Ma sono orrori anche quelli fatti dal tuo stato democratico, ancora più tremendi, se noi non siamo altro che selvaggi fanatici e voi siete civili, razionali, rispettosi dei diritti umani!Papà si è un po' ripreso e si è convinto, pensa, ad avvicinarsi ad Hamas, un brutto boccone da inghiottire, per lui ma anche per me.Lui pare ormai persuaso sia la cosa giusta da fare!Io non lo seguo in questo suo radicalizzarsi ed accettare la deriva religiosa della resistenza.Tu che ne pensi?Post scriptum: ti tocchi ancora in maniera innominabile il naso?

Davide

Il sollievo di aver ricevuto il tuo ultimo e-mail mi sconvolge le idee e non riesco a ribattere punto per punto.Hai saltato un giorno e poi tardavi... e io sapevo di un blitz dei nostri blindati dalle tue parti.Sotto casa mia, ieri è saltato in aria un autobus.Un poeta italiano<sup>17</sup>, l'altra mia patria, ha scritto "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie." Allora erano i soldati , ai tempi della prima guerra

---

<sup>13</sup> W.Shakespeare,Romeo and Juliet, Atto secondo, scena II."Oh Davide, Davide, perché sei tu Davide,rinnega tuo padre e rifiuta il tuo nome.

<sup>14</sup> Che c'è in un nome?Quella che chiamiamo rosa, con un altro nome profumerebbe piacevole allo stesso modo

<sup>15</sup> Davide, rinuncia al tuo nome, e per esso che non è parte di te, prendi tutta me stessa.

<sup>16</sup> Cfr.Marco Minicangeli, I kamikaze nella storia, Roma, Datanews editrice,2004,17-38.

<sup>17</sup> Ungaretti.

mondiale, bei tempi!Ora siamo tutti pronti a cadere ad ogni soffio di vento! Anch'io quando esco di casa ormai non so più se tornerò, o se, tornato, ritroverò i miei, che poi è solo papà, qui a Tel Aviv.Ieri ho visto una ragazzina cicciottella e ho pensato "Magari indossa una cintura o un panciotto esplosivo..." Mi ha oltrepassato senza danni ma io, poi, ma la sono fatta a piedi fino all'università, sei chilometri che comunque fanno bene alla linea.La psicosi avanza! Guarda posso accettare di mettere in carico tutto agli orrori della guerra, che sia io che tu aborriamo, ma come si fa ad accettare, a far accettare ad un ragazzo il proprio suicidio e poi non l'eliminazione di soldati nemici ma l'omicidio di innocenti civili. Comunque non mi rassegnò a perderti, ti amo e vorrei proprio che potessi esaminare, con la tua proverbiale razionalità, l'idea di sposarmi.Ecco te l'ho detto.Un po' presto ma non ho il tempo di frequentarti e conoscerti meglio.Vorrei una femminuccia e un maschietto, ma non faremo niente per influire sulla scelta di Dio!

Fawda

Ah, Davide, Davide, ti amo anch'io!Qui il mondo crolla, le strade sono bagnate di sangue, le case saltano e i pezzi dei corpi umani volano lontani e tu mi parli d'amore, te ne vieni addirittura con una borghese proposta di matrimonio!Sei pazzo.

Matrimonio civile voglio sperare...Ma no, scherzo, la tua Capulet ti respinge, Montague!Non parliamone più, grazie per questo guizzo che ha acceso per un attimo la mia serata, come se fossimo in un mondo in cui la gente continua ancora ad amare e a mettere al mondo figli.In questa tragedia universale!

Scusa se mi impunto.Per quanto riguarda l'uccisione di innocenti civili ed inermi, mi pare una atrocità abbastanza regolarmente praticata da tutti, arabi e non.Per parlare solo degli ultimi due secoli, Napoleone, l'Impero Britannico, i tuoi nazisti, gli americani di Hiroshima e Nagasaki e, prima, delle coperte al vaiolo per i pellerossa, non ci sono andati leggeri.Non so come gente che ricorda l'Olocausto possa combattere guerre in questo modo!Per quanto riguarda il suicidio, se ci pensi, la vera differenza è che tantissimi eroi del passato avevano solo una a volte infinitesima possibilità di cavarsela, i nostri poveri eroi di oggi, nessuna, perché possono colpire il nemico solo con una azione che prevede esplicitamente la propria morte.I tempi si son fatti più duri per gli eroi ma tristi ancora i popoli che ne hanno bisogno!M'hai raccontato tu, a Ginevra, che nonno Terracina ha chiamato Raffaele tuo padre in onore di un intellettuale comunista che nel '43, quando tutto sembrava perduto, ha preso un mitra ed è andato a difendere Roma dai nazisti vicino a casa sua, a porta S.Paolo<sup>18</sup>. Mentre tutti scappavano! Secondo te sperava di sopravvivere?Faceva parte di un'isteria collettiva, di un'esaltazione?O faceva semplicemente quello che riteneva si dovesse fare?Mio padre intervisterà il tuo Sharon e mi ha parlato di una possibile nostra visita immediata in Israele, ora che la vostra Corte Suprema<sup>19</sup> ha stabilito definitivamente che i giornalisti palestinesi non costituiscono una minaccia per voi e possono essere accreditati.Papà sarà uno dei primi, credo ad avere l'accredito.Magari ci tratteniamo pure per un po'.Pace a te!

Davide

Ma è meraviglioso!Lo vedi?Una vittoria del diritto e della democrazia! Che ci potrà riunire. Quando pensi di venire? Dici che non capisci come gente che ricorda l'Olocausto possa combattere guerre in questo modo! Non è una cosa che passa senza dubbi e dilacerazioni, sai? A parte i miei e di quelli che la pensano come me ( che esistono, in Israele, in Italia e nel mondo) secondo informazioni diffuse da un nostro giornale, Maariv, sono ben quarantatré i nostri soldati che si sono tolti la vita nel 2003 e in quell'anno solo trenta sono rimasti uccisi "in action".Una tendenza che prosegue nel 2004: nei primi sei mesi si sono avuti altri 15 suicidi."<sup>20</sup>

Ci sono militari che non vogliono più combattere questa sporca guerra e...ma spiegami meglio di questa storia che venite via da Gaza!A proposito dei suicidi, m'è venuta in mente una frase di

---

18

<sup>19</sup> "Israele, Sì a giornalisti palestinesi", in Il Manifesto di venerdì 6 agosto 2004.

<sup>20</sup> Aldo Baquis, Peggio i suicidi delle battaglie,in Diario,, A.IX, n.30/31, 30luglio/5 agosto 2004,82.

Ernesto Che Guevara che insegnava come il rivoluzionario, che già è in rapporto numerico uno a dieci con l'esercito avversario, ha il dovere di vivere e sopravvivere. All we are saying is give peace a chance!<sup>21</sup>

Davide

Fawda? Fawda, non ti ricevo! A proposito, ho trovato qui a Tel Aviv alcune cassette sottotitolate di un regista italiano che vorrei conoscessi, Gillo Pontecorvo. Ti interesseranno sia Queimada che La battaglia di Algeri, che ha i sottotitoli in francese ed è stato distribuito in Francia solo alla fine degli anni Settanta. C'è un generale francese che dopo aver fatto la resistenza contro l'occupazione nazista, tortura gli algerini e potremmo ridiscutere, quando lo hai visto quel tuo concetto di "passare dalla parte del torto" per cui quasi ci siamo accapigliati in quel cinema di Ginevra!

Davide

Fawda, ma che succede! Scrivimi ti supplico!

Davide

Fawda, per amor di Dio! Che succede! Dimmi qualcosa!

Fawda

Ti voglio tanto bene, Davide, ma ho passato un brutto momento che non posso dirti. Hanno precipitato la gente nell'odio, nella reciproca maledizione e nelle guerre, hanno completamente diviso gli uomini.<sup>22</sup> Ed eccomi qui, ora. I giorni di Ginevra sono stati i migliori della mia vita e tu, lo ammetto, il mio unico vero, grande amore. A dire il vero ricordo benissimo, minuto per minuto, attimo per attimo, tutto quanto è successo dopo la litigata da Chez Jean e nei giorni successivi. Ora, però, dovrò rendere ciò che è stato mal tolto.

Stanotte ho dormito bene, un sonno senza sogni. La mia mente è sgombra, serena. Ricordami a tuo padre, ogni tanto, quando mi pensi. Spero che tu stia bene, sempre. Non rattristarti mai per causa mia. Mi dispiace di non poter essere, per te, la donna che volevi. Non ho avuto una crisi religiosa... e comunque l'Ulivo di cui parla la sura 24, il cui olio alimenta la lampada della Luce di Dio non è né orientale né occidentale.

God knows when we shall meet again

I have a faint cold fear thrills through my veins

That almost freezes up the heat of life<sup>23</sup>

Ma potevamo andare in viaggio di nozze con te che mi palpavi per vedere se m'ero messa una cintura esplosiva? Shalom!

Davide

Ci siamo!!! Ti devo vedere, non posso parlarti molto chiaramente, ma, ecco, il nostro lavoro e quello dei nostri vecchi, incredibilmente, sta per fruttificare! Hai visto Miracolo a Milano di De Sica e Zavattini? Un miracolo, appunto, avverrà.

Sappi solo che la nostra croce e le vostre si incontreranno. Non c'è altra soluzione e i loro padrini hanno tirato le redini e li hanno costretti ad eliminare ogni indugio. Maiora premunt e quello che sembrava impossibile diventa possibile. Io stavo perdendo ogni speranza! Il governo italiano ha concesso la sede e gli spazi ed ha fatto da catalizzatore della preintesa. Vediamoci che ti dico tutto senza correre rischi, riesco ad entrare nella striscia di Gaza, ho tutti i permessi, domani sono da te. Oslo e Camp David saranno dimenticati, la storia ricorderà per la fine di questa storia una città italiana! Credimi, Fawda del mio cuore, in viaggio di nozze, assai presto, ti palperò per altri motivi

---

<sup>21</sup> Tutto quello che diciamo è dai una possibilità alla pace!(da Give Peace A Chance, di John Lennon)

<sup>22</sup> Averroè, Discorso decisivo, cit.in Khaled Fouad Allam, op.cit., 41.

<sup>23</sup> W.Shakespeare, Romeo and Juliet, Atto quarto, scena III. "Dio solo sa quando ci rinvinceremo. Un lieve freddo brivido di paura mi corre nelle vene e quasi gela il calore della vita."

che per trovare l'esplosivo. Potremo andare in Italia dove i miei hanno ancora la casa a Porta S. Paolo, in vista di una piramide bianca che hanno fatto gli antichi romani e che è strana e bellissima come il nostro amore! E poi in pellegrinaggio a Milan. Ah, bene augurata Milano, sarai benedetta nei secoli! Milan l'è un gran Milan! Una storia finisce ed un'altra ne comincia. Per fortuna, ormai, suicidio e morte non sono la risposta! La situazione politica ci renderà felici più della possibilità di stare insieme! Ricordati, vorrei una femminuccia e un maschietto, ma non faremo niente per influire sulla scelta di Dio!

Ci vediamo domani a mezzogiorno al Centro di salute mentale di Gaza, hai detto che è sul lungomare, vicino alla Beirut Tower, a Rimal, ti troverò. Vorrei finire citando quel pezzo di *Imagine*<sup>24</sup>, ma non mi ricordo le parole esatte! Inventeremo nuove musiche e altre canzoni, ne scriveremo una insieme. Non mancare! Sto arrivando, arrivo da te!

Settembre 2004

## *2-L'incontro*

Davide Terracina aveva i lineamenti del viso molto pronunciati, era alto e magro, la barba lunga. Indossava un paio di jeans stinti ed una camicia bianca, uno zainetto leggero, semivuoto gli pendeva dalle spalle. Camminava per Gaza City osservando indifferente i movimenti dell'esercito israeliano che si riorganizzava a Gaza dopo essersi da poco ritirato dalla città di Beit Hanoun. Faceva caldo e il giovane andava di fretta. Le case distrutte, rase al suolo il panorama di devastazioni e morte lo toccavano appena, il giovane era agitato, nervoso, si passava ogni tanto la mano tra i capelli ricci e si asciugava il sudore che gli colava dalla fronte.

Quando fu certo d'essere arrivato al quartiere di Rimal, si avvicinò ad un soldato che si fumava una sigaretta in santa pace, all'ombra di un carro armato, guardò l'orologio e gli chiese dove si trovava la Beirut Tower.

Dopo tre o quattrocento metri, oltre i palazzi smozzicati, vide la Torre e la sua mole lo guidò nell'ultimo chilometro. Guardò ancora l'orologio. Il mare gli diede l'altro punto di riferimento e dovette chiedere solo un'ultima volta per raggiungere il Centro di salute mentale di Gaza.

Davanti al portone del Centro non c'era nessuno, nessuno neanche nell'atrio del palazzo, Fawda lo stava aspettando da qualche parte perché gli comparve all'improvviso alle spalle mentre si guardava in giro disperato.

Era una bellezza delicata, scurissima, occhi grandi, capelli lunghi, fianchi e seno pronunciati ma non abbondanti. Aveva gli occhi arrossati, cerchiati da profonde occhiaie nere. Indossava uno chemisier di cotone a fiori, corto al ginocchio.

Non parlarono. Davide l'abbracciò e la tenne stretta per molto tempo.

Quando si allontanarono avevano tutti e due le lacrime agli occhi.

"La pace, eh? E' scoppiata la pace!" si lamentò lei.

"L'hai capito! Di questo ti devo parlare, Fawda, ho notizie riservate che..."

Fawda gli mise una mano sulla bocca scuotendo la testa. "Sta zitto, imbroglione." sospirò addolorata

"Mi hai preso di sprovvisa ieri sera ma stanotte e stamattina ci ho ripensato, ho capito tutto!"

Davide la guardò fingendo stupore e indignazione. "Non capisco che cosa..."

"Risparmiami le parole del colpevole nell'ultima scena dei gialli!" lo interruppe lei decisa "Lo so che era solo una grossa bugia, che non sta succedendo niente!"

"Ma Fawda, ti giuro..."

"La pace! Il governo italiano che fa incontrare palestinesi e israeliani e fa da catalizzatore di una preintesa di pace! Ierisera dovevo essere completamente stordita."

Davide la abbracciò impaurito delle sue reazioni. "Amore, mi devi ascoltare!"

Fawda scosse la testa convinta "No, se non mi dici la verità!" urlò divincolandosi.

Il ragazzo si passò una mano sulla fronte sudata e la fissò con occhi penetranti, alla fine scosse la testa e si arrese. "E' vero ti ho raccontato una balla, ma devi lasciare che mi spieghi..."

---

<sup>24</sup> *Imagine* di John Lennon.

“Dopo.Dimmi prima tu invece come ti sei accorto di quello che volevo fare.Dimmi almeno questo!”

Davide si guardò intorno come a cercare aiuto.“L’ultimo messaggio era veramente un ultimo messaggio,” confessò “Era tutto diverso da te, tutto strano, abnorme, era un e-mail sibillina e insieme troppo esplicita, era un discorso conclusivo, definitivo! Averroè, il Corano, mi confessavi troppo amore, mi chiedevi di non dimenticarti, e non volevi che dalle tue azioni, credessi ad una tua crisi religiosa...”

“Ah!Questo.”assentì Fawda.

Il giovane la guardò appena incoraggiato e continuò a spiegare “ La citazione, poi, era l’addio di Giulietta! Pensavi non lo riconoscessi?Sono andato a controllare. Con tutto il parlare che avevamo fatto dei martiri suicidi, ho avuto come un’insight, un’intuizione che spiegava tutte le stranezze: per quanto mi potesse sembrare incredibile quello era il messaggio di una ragazza che si preparava a morire da kamikaze, e davi l’ultimo addio a me, invece della famiglia.”

Fawda annuì ancora, stancamente.“E ti sei inventato addirittura quella grandiosa menzogna! Una pace segreta tra Israeliani e Palestinesi, nientemeno, una immensa balla costruita a mio esclusivo uso e consumo, solo... solo per impedirmi di compiere la mia azione suicida!”

“Fawda, perdonami!Cerca di capire! Anche a Ginevra facevamo tutti finta di avere il potere di accordarci, di fare mediazioni, di stipulare un accordo.Oggi quella che ti ho detta è una bugia, domani potrebbe essere la verità. E poi che rischiamo? Ormai, persa te, avevo perso tutto.”

“Sei stato molto persuasivo, impreciso per un estraneo che leggesse, ma per me chiaro come il sole!Ti devo vedere, non posso parlarti molto chiaramente...” lo imitò lei facendo la voce grossa “il lavoro dei nostri vecchi sta per fruttificare...La nostra croce e le vostre si incontreranno!Lo stesso enigma della comunicazione, che chiedeva un mio sforzo d’interpretazione era subdolamente convincente...Era chiaro!Si sarebbero incontrati addirittura Sharon ed Arafat, magari anche il capo di Hamas, quando ti ci metti fai le cose in grande!

“Fawda...”

“Poi mi spiegavi un po’ come poteva essersi realizzato questo sogno incredibile!Non c’era altra soluzione e l’America ha tirato le redini,”continuò la ragazza “ le elezioni presidenziali di novembre, ho pensato!Quello che sembrava impossibile diventa possibile.Volevo crederlo, Davide, volevo crederlo! La situazione politica ci renderà felici più della possibilità di stare insieme!E quell’accenno a Roma, a Milano, ai nostri eventuali figli, a un mondo di pace!Ricordati, vorrei una femminuccia e un maschietto!”

“E’ vero” assentì Davide “Ho giocato il tutto per tutto, avevo solo le mie parole e la mia fantasia, dovevo fermarti con quella sola e-mail o sarebbe stato troppo tardi.Tu volevi saltare in aria, eri disperata, non avevo niente per convincerti, per risvegliare il tuo spirito di autoconservazione!Mi serviva tempo per venire a salvarti, anche da te stessa!Non potevo lasciarti saltare in aria.”

Davide si tolse lo zainetto dalle spalle e cominciò a giocarci distrattamente mentre parlava.

Fawda scosse la testa.“Non sarei saltata in aria, non ero riuscita a procurarmi una cintura esplosiva, non le vendono nei bar, sai?Avevo solo una Browning automatica a dodici colpi!Stamattina l’ho rimessa dove l’aveva lasciata mio padre.”

Finalmente Davide trovò il coraggio di affrontare la domanda più importante “ E ora?”

“Si dice non sia facile tentare il suicidio la seconda volta, ma non è solo per questo che non lo farò ancora, che non divorzierò più dalla vita.”

“E perché non lo farai ancora?”

La ragazza gli carezzò dolcemente una guancia col dorso della mano.“Mi sono successe due cose.Stanotte ho visto su internet le immagini della carneficina di Beslan<sup>25</sup>, nel Caucaso.I morti sono più di 400, almeno 150 sono bambini, li ho visti quei morti, come i nostri, come i vostri, il

---

<sup>25</sup> A Beslan, in Ossezia (Russia) , un gruppo di terroristi ceceni si è impossessato di una scuola nel giorno della ripresa delle lezioni dopo la pausa estiva ed ha preso come ostaggio mille persone tra genitori, bambini e insegnanti .. Il 3 settembre le forze antiterrorismo del presidente Vladimir Putin tentano un blitz che termina in un eccidio spaventoso, riportato in differita da tutte le televisioni del mondo.

sangue, le intimità violate, la femminilità tradita delle kamikaze che ricacciano i bimbi in fuga nella loro prigione e poi si cambiano i vestiti per tentare la fuga, la ferocia delle teste di cuoio e di chi le ha mandate che, piuttosto di trattare gettano mille persone in un atroce frullatore di morte che schizza sangue infetto sui moventi di tutti. Tutto perde di senso, non significa più nulla, così, la libertà, l'autodeterminazione, l'uguaglianza, il socialismo la stessa resistenza all'ingiusta occupazione!"

"Fawda! Non ho visto le scene, ho sentito le notizie alla radio. E' vero, ci battiamo per l'uomo e l'uomo è preso in mezzo tra capi folli che ammazzano tutto quello che c'è tra loro! I terroristi non vogliono far più proselitismo, spiegare la loro causa, gli altri che hanno in mano una scala reale massima non sopportano di essere messi in scacco dalla minima. La politica scompare, c'è solo la follia di risolvere tutto con la forza, in un bagno di sangue. Come al teatro di Dubrovka<sup>26</sup> due anni fa, la ragion di stato e i machiavelli, le giuste cause e gli alibi le buone e le cattive intenzioni e il fine che giustifica i mezzi diventano una assurdità un paradosso della storia da cui l'umanità non riesce a venir fuori. I nostri obiettivi diventano astratti, dimentichiamo per quale motivo combattiamo!"

"Siamo... come alla fine di una tragedia di Shakespeare e, insieme, del teatro della follia! Abbiamo tutti passato il limite, l'ultimo limite, credo, ho capito che ormai siamo al punto di non ritorno, non si possono più nemmeno stabilire le percentuali del concorso di colpa, la colpa è immensa, infinita, composta dalla moltiplicazione di due quantità infinite. Non ci sono due civiltà in lottas tra loro ma tanti pazzi sanguinari che lottano contro La civiltà."

"E quella bella scuola in città, ma tra il verde, il rosso del sangue che stona, che è un colore fatto male, sbagliato da accostare alla terra, il colore del sangue non è fatto per macchiare gli altri colori del nostro Pianeta! Ho visto negli occhi dei genitori, dei russi a due metri dal luogo del macello"

"e l'altra cosa che ti è successa?"

"Tutti quelli che si immolano nei suicidi sono disperati. Ora per colpa tua io non lo sono più! Non sono più disperata, ci deve essere speranza se uno come te, ebreo, ha fatto tutto questo per amore mio! E poi ora non potrei più rinunciare a te. Sicuramente non ora che ti ho rivisto e riabbracciato."

"Giusto!" approvò Davide "Vieni togliamoci da qui. Ora giurami che non ci lasceremo più, amore mio!"

Fawda abbassò gli occhi. "Come dici tu? Giurin giuretto!" scherzò tristemente "Ma sei veramente un italiano imbroglione e truffatore!"

"Hai ragione, hai ragione. Sono, in fondo l'ultimo degli shnorrer, uno che a scrocco e con trucchi di ogni genere si mantiene vivo."

"Definisci shnorrer."

I due si erano lentamente incamminati per la strada e si dirigevano verso il concentramento di mezzi blindati che Davide aveva incontrato all'andata.

"Parola ebraica." spiegò "Anticamente gli shnorrer erano musicisti, saltimbanchi, predicatori ambulanti, cantanti e cantastorie. E mezzani di matrimoni! Poi già quelli immortalati da Israel Zangwill<sup>27</sup> erano solo pezzenti, picari, avventurieri di mezza tacca. Abbiamo fatto di tutto, nei secoli per sopravvivere, e preferisco gli espedienti degli schnorrer agli strumenti potenti dei dignitosi militari del giorno d'oggi! Chi volevi attaccare? Un posto di blocco, un carro armato?"

"Non voglio parlarne, non mi lasci qualche piccolo segreto?"

"Solo finché non saremo sposati e a Roma!" tentò di scherzare Davide, poi si fece serio "Devo farti anch'io una domanda, amore. Che ha fatto tuo padre?"

### 3-La spia

Fawda rabbrivì e si guardò intorno, come se qualcuno avesse potuto sentirli. "Anche questo hai capito!"

"Dovrò rendere ciò che è stato mal tolto, hai scritto, non potevi parlare del nostro povero amore che non ha tolto niente a nessuno. Ti preparavi a morire e davi l'ultimo addio a me, invece che a

---

<sup>26</sup>

<sup>27</sup> Israel Zangwill, *Il re degli schnorrer*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Mohammed. Tuo padre che si avvicinava ad Hamas, invece era una stranezza incredibile, per quel poco che l'avevo conosciuto, una persona lucida, fredda, così poco propenso alle botte di testa! Tu che lo conoscevi meglio ci hai messo solo un po' più di tempo a capire che se aveva deciso di cambiare posizione politica era per danneggiare Hamas, non per aiutarlo."

"Avrei dovuto capirlo subito, in effetti."

"Una spia. Avevi scoperto che tuo padre era una 'nostra' spia. Raffaele me lo diceva che a Ginevra ci doveva essere per forza una spia di Tel Aviv. Pensavamo fosse tra di noi ed era un arabo, il meno sospettabile, come nei gialli, se ci pensi bene! Non puoi dirmi cosa hai scoperto di lui, come hai fatto a capire?"

"No. Quando l'ho scoperto, credimi, è stato come morire. Non potevano esserci dubbi, comunque e alla luce di quanto ho trovato, quel suo avvicinamento ad Hamas diventava, finalmente, comprensibile! La conoscenza, la soluzione di un mistero mi ha sempre esaltata, (li leggevo già i gialli prima di conoscerti) ma questa volta no! Scoprire questo segreto m'ha distrutto..."

"Lo credo."

"M'ero abituata a vederlo con le nobili stimmate dell'eterno perdente, del puro idealista! E Mohammed faceva la spia per il nostro nemico! Cosa aveva detto? Che piani aveva svelato? Era una spia, e questo, lo sapevo, voleva dire che tanti erano morti per le informazioni che passava, e non conta che fossero morti quasi sicuramente solo gli estremisti islamici, che politicamente non approvo!"

Davide Terracina annuì amaramente "C'è chi diventa kamikaze perché si vuol vendicare, chi lo fa per motivi religiosi, per amor di patria o perché stufo della miseria e della fame... E tu davi la tua vita in cambio delle morti che ha provocato? Questo ho capito dalla tua mail sibillina. Martire per riparazione?"

Fawda si fermò a guardarlo. "Tu rendi tutto assurdo..." lo accusò "Per espiazione, forse..."

"Sbagliato, amore mio, per riparare in cambio della morte si deve dare vita!"

"E tu sei l'onnipotente che può dare la vita?"

"Sono solo un uomo, ma non è poco. Faremo così, papà sta già brigando per farti trovar posto in una università, devi diventar medico, come voleva tuo padre."

"Mio padre" s'inalterò lei "sai che mi interessa quello che voleva per me! Un traditore. Come ha potuto abbassarsi a spiare per gli ebrei!"

"Immagino che abbia preso contatti con il Mossad quando il nostro servizio segreto ha cominciato a procedere sistematicamente a distruggere il gruppo dirigente dell'unica organizzazione palestinese che impensierisce ancora fortemente il Governo. Ma la scelta della violenza chiama violenza e l'escalation non potrà avere fine!"

Fawda scoppiò in singhiozzi e si appoggiò a Davide stremata. "Una spia! Una dannata spia!"

"Fu tramite spie che il governo israeliano stabilì contatti con i palestinesi quando trattare era ancora considerato tradimento" ragionò Davide "Anche le spie... Tuo padre, magari è una spia doppia, di Sharon e di Arafat, o tripla, se agisce anche per sé... per un suo disegno personale."

"Non difenderlo, Davide, è un cinico, chissà quanta nostra gente è morta per colpa sua!"

"I morti son sempre morti, no? Io ho smesso di contare i miei e i vostri, unico sangue, unica tragedia. Difendi i kamikaze e non puoi perdonare una povera spia? Brava! Dovremo sentire prima o poi la sua campana..."

"Qui ormai tutti pensano che ogni mezzo sia lecito per raggiungere un risultato..."

"Anche tu."

"Sì" mormorò Fawda rattristata "Anch'io!"

"Vieni con me, ora, una cosa è certa, non puoi più restare qui."

"No, non posso, vengo con te, ma mi sento male se penso di lasciare il mio popolo per cercare di trovare la felicità solo per me."

"Ci vorrebbe che non ci sentissimo in colpa. Lo dovremo sopportare. Solo ad esser vivo, mi sento in colpa, con le scene da film dell'orrore che mi si ripresentano agli occhi ogni momento. In quel ristorante di cui ti ho parlato..."

“Potrei raccontarti anch’io di bambini...La vita non ama le mezze misure e sono brani di film splatter quelli che ha proposto a tutti e due!”

“L’unica soluzione, però è un’altra, credimi, è un’altra:l’umanità muore, la pietà è morta, la politica è scomparsa, le armi hanno preso il posto della diplomazia, della mediazione, del diritto, della cultura! Queste cose devono ritornare, abbiamo perso di vista perché ci battiamo e con che limiti è possibile battersi, dobbiamo ritrovare i nostri valori e i nostri limiti, svergognare i potenti, contestare le loro ragioni, svelare a tutti che sono nudi e sporchi di sangue!Lo faremo insieme! Ce ne andremo e, non ridere, saremo consacrati alla pace invece che al terrore ed alla guerra.”

“Che diavolo vuoi dire?”

La guidò ancora verso la strada da cui era venuto.“Ci impegneremo per la vita, saremo i kamikaze dell’amore!”

Fawda gli strinse la mano infastidita.“Non dire sciocchezze!”

“Non sono sciocchezze, è un’immagine, una espressione figurata, esploreremo la nostra felicità e la possibilità di convivenza che rappresentiamo in faccia agli scettici ed ai malvagi, e dopo noi, accanto a noi i nostri figli.”

“Dovrei lasciare la mia patria...”

“Anch’io lascio Israele, lavorerò a Bruxelles, credo...lì un’interprete come te trova lavoro il primo giorno che arriva sulla Grand Place.Oppure a New York.L’Unione Europea e l’Onu sono piste di lavoro che vale la pena di scandagliare per la nostra impresa!”

“Adesso c’è addirittura una ‘nostra’ impresa!”

“Ci proveremo...Se va male con la politica tu potrai...che ne so... entrare in Medici senza Frontiere, io ti farò da infermiere al seguito.Vita per morte, questo è il baratto!”

“Sarebbe così bello, Davide!”Fawda si fermò e gli si mise ancora di fronte “Troppo bello. Per tutta la vita!Ma così mi sembra di disertare, tradire.”

“Forse sì,” mormorò il giovane penseroso “ci tocca disertare, tradire i nostri popoli perché noi due non siamo solo un ebreo ed una palestinese, apparteniamo all’umanità ed è per questo che, un po’, li abbandoniamo, sono popoli troppo gelosi, possessivi, asfissianti... ed è all’umanità che dobbiamo in primo luogo la nostra lealtà!”

“Con le parole tu ci muovi i treni!”sorrise finalmente lei “Ma le parole scappano tra le mani come la sabbia del mio deserto.”

“Stavolta dico solo quello che penso!Ed è molto che ci penso.Sono in crisi da molto prima che ti incontrassi in Svizzera!Allora, sei con me?Non c’è molto tempo.”

“Tutto va avanti così in fretta...se penso che ieri sera...” la ragazza si passò una mano fra i capelli che il vento caldo le scompigliava. “Sì, credo di sì.Non potrei lasciarti solo con la tua retorica e la tua emotività.Non saresti in grado di combinare niente di buono!” si impegnò Fawda e lo abbracciò scandalizzando alcuni onesti passanti di Gaza.

Davide aveva finalmente le lacrime agli occhi, alzò le braccia come un calciatore dopo il gol.“O Fawda, Fawda, sei la donna della mia vita!Andiamocene di qui, ora” il giovane le mostrò una boccettina che aveva tirato fuori dallo zainetto “Sono contento di non aver dovuto usare il cloroformio che mi ero portato!”

“Quale cloroformio...Davide!” la ragazza s’era improvvisamente offesa, era sdegnata.

L’altro abbassò gli occhi preoccupato“Anche i kamikaze dell’amore sono disposti a tutto, sai?” si difese poi.

“Mascalzone, mi avresti cloroformizzata!Mi avresti rapita!E dicevi che la violenza non può opporsi alla violenza?”

“Ah, Fawda, Fawda, mi cogli sempre in fallo!Lo sento, dopo sposati, la tua logica gelida e inattaccabile mi farà morire!”

Passando vicino al carro armato il giovane rivide il carrista cui aveva chiesto informazioni.Stava ancora fumando e gli sembrò che fossero passati secoli o solo pochi secondi da quando era passato.

“E come mi avresti trasportata via di qua?” si impuntò la ragazza, che pure cominciava a perdonarlo.

“Un furgone mi aspetta qui vicino.” confessò Davide di nuovo tranquillizzato dal suo comportamento “Contrabbandieri. Nello zainetto ho un po’ di dollari, euro e oro, tutta roba di minimo ingombro.”

“Qualcuno qui, se lo sapesse, ti taglierebbe la gola senza pensarci un attimo!Li hai rubati?”

Davide fece un gesto con la mano come a scacciare dettagli e particolari.“ Papà, per evitare che glieli rubassi, me li ha dati lui!Ho anche documenti falsi di ogni genere e, all’aeroporto, un amico fraterno che rischierebbe qualunque cosa per aiutarmi!”

“Raffaele ci benedice, dunque.Andiamo all’aeroporto ora?”

“Di corsa. Stanotte potremmo dormire a Roma, a casa di nonna Giuditta!Sarà felice povera vecchietta, vive con mia cugina, ma quella fa l’attrice e non sta mai a casa, se la cava con una badante rumena.Scusami per il cloroformio, in fondo devo ancora abituarmi alle mie idee, e poi” provò a sdrammatizzare “avevo a che fare con una delle più pericolose shahidin<sup>28</sup>!”

“Non mi abituerò mai a un tipo come te!”

“Con me ti abituerai a spazzare gli avversari della pace e dell’amore.Con qualunque mezzo che non sia la morte!”

Fawda gli passò un braccio attorno alla vita.“Devo proprio starti vicina, pazzo italiano, accompagnarti, farti da badante, o ti metterai nei guai!”

---

<sup>28</sup> Martiri (al femminile)

UNA STORIA DI SPIE  
ANTOLOGIA DELLA SPY STORY

